Anno 61 — TORINO, Martedì 19 Luglio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 170

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vienna dopo la tragica sommossa

Lo sciopero delle comunicazioni è finito a mezzanotte - Come il partito socialista è ricorso ai ripari temendo l'occupazione straniera - La costituzione della "guardia civica" agli ordini del Borgomastro - La Polizia armata di autoblindate e cannoni Deputato comunista del Reichstag arrestato: documenti sulle responsabilità di Mosca - Tentata aggressione contro Seipel

VIENNA, 19, ore 2.

La Direzione del partito socialista e il Comitato direttivo dei sindacati austriaci hanno fatto terminare lo sciopero postelegrafico e ferroviario a mezzanotte. In una edizione straordinaria dell'Arbeiter Zeitung è detto che i due enti sono venuti a tale decisione dopo un maturo esame della situazione, e non perchè abbiano preso accordi con il Governo. Ma il problema del proletariato, che l'organo socialista riproduce, spiega poi come sia necessario premunirsi contro ulteriori piani della reazione facendo convocare il Parlamento, il che non è possibile se prima la paralisi dei trasporti non sia cessata.

Il cancelliere Seipel, che dalla cessazione dello sciopero aveva fatto dipendere l'apertura del dibattito parlamentare, apparentemente ha riportato una vittoria. Diciamo apparentemente perchè fino da ora si può prevedere che i responsabili degli eccidi resteranno impuniti, senza contare che il Partito socialista, non avendo voluto assumere di fronte al Governo alcun impegno formale, ha potuto anche esimersi dall'obbligo di sciogliere la sua guardia civica che, costituita appena due giorni addietro, già conterebbe diecimila uomini bene armati ed equipaggiati. L'esercito volontario socialista, formato dai lavoratori, si disperde nelle officine, ma la guardia civica regolare rimane con le armi al piede, e così partito socialista e Governo si considerano come potenza e potenza.

Il proclama dice inoltre che la fine dello sciopero è necessaria per ragioni economiche, giacchè la mancanza di materie prime potrebbe costringere molte fabbriche a sospendere il lavoro. Conclude dichiarando che il Partito socialista fa quanto è nelle sue forze per apportare la pace: però, se l'avversario desidera la lotta, i socialisti sono anche pronti a lottare.

Dal canto suo il Governo ha deciso oggi di armare la polizia viennese con autoblindate e cannoni su automobili.

La giornata odierna è trascorsa tranquilla; anzi, i teatri hanno riaperto i battenti. Tuttavia il pubblico è stanco e nervoso e trascura gli svaghi prediletti. I forestieri, pur non essendo stati fatti segno a molestia di sorta, approfitteranno della ripresa dei traffici ferroviari per allontanarsi. Una informazione dell'ultima ora afferma che in un solo albergo hanno già annunziato la loro partenza 40 viaggiatori, quasi tutti americani e inglesi. I ricchi sono riusciti a lasciar Vienna in automobile, varcando le frontiere più vicine, oppure trasferendosi nei dintorni. Per andarsene al Semmering, gita che può farsi solitamente con duecento scellini, degli americani hanno pagato cinquemila scellini.

I tecnici che hanno esaminato il Palazzo di Giustizia esprimono il timore che la cupola centrale dell'immenso edificio possa crollare da un momento all'altro. I danni materiali causati dalle pazzesche devastazioni non possono ancora essere neppure approssimativamente stimati; certo si tratta di diecine di milioni di lire.

Questa sera la polizia, che aveva già sorpreso e tratto in arresto 32 individui, nella redazione della comunista Rothe Fahne ha arrestato il deputato comunista tedesco Pick che, arrivato da Berlino a Vienna negli scorsi giorni, si tratteneva qui clandestinamente. Data la sua qualità di membro del Reichstag, il Pick forse non potrà essere trattenuto in carcere ma intanto sembra che gli siano stati sequestrati addosso documenti piuttosto gravi, i quali proverebbero che da tempo la Terza Internazionale aspettava il momento di fare un colpo in Austria. I comunisti viennesi si sarebbero decisi ad agire allettati dalle promesse di Mosca di appoggiarli nuovamente con forti sovvenzioni se fosse loro riuscito di rovesciare Schober e Seipel.

A proposito del Cancelliere Seipel, è da notare che sabato la sua automobile, mentre attraversava Mariahilfestrasse, fu rincorsa da due giovinastri, uno dei quali, montato sul predellino con aria minacciosa, fu buttato sulla strada dall'erculeo agente di polizia che scorta il Capo del Governo.

A Budapest gli avvenimenti viennesi sono stati seguiti con comprensibile ansia e interesse. Non è un mistero che in alcuni ambienti ungheresi si sia questa volta seriamente trattato della opportunità di tentare un colpo per riprendere il Burgenland, operazione che contro una Austria in rivolta, sarebbe facilissima. Il Governo ha però avuto premura di impedire che piani del genere potessero diffondersi e prendere piede.

ITALO ZINGARELLI.

Le scene ed il carattere della rivolta

L'assemblea dei fiduciari socialisti

Questo telegramma del nostro corrispondente a Vienna — spedito da Bratislava alle ore 15.30 di ieri — ci è stato recapitato in redazione alle ore 3 di stamani, tutto d'un colpo, in un fascio solo di 26 fogli fittissimi.

BRATISLAVA, 18, ore 15.30.

Il tormento di Vienna non è ancora finito. La lista dei morti non cessa di allungarsi. Quasi è inutile andare a vedere se le responsabilità siano da parte comunista oppure socialista. La verità è che la massa, sfuggita al controllo dei capi, agisce per sua volontà.

Gli avvenimenti dei quali, Vienna è da tre giorni teatro, hanno dato in ogni caso, la prova che il partito socialista austriaco non possiede, sopra i suoi uomini l'autorità necessaria a frenarli, dirigerli. Non è vero, ad esempio, che, mentre imperversava l'incendio al Palazzo di Giustizia, i dimostranti si siano decisi a lasciare passare le autopompe guidate dal borgomastro Seitz e dal deputato Deutsch, che fu, dopo il crollo della Monarchia, primo ministro della difesa dell'Austria tedesca. Seitz venne invece sonoramente fischiato; e anche quei carri furono respinti.

Oggi hanno ricominciato a circolare i tramvai; ma i telefoni, la posta e ferrovie non funzionano. Il partito socialista vuole soddisfazioni!... Priva di giornali, e perfino ignorando quello che è accaduto nei rioni esterni, Vienna è intanto tagliata dal resto del mondo; e desidera invece notizie con una avidità che si può intuire dalla circostanza che le copie di un giornale di Praga, arrivate iersera a tarda ora, e messe in vendita al prezzo di sessanta centesimi, stamane già venivano pagate circa quindici lire. D'altro canto i socialisti, avendo perfettamente isolato l'Austria, hanno favorito la diffusione all'estero di voci certo più gravi della realtà, col risultato che, ieri in Ceco-Slovacchia si rifiutava di cambiare lo scellino, considerato moneta poco sicura.

Il Borgomastro di Vienna, che, come è noto, è uno dei più autorevoli capi socialisti, ha [illegible] re una specie di guardia civica, che resterà in carica finquando ogni pericolo non sia completamente scomparso; e invita la popolazione ad avere in tale guardia la massima fiducia, assistendola nel suo compito. Siccome nel proclama non si fa parola della polizia governativa, è chiaro che si mira anche con questo provvedimento a creare un nuovo motivo di contrasto. Del resto il Bollettino ufficiale degli scioperanti, composto nella tipografia dell'Arbeiter Zeitung, non esita a stampare:

« La guardia civica è un organo della rossa Vienna ».

La cronaca di sabato

Accingiamoci adesso a rifare la cronaca della giornata di sabato, naturalmente valendoci in larga misura di tale Bollettino, che è già al suo terzo numero. Il Governo non ha finora pubblicato che un comunicato ufficiale, del quale è interessante la frase in cui si afferma che venerdì il primo colpo fu sparato da certo Siala, noto comunista, già tratto in arresto. Nella seconda parte, il comunicato loda la polizia, e annunzia che il Governo è preoccupato della sorte delle famiglie degli impiegati che alloggiavano nel palazzo di Giustizia, rimaste senza tetto in seguito all'incendio. E questo è tutto.

Il Bollettino socialista comincia deplorando i sei morti di ieri; quindi loda la disciplina della classe lavoratrice nell'attenersi all'ordine di sciopero. Infatti, tentativi di crumiraggio, se si prescinde da qualche audace chauffeur di piazza, allettato dai lauti guadagni, non ce ne sono stati; e sono perfino interrotte le linee di navigazione aerea. Nelle botteghe di barbiere è stato permesso di lavorare, per poche ore, ai soli padroni. Con uguale rispetto non è stato invece ascolto il divieto di vendita delle bevande alcooliche.

I tumulti più gravi di ieri si sono avuti alla periferia. Nel centro di Vienna, forti nerbi di truppe, attorno al Parlamento e lungo tutto il Ring, avevano ridotto il fuoco di fucileria ad un'azione intermittente, per disperdere la folla.

Nel popolare rione di Hernals, già la notte di venerdì era trascorsa tempestosissima, avendo la plebaglia assalito il posto di guardia di polizia, che intendeva dare alle fiamme. In seguito a trattative, i rivoltosi si accontentarono di demolire l'interno degli uffici, buttando in istrada tutto quanto capitasse loro sotto le mani; e all'aperto ne vennero poi accesi grandi falò. I pompieri furono naturalmente respinti.

Ieri mattina, gl'incidenti continuavano ancora, allorchè comparvero pattuglie, che furono subito circondate dalla folla minacciosa. Costretti a sparare, gli agenti ferirono alcuni dimostranti. Dalla plebaglia partì allora l'invito di assaltare il posto di guardia nella Rosensteingasse; e così la situazione si aggravò.

La gendarmeria, dopo avere sparato qualche salva in aria, cominciò a mirare nella strada nera di gente; e in breve si contavano sei morti e molti feriti gravi. Nel frattempo giungevano rinforzi, che, sempre [illegible] fuoco, sgombravano la via, e occupavano i crocicchi.

I reparti socialisti, che sono militarmente organizzati e portano uno speciale berretto e la giubba, batterono in ritirata verso l'edificio dell'Asilo infantile, stavolta premuti non dalla polizia, bensì da un gruppo di comunisti, che non durò fatica a sbaragliarli. Padroni del campo, i comunisti tentarono di tornare all'assalto del posto di guardia di Rosensteingasse, per bruciarlo. Però reparti di gendarmeria in automobile li affrontarono, fermandoli. Con travi di ferro e sedili dei giardini, i comunisti costruirono una barricata, dietro della quale ripresero il fuoco contro la forza pubblica. Si videro così ricomparire i terribili char-à-bancs-automobili che portano circa quaranta agenti seduti alle estremità dei sedili, e che fanno sui due lati un micidiale fuoco. Qualche cittadino alla finestra scontò la curiosità colla vita: ma qualche agente fu accoltellato, qualche altro finito a colpi di rivoltella.

Nel quartiere Ottakring, operai volevano organizzare dimostrazioni di protesta per i fatti di Hernals; e fino a tarda ora di sera si temeva lo scoppio di gravi tumulti.

Riassumendo, l'agitazione si è spostata dal centro di Vienna alla periferia; mentre attorno al Palazzo di Giustizia, dove i pompieri ben poco sono riusciti a salvare, sta la folla incoreggibilmente curiosa, dietro cordoni di agenti rinforzati da truppa, fatta venire dalla provincia su grandi camions di birrerie, requisiti dal Governo. Sulle scalinate e i pavimenti del palazzo le macchie di sangue sono molte. Si smentisce intanto che nell'interno dell'edificio abbiano trovato la morte gendarmi oppure impiegati: due gendarmi, ritenuti dispersi, ieri sono venuti fuori da una fogna, nella quale si erano rifugiati, per sfuggire alle fiamme che li circondavano da ogni parte. Quattro famiglie di impiegati, che non avevano fatto in tempo a lasciare colle altre l'edificio, si salvarono fuggendo nella cantina, che sbocca fuori sull'area su cui sorge il palazzo di Giustizia, in un giardino pubblico.

La facciata del palazzo è deturpata da centinaia e centinaia di tracce di proiettili. Le pallottole non hanno risparmiato nemmeno le case vicine, e l'ufficio del dottor Beer, direttore del Deutsches Volkstheater. Proprio in una di queste case abita il conte Coudenhove Kalergi, il noto pacifista dedicatosi da qualche anno alla propaganda in favore della pace europea. La giornata di venerdì non ha veramente dimostrato che le condizioni di civiltà necessarie a realizzare un simile progetto abbiano già toccato il punto giusto!..

Il contegno della truppa, che, come dicemmo sul principio, destava apprensioni, temendosi che [illegible] troppo imbevuta di spirito socialista, è stato in complesso lodevole. Il colonnello Anderle, tecnico in materia di radiotelegrafia, ha potuto, con l'ausilio dei soldati, penetrare nei locali dell'ex-Ministero della Guerra, dove si trovavano gl'impianti della società radiotelegrafica viennese, e ridurre all'impotenza il personale di servizio, anche [illegible] socialista, mettendo quasi subito in attività di nuovo il trasmettitore, che però finora ha spedito solo dispacci in cifra.

Le informazioni dalla provincia scarseggiano. Soltanto è sicuro che l'intera Bassa Austria, cioè a dire [illegible] la zona in cui il socialismo ha potuto prendere piede, il lavoro è sospeso. In alcune città debbono essersi verificati gravi disordini.

Quanto al numero dei morti e feriti, il Bollettino socialista stamane ha iniziato la pubblicazione di elenchi, che potrebbero ritenersi completi, se non mancasse l'indicazione delle perdite della polizia. Il Bollettino parla di più di cinquanta morti, oltre a quattrocento feriti, aggiungendo che molti cadaveri sono ridotti in così miserando stato che non si è ancora potuto identificarli. Troviamo fra le vittime parecchi ragazzi.

Fra i particolari, che soltanto oggi si apprendono, sui tumulti di venerdì, interessanti sono quelli che riguardano la demolizione degli uffici della cattolica Reichspost. Dopo avere completamente distrutti i locali di redazione, i ribelli salirono al secondo piano, dove abita il direttore del giornale, dottor Funder, e bruciarono e fracassarono tutto. Giova notare che, quasi alla stessa ora, alcuni borghesi [illegible] tentavano protestare contro la presenza in un ristorante assai in voga del direttore della socialista Arbeiter Zeitung, deputato di Austerlitz, che mangiava di buon appetito, mentre la polizia sparava sugli operai.

Nell'ufficio dell'amministratore della Reichspost gli invasori, avendo trovato il ritratto dell'arcivescovo di Vienna, Piffl, hanno trafitto il cardinale in effigie, ficcandogli un paio di forbici all'altezza del cuore. L'assalto alla Reichspost fu deciso perchè l'organo di Seipel aveva commentato la sentenza del processo di Schattendorf, scrivendo fra l'altro:

« I giurati, malgrado le insistenti pressioni che la stampa socialista ha tentato di esercitare negli ultimi giorni, si sono ribellati all'idea di pronunziare un verdetto di carattere politico. Essi hanno deciso di assolvere, in omaggio alla giustizia e alla coscienza della cittadinanza; e non hanno pronunziato un duro e ben meritato verdetto di condanna a carico di quell'altro gruppo di accusati che al processo non comparve, oppure comparve solo in veste di testimone ».

L'articolo concludeva col voto vanamente formulato dalla Reichspost che il proletariato capisse dall'esito del processo di Schattendorf in qual modo delittuoso i suoi capi lo ingannassero.

Ciò che pretenderebbero i socialisti

La speranza che la vita oggi ridiventasse normale si è dimostrata illusoria; la giornata di ieri è trascorsa in tranquillità perchè la polizia, oltre essere diventata padrona della situazione ha assunto un contegno che lascia capire che non tollererebbe nuovi tumulti, ma le trattative fra il Governo e i capi socialisti sono rimaste infruttuose, perchè i socialisti dichiararono di non potersi rendere garanti dell'ordine il giorno in cui si svolgeranno i funerali, se non viene mandato a casa il presidente della polizia, Schober. Il partito socialista vuole poi una rigorosa inchiesta sui fatti di venerdì e sabato, col concorso di fiduciari del proletariato e la garanzia che « la Repubblica non venga più oltraggiata con simili crudeltà ». In altri termini, siamo di fronte ad un netto tentativo di capovolgere la situazione e il partito socialista tratta col Governo su per giù come trattò l'Austria-Ungheria con la Serbia nel luglio del 1914.

Gli operai sono stati invitati a riprendere con oggi il lavoro, ma è una decisione ispirata dal semplice desiderio di non essere più danneggiati dalla piazza, perchè invece continua la paralisi di tutti i mezzi di comunicazione, dalle poste alle ferrovie; e si annunzia che questi scioperi si prolungheranno sino a quando non sia cessato il pericolo che la reazione possa sfruttare la situazione creata dai recenti avvenimenti.

Non bisogna illudersi: la situazione è grave, molto grave, perchè siamo in piena rivoluzione social-comunista, quasi paragonabile a quelle di Monaco e di Berlino nel 1919; con la differenza che mentre da quelle rivoluzioni scaturì, poi, il rinvigorimento dei partiti dell'ordine, oggi in Austria sono in gioco scarsi residui dell'autorità del Governo borghese. La borghesia viennese è talmente convinta di questo fatto che tutti confessano che preferirebbero una fine terrorizzante ad un terrore senza fine.

L'assemblea dei fiduciari del partito socialista, dimentica delle origini dell'attuale situazione, ieri sedeva in veste di tribunale popolare di accusa; la responsabilità degli eccidi (stamane si apprende che i morti della parte operaia superano da soli la sessantina) è stata interamente riversata sulle autorità, alle quali il deputato Bauer, il noto autore del recente articolo nel quale si dimostrava l'impossibilità per l'Austria di unirsi alla Germania di Hindenburg, nega perfino il merito di avere aperto la strada alle autopompe che si dirigevano verso il Palazzo di Giustizia in fiamme. Dice il Bauer: « Sono state le guardie rosse a sgombrare le vie ». Ma se anche l'affermazione rispondesse a verità, bisognerebbe notare che l'intervento avvenne alle 4 pomeridiane, mentre il gigantesco edificio bruciava da 7 ore. In ogni modo Bauer vuole astenersi da indagini del genere, considerando inopportuno occuparsi di dettagli, mentre si decidono le sorti del proletariato della Repubblica.

Lo spauracchio: l'intervento straniero

Un oratore ha definito l'incendio del Palazzo di Giustizia un tragico malinteso; ma nemmeno su questo tragico malinteso vuole discutere perchè obietta che il voler polemizzare colla furia del popolo sarebbe come volere intavolare un contraddittorio con un temporale. Bauer — del quale non devesi dimenticare che si è trovato in Russia a fianco di bolscevichi durante la rivoluzione del 1917 — ha creduto poi opportuno preoccuparsi delle ripercussioni che avvenimenti simili possono avere all'estero, dato che la maggior parte delle industrie locali lavora con capitale straniero. Agli operai che reclamano armi il partito deve quindi opporre un diniego (ma le armi non difettano) dovendosi evitare, finchè è possibile, la guerra civile. La guerra civile significherebbe anche l'occupazione straniera dell'Austria e questa è l'aspirazione oggi notoriamente così diffusa che Bauer non può non tenerne conto. Concludendo, il partito socialista ritiene che per il momento basti impedire ogni sorta di comunicazioni per una durata impossibile a prevedere, dato che s'ignorano le intenzioni dell'avversario. Ma anche il mantenimento dell'ordine, in attesa delle decisioni ultime, deve essere compito del partito socialista, essendo sono stati armati gli operai degni di fiducia, i quali adesso hanno il compito — dice Bauer — di salvare Vienna dal pericolo della guerra civile.

In verità l'oratore ha esagerato assai la minaccia di un simile avvenimento, giacchè dalla supposta altra parte mancano armi, manca ogni organizzazione, avendo i socialisti avuto sempre la cura di impedirla. Le guardie rosse invece sono organizzate e armate in modo perfetto; dispongono di piani di mobilitazione; [illegible] alla loro testa da parecchi anni il famoso generale Koerner, ufficiale dello Stato Maggiore austriaco, convertitosi al socialismo nei giorni del crollo della Monarchia.

Bauer e i suoi compagni vogliono evitare nuovi eccessi solo perchè temono l'occupazione straniera e il boicottaggio di Vienna da parte della campagna.

Dopo Bauer ieri ha parlato il deputato Deutsch, anche lui ex-membro del Governo rivoluzionario austriaco nel 1918 e organizzatore del primo Esercito repubblicano. Sennonchè, nel corso degli anni, questo Esercito ha subito qualche trasformazione, tanto che il Deutsch nel suo discorso ha dovuto deplorare che negli ultimi giorni anche nelle caserme si siano notati avversari dei socialisti. Pure questo oratore si compiace che il borgomastro socialista disponga adesso di un Corpo armato alle sue esclusive dipendenze.

Tra clamorosi applausi prese per ultimo la parola Friedrich Adler, che nel gennaio 1916, durante la guerra, uccise a revolverate il Presidente del Consiglio austriaco Stürgkh, nel ristorante di un albergo viennese. Lo Adler si mostra in pubblico assai di rado, e il suo gesto di ieri dimostra il carattere eccezionale dell'avvenimento. Mezzo prudente, mezzo bellicoso, egli ha invitato a rammentare che Vienna, oltre al proletariato esiste un Governo non ancora socialista, che esercita una certa influenza sulle cose. Adler parla naturalmente con ironia; poi ha concluso incitando a difendere contro i pericoli della reazione la rossa Vienna, che è — ha detto — « il maggiore orgoglio del movimento internazionale operaio e rappresenta un programma per i socialisti del mondo intero ».

Apprensioni per i funerali

I funerali dei caduti avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì. Dopo una solenne cerimonia nel piazzale davanti al cimitero centrale, dove saranno deposte tutte le bare, si procederà alla tumulazione delle salme in speciale recinto nel centro del camposanto. Se mercoledì il partito socialista sarà incapace di tenere i suoi uomini a freno, come lo fu incapace venerdì e sabato, la giornata potrà essere molto ma molto critica.

La nuova guardia civica socialista ha prestato ieri giuramento nelle mani del borgomastro Seitz (oggi uno degli uomini maggiormente invisi alla borghesia, che non gli perdona il veto inizialmente opposto alle chiamate di rinforzi di truppe dalla provincia), secondo una formula che impegna le guardie ad ubbidire ai soli ordini del borgomastro, oppure alle persone da lui designate.

Contro il cancelliere Seipel, che si è permesso di affermare in un proclama affisso ieri, non essere stata la polizia ad attaccare per la prima, bensì i dimostranti, il bollettino socialista protesta indignato. Più tempo trascorre più chiaramente vedesi che le masse avevano la fondata convinzione di essere in pieno diritto di fare quello che hanno fatto senza arrischiare repressioni.

Il bollettino socialista annunzia intanto che la Procura di Stato intende impugnare la validità della sentenza della assoluzione pronunziata nel processo contro i fratelli Tscharman, protagonisti dell'episodio di Schattendorf, il cui epilogo giudiziario nessuno avrebbe mai più immaginato potesse servire di pretesto a così gravi conseguenze. Però, Tscharman e l'altro imputato Pinter, ugualmente assolto, hanno già riparato in Ungheria.

Da stamane sulle ferrovie locali circolano treni riservati ai soli operai e impiegati, muniti di tessere, che debbansi recare al lavoro. Lo Stato ha provveduto al trasporto del bestiame vivo, delle merci facilmente deperibili, nonchè al traffico regolare dei treni di derrate italiane diretti in Germania, via Brennero.

Il Cancelliere Seipel ha avuto ieri un lungo colloquio col borgomastro Seitz e col deputato Bauer. I socialisti reclamano la convocazione del Parlamento, che il Governo viceversa fa dipendere da garanzie di assoluta sicurezza e dalla fine dello sciopero dei trasporti.

ITALO ZINGARELLI.

La crisi vista da Parigi e da Londra

Parigi, 18 notte.

Ad eccezione della stampa ispirata dal Quai d'Orsay (secondo la quale il trionfo di Seipel è intero, e taglia corto alle inquietudini degli amici dell'ordine) l'opinione francese continua a polarizzare gli avvenimenti viennesi intorno al pericolo dell'*Anschluss*. Scrive il *Journal des Débats*:

« Le Potenze hanno il dovere di preoccuparsi dei contraccolpi stranieri che possono avere queste agitazioni. L'organo ufficioso di Stresemann scrive con mal dissimulata soddisfazione che questi eventi sono un serio avvertimento per gli autori del trattato di San Germano. La cosa non è dubbia. I Governi lasciano preparare progressivamente il riallacciamento dell'Austria alla Germania, mentre tale annessione non è affatto fatale e si può benissimo impedirla. Ma bisogna soltanto prepararsi in tempo, e fare il necessario. La questione è di vitale interesse per l'Europa intera ».

Identico parere esprimono organi così di sinistra, come di destra: ma poichè porre il dito sulla piaga non basta, ma conviene anche indicare il rimedio, l'*Homme Libre* rimette in ballo la vecchia solfa della Confederazione danubiana:

« Il solo modo per combattere efficacemente l'idea — seducentissima per gli austriaci — dell'*Anschluss*, è di giungere a quella organizzazione che non toglierebbe nè a Praga nè a Bucarest nè a Belgrado la rispettiva supremazia politica nelle regioni balcaniche, ma che restituirebbe a Vienna il proprio compito di crocicchio finanziario ed intellettuale del centro europeo. La prova è già stata tentata: essa non è mai riuscita data l'opposizione sistematica dell'Italia ed i timori della Piccola Intesa. La prima non ha abbattuto l'impero austro-ungarico per veder sorgere alle sue frontiere una coalizione più forte di quell'impero (perchè esenta dagli strascichi nazionali ai quali l'Imperatore Carlo dovette la sua sventura: coalizione che Roma si immagina dovere essere posta sotto la influenza del Quai d'Orsay); la seconda teme, malgrado tutto, di ridare a Vienna una vita troppo brillante e di [illegible] re l'attuale equilibrio europeo ».

Ma l'assenza di Briand dagli affari preclude a questa corrente inquieta gli accessi del Ministero degli Esteri francese, dove la consegna continua ad essere quella di non dipartirsi da un ottimismo fiducioso quanto contemplativo, talchè il « Temps » conclude il suo editoriale:

« Certo resta a sapersi quali saranno le ripercussioni di questa crisi sulla situazione politica dell'Austria; ma l'essenziale è che la sommossa sia vinta, che la minaccia di una rivoluzione sia allontanata e che le interpretazioni tendenziose dei fatti telegrafate da certe capitali prossime all'Austria si trovino smentite dagli eventi ».

La sola eco positiva delle giornate di Vienna si riduce qui ad una polemica scoppiata fra il socialista « Populaire » e la comunista « Humanité » intorno alla partecipazione avuta dai due partiti nelle sommosse del 15 luglio, giacchè Blum, fiero della missione affidata dal Cancelliere Seipel e dal borgomastro Seitz al Republikaner Schutzbund socialista, proclama dall'alto del proprio giornale: « Il soprafatto regime borghese abbandona il mantenimento dell'ordine a Vienna al proletariato organizzato »; e Cachin, dalle colonne del proprio foglio, grida al tradimento.

G. P.

Londra, 18 notte.

La stampa inglese esce oggi dal suo quasi mutismo dei giorni scorsi e dedica articoli editoriali agli eventi austriaci, quasi tutti peraltro ispirati alla stessa nota. Due giornali militanti nei campi più opposti, e cioè la « Morning Post » e il « Manchester Guardian » pongono oggi, in testa ai loro commenti editoriali, lo stesso titolo: « Austria infelix ».

Infine il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, dice che sarebbe vano nascondere che un movimento rivoluzionario a Vienna è considerato ovunque in Europa come carico delle più gravi possibilità internazionali ed interne. « Un regime bolscevico a Vienna — dice lo scrittore — sarebbe una minaccia per tutte le potenze confinanti con l'Austria e una seria minaccia perfino per la pace europea. Un grande pericolo sorgerebbe nel caso in cui una o più tra i vicini dell'Austria, fosse disposto a intervenire di sua spontanea iniziativa negli affari austriaci. Tali interventi da parte di singoli Stati possono facilmente condurre a un contro-intervento di altri e a una battaglia in vista della spartizione. Fortunatamente per il momento la situazione non sembra tale da far sorgere la necessità di un intervento. Ma, nel caso in cui tale necessità si manifestasse, nessuna azione dovrebbe essere compiuta da una Potenza singola eccetto che in seguito a un mandato conferito dopo un consulto sia con la Lega delle Nazioni sia con le principali Potenze non confinanti con l'Austria. E inoltre, qualunque azione venisse intrapresa, essa dovrebbe rimanere strettamente limitata e controllata nel nuovo concerto europeo ».

Protesta del Ministro d'Italia per la « guardia civica » ?

Berlino, 18 notte.

La Vossische Zeitung ha da Vienna che contro l'istituzione della guardia civica — formata di 2000 uomini armati di rivoltella — ordinata dal borgomastro Seitz, avrebbero presentato stamane una protesta il Ministro d'Italia a Vienna ed il rappresentante di un'altra Potenza della quale non è fatto il nome. Il ministro d'Italia avrebbe dichiarato che l'istituzione della guardia civica è contraria al trattato di San Germano. E' certo che questa protesta non giunge sgradita al Governo di Seipel, il quale ha dichiarato che la guardia civica è stata istituita senza la sua approvazione. Anche dell'accordo con la polizia (il borgomastro in una pubblica dichiarazione ha affermato che l'accordo esisteva tra la nuova milizia e la polizia), si può parlare soltanto nel senso che la polizia ne è stata informata ed è stato disposto che la guardia civica non agirà eventualmente isolata, ma si rivolgerà prima alla polizia normale. Il Governo ha pure dichiarato che la istituzione della nuova milizia è costituzionale. Ad ogni modo, sta il fatto che secondo la Costituzione, ai Comuni è consentito di tenere una propria polizia.

Ieri la nuova milizia prestò giuramento nelle mani del borgomastro Seitz con la formula seguente:

« Giuro di servire con fede incorruttibile il Comune di Vienna e la Repubblica austriaca, e di proteggerli con tutte le mie forze secondo gli ordini del borgomastro o dei suoi rappresentanti ».

Al grido di: « Viva la Repubblica » si chiuse la solenne cerimonia.

Una madre

Perchè mio figlio e Coli hanno attraversato l'Atlantico, e vivono, ne sono certa...

Parigi, 18, notte.

Il *Petit Parisien* inizia la pubblicazione di una patetica serie di articoli, in cui la madre dello sfortunato aviatore Carlo Nungesser narra, con commovente fede nella sopravvivenza del figlio, la storia del tragico raid Parigi-New York. Eccovi la prima di tali impressionanti confessioni:

« Desidero anzitutto far capire perchè mi sono decisa a scrivere la storia dell'*Oiseau blanc*. Non scrivo per vanagloria. Di gloria Carlo mi ha saturata. Alle sue quaranta citazioni del tempo di guerra doveva aggiungere questa impresa: essere il primo ad attraversare l'Atlantico con il suo amico Coli! Poichè mio figlio e Coli hanno attraversato l'Atlantico. Essi sono scesi certamente, in qualche punto ignorato dell'America del Nord, ma vivono, ne sono certa. L'ho sempre detto e lo ripeto: vivono, ed aspetto con fermezza che non si smentirà mai, la notizia ufficiale del loro ritrovamento.

« Soltanto, aspettando questo momento non posso rimanere inattiva. Carlo aveva dei progetti grandiosi ed è con l'idea di realizzare questi progetti che egli si è deciso alla traversata dell'Atlantico. Si vedrà che non si trattava di un colpo di audacia, di una pazzia temeraria, ma un'ambizione perfettamente meditata. Carlo e Coli sono vivi, ma Carlo forse è ferito. Esso tornerà, ma come lo ritroverò? Potrà subito rimettersi allo studio? Bisogna che io mi sostituisca a lui momentaneamente, che lo aiuti mentre egli non può agire. Piangere, non sarebbe servirlo. Ora la mia sola ambizione è di servirlo. Non piangiamo! Non bisogna piangere! Ascoltate. Io vivo ancora! Vivo nell'attesa del ritorno, di quel ritorno che voi conoscerete come me, e quando sentirò i vostri cuori vicino a me come in quella giornata di lunedì 9 maggio in cui, con tutto il vostro entusiasmo e tutta la vostra gioia, applaudivate al suo trionfo!... Dunque, io vi dirò i suoi progetti; le sue ambizioni, le sue speranze. Vi dirò il suo amore per la Francia, e come egli volle appassionatamente esserle utile.

« Scrivo per tutti, scrivo per coloro che restano esaltati dai bei gesti. Mi rivolgo in particolar modo alle madri che mi capiscono meglio, durante questi giorni di angoscia, ed ai figliuoli, che mi hanno inviato lettere così commoventi. Madri, che sapete quello che è una madre che sta attendendo, figli miei, nei quali il mio figliuolo risvegliò una eco eroica, circondatemi con la vostra simpatia; Ve lo domando, e mi sentirò più forte nel mio dolore se mi sentirò compresa.

« Durante la sua dimora in America, dopo la guerra, Carlo era stato colpito dagli sforzi compiuti dagli americani nel dominio degli studi teorici per realizzare, per mezzo di aeroplani, il volo transatlantico. Carlo faceva allora delle esibizioni con il suo allievo Maurizio Weiss e si può dire — senza esagerare l'importanza della sua missione — che molti piloti americani oggi celebri gli debbono molto. Si prodigava senza contare: eseguì 8.000 ore di volo ed i suoi successi gli valsero di diventare l'idolo della Legione americana. Carlo era allora in America quello che Lindbergh e Byrd ed i loro compagni dovevano diventare qualche anno dopo: in casa nostra un ambasciatore del coraggio! Carlo, durante numerose conversazioni tanto con degli impresari quanto con gli ambienti ufficiali, poteva rendersi conto della importanza che gli americani annettevano ad essere i primi ad attraversare l'Atlantico e dell'avvenire che essi attribuivano allo sfruttamento commerciale di una linea aerea collegante il nuovo mondo con l'Europa.

« Vi dirò più tardi il patriottismo appassionato di mio figlio. Già sin da quel momento Carlo era allarmato dai progetti americani. A tale proposito alcuni troveranno forse che io risalgo molto indietro. Tuttavia non esagero. Si ha l'abitudine di qualificare i nostri figli come dei pazzi eroici. Lo dico per Lindbergh, che so quanto io lo ami, come per Carlo. Però, nulla vi è di più falso. Che essi siano eroici, che siano temerari, che, soprattutto, vadano più lontano degli altri e riescano più presto degli altri, ciò è fuori questione, senza di che non sarebbero dei precursori. Ma non sono pazzi. Se sapeste come l'idea nasce, compie il suo cammino in loro, come poi la eseguiscano, con quale minuzia, con quale potenza di lavoro, con quale accanimento, con quale pazienza ne preparino la realizzazione! Ed è così semplice! Nella mia sala da pranzo, quando Carlo, di fronte a me, parlava dei suoi progetti, nulla mi sembrava difficile. Egli mi aveva abituata a tutto. Avevo fiducia. Mi diceva: « Attraverserò l'Atlantico », e sapevo che lo avrebbe traversato, e — cosa miracolosa — non ne ero spaventata.

« Carlo da anni non pensava che a quel volo. Se si decise bruscamente ed in condizioni sensibilmente diverse da quelle che aveva previste, fu per ragioni che saprete fra poco. Quello che posso dirvi è che, sin dal momento della sua dimora in America, la sua ambizione era stata segretamente sollecitata e la sua volontà destata. In Carlo la volontà è il nervo animatore. Una volta in marcia essa trascina tutto l'essere: muscoli e cervello, anima e coraggio. Carlo si trovava nel periodo più brillante delle sue esibizioni quando una compagnia noleggiatrice perversa intrapresa contro di lui lo forzò bruscamente ad interrompere le sue manifestazioni e lo richiamò brutalmente in Francia. Egli conobbe la fierezza non soltanto di vedersi salutare dagli aviatori americani, ma anche dalla « Legione americana », che gli esprimeva la sua completa fiducia. Non è ancora nelle abitudini di Carlo di fuggire davanti al pericolo: il pericolo era in Francia, ed egli vi accorreva, ma non abbandonava la sua ambizione. Sovreccitata dalla difficoltà, la sua volontà non si affermava che in modo più chiaro. Egli disse questa frase: « Lascio l'America in piroscafo. Vi ritornerò in aeroplano ». E in quel giorno la sua decisione era già presa ».

Il discorso dell'on. Turati a Napoli
sull'educazione dei Balilla

Abbiamo pubblicato nelle edizioni di ieri la cronaca della giornata dell'onorevole Turati a Napoli, ricevuto da una numerosissima folla e fatto segno a ripetute ed entusiastiche dimostrazioni. Il segretario generale del Partito ha passato in rivista le forze giovanili fasciste; quindi si è recato con l'onorevole Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, al Teatro Politeama, dove ha avuto luogo il primo convegno dell'Opera Nazionale Balilla dell'Italia Meridionale, delle Isole, del Lazio, degli Abruzzi e del Molise.

Dopo brevi parole dell'on. Ricci, il segretario del Partito ha pronunziato un discorso, sovente interrotto da applausi, sull'educazione dei Balilla, cominciando col rilevare come l'on. Ricci abbia un compito bello, ma di grande responsabilità e delicatezza, poichè educare i giovani e vivere in mezzo ai giovani è sempre stato ed è ancora oggi la cosa più difficile per la sensibilità tutta particolare dell'anima adolescente.

Proseguendo l'on. Turati ha detto che nella giovinezza, nessuno escluso, dal più sensibile o quelli che appaiono i più duri e più ottusi, tutti hanno una piccola anima continuamente aperta per ricevere e quasi mai aperta per dare: quello della giovinezza è il periodo in cui si assorbe tutto, si assimila tutto, si soffre e si gode di tutto.

— Un gesto — ha continuato l'oratore — una parola degli educatori che vivono in mezzo a queste anime giovanili può avere conseguenze imprevedibili e incalcolabili per le nuove generazioni. (*applausi vivissimi*).

« Qual'è la nuova generazione? Badate che non parlo di quella generazione di fascisti di oggi, che sono gli avanguardisti di ieri, perchè essi sono nati e hanno vissuto la prima giovinezza nell'atmosfera della guerra, hanno vissuto la nostra rinascita, sanno cosa vuol dire morire per la propria Terra, per la propria Patria, per la propria Nazione. Tutta questa generazione è salva per sempre, per tutta la vita. La nuova generazione è costituita dai piccoli Balilla, che non hanno conosciuto la guerra e hanno vissuto troppo tardi, dai giovanissimi che non conoscono che le cerimonie, gli inni, i gerarchi, i piccoli capi. Il problema terribile che bisogna sentire, il pericolo tremendo che bisogna evitare è la retorica, la retorica nel Fascismo, la retorica nella rivoluzione ».

L'on. Turati invita, quindi, gli educatori a considerare quanto sia difficile il compito di parlare ai fanciulli: bisogna guardarsi dai voli retorici e parlare con breve e serena esattezza, prendendo l'esempio dal Duce che è arrivato a fare dei grandi discorsi in 20 righe; in 20 righe si può dir tutto con tutti gli aggettivi, con tutti i giudizi e con tutti gli ordini che sono necessari. A questo punto la folla leva un'ovazione frenetica all'indirizzo di Mussolini.

L'oratore passa a trattare della scuola e della necessità di trasformarla in modo che essa sia un ambiente in cui si respiri e si apprendano le nozioni veramente necessarie e utili alla vita; e si educhino i fanciulli con maniera affettuosa. E fra gli applausi unanimi dell'uditorio accenna a un altro problema di grande importanza per gli educatori dei giovani, quello delle letture; e dice che è necessario sorvegliare i libri e le riviste lette dai Balilla. Affrontando poi il problema della scelta degli educatori, l'on. Turati esclama:

— Non vi siete voi domandati perchè il Duce abbia affidato l'Opera Nazionale Balilla a Renato Ricci, invece che ad uomini che hanno scritto trattati di educazione, di pedagogia? Il Duce ha voluto che questo giovane che ha fatto la guerra, che ha fatto il Fascismo della vigilia, che ha fatto la rivoluzione, che è entrato nella battaglia politica ancor giovane, fosse il capo di quest'Opera giovanile. Il problema tremendo è quello di poter mantenere questa psicologia nostra di uomini della rivoluzione e di avere, nel tempo stesso, quel senso di responsabilità che è necessario.

L'oratore rivolge poscia un incitamento ai maestri, che oggi collaborano e sono inquadrati nel Fascismo, affinchè fervidamente convinti della passione dell'idea fascista e della fede fascista sappiano prendere le piccole anime dei fanciulli per insegnare loro che cosa sia la patria, che cosa sia il Fascismo, che cosa sia il Duce.

« Il Duce — ammonisce l'on. Turati — non bisogna rappresentarlo con una figura troppo lontana, troppo alta; non bisogna farne un mito, ma bensì bisogna rappresentarlo con una magnifica figura di italiano, dominatore sicuro, forte, conquistatore, vivo umano e soprattutto nostro e italiano. Si tratta di prendere questa febbre della razza e della stirpe e di non farne della retorica, ma farne viceversa la febbre di vita di ogni giorno; e far partecipare soprattutto i giovani a questa passione, a questa gran febbre che è un po' di tutti e non è in nessuno, che corre nell'aria, attraverso l'anima, entra le cose che costruiamo, e farla sentire come una cosa viva, come una preghiera. Bisogna dire qualche cosa che possa essere intesa da tutti. Ditelo con una chiarezza, con un grido, con un urlo; ditelo come potete, voi che la tragedia della rinascita avete vissuto, voi che ricordate tanti dolori, voi che avete nel cuore tante speranze. Ricordatevi che voi avete il tremendo compito di preparare le nuove generazioni, quelle che il Duce guiderà alla grande vittoria ».

Grandi applausi hanno salutato la fine del discorso del segretario del Partito; la folla ha acclamato lungamente all'indirizzo del Duce, del Fascismo e di Turati.

Il segretario del Partito alle ore 12.30 ha lasciato Napoli in idrovolante, alla volta di Genova.

Commenti romani
«La promessa d'un governo di regime»

Roma, 18 notte.

La festosa cerimonia di Napoli, che richiama ancora una volta l'attenzione nazionale sull'organizzazione dei Balilla, è sottolineata dal *Giornale d'Italia* che scrive:

« L'educazione e l'organizzazione spirituale della giovinezza sono la promessa di un Governo di regime, che vuole reggere la Nazione per un lungo tempo, secondo il suo piano di costruzione ».

Il giornale commenta poi il discorso tenuto dall'on. Turati e conclude:

« L'educazione fisica della giovinezza, la preparazione dei muscoli e dei cervelli all'aria libera nelle sane esercitazioni, insieme alla scuola, sono i problemi di base dell'elaborazione dell'Italia di domani ».

La *Tribuna* così commenta:

« L'Opera Nazionale Balilla deve, per così dire, immedesimarsi nell'anima del fanciullo, plasmarla giorno per giorno, ora per ora, con instancabile e illuminata fatica, fatta di rinuncie e di sacrifici continui, per formare la coscienza di quegli italiani che dovranno riprendere la missione imperiale d'Italia nel mondo. E' un compito quanto mai arduo e irto di responsabilità eccezionali, che si deve assolvere spesso in contrasto coll'ambiente famigliare e che non può essere rimesso in pieno alla scuola, pure essa rinnovata dal Fascismo; poichè essa deve principalmente provvedere all'istruzione degli allievi. L'Opera Nazionale Balilla, insomma, deve affermare la nuova coscienza italiana, imposta dalla rivoluzione fascista tra i piccoli esseri, nati e che vivono fuori dell'atmosfera della guerra e delle lotte [illegible]

Il fumo d'oro
290 milioni e mezzo di maggior gettito dei tabacchi — Si fuma per 3 miliardi e 443 milioni di lire.

Roma, 18, notte.

Il ministro delle Finanze comunica:

« Merita porre in rilievo il rendimento delle aziende industriali e degli altri servizi dipendenti dalla Direzione generale delle privative, quale si delinea in seguito ai risultati provvisori dell'esercizio finanziario 1926-27. Il gettito complessivo raggiunge miliardi 4.267.399.239 contro miliardi 3.954.090.744 conseguiti nel 1925-26, con una differenza in più di milioni 313.308.495. Il massimo contributo è dato dai tabacchi, i quali segnano un aumento di milioni 290.606.659, essendo passati da miliardi 3.153.307.555 (1925-1926) a miliardi 3.443.865.214, con un incremento del 4,04 per cento circa, a quantità, e del 0,21 per cento a valore, rispetto all'esercizio precedente. Degno di nota che simile incremento è il più alto che si verifichi dall'esercizio 1920-21 in più; il che è stato tanto più significativo in quanto entro il 1926-27 non vi furono apprezzabili inasprimenti di tariffa. Trattandosi di un genere voluttuario, il sintomo è confortante poichè dimostra che le condizioni dell'economia nazionale sono intimamente sane. Ma questi risultati coronano di meritato successo l'opera costante dell'Amministrazione delle Privative, intesa al miglioramento dei prodotti ed al perfezionamento della propria organizzazione industriale. A questo proposito converrà porre in rilievo che la bontà dei nostri prodotti sta imponendosi anche sui mercati esteri, del che è indice specialmente lo sviluppo veramente notevole verificatosi in questi ultimi mesi nella nostra esportazione anche in Francia ».

I "duri a morire,,: gli alti prezzi al minuto

Roma, 18, notte.

Verso la fine della corrente settimana, vari Ministeri interessati — Finanze, Economia Nazionale, Comunicazioni — avranno pressochè ultimati gli efficaci provvedimenti per il riassetto della situazione economica, che furono già concretati in una serie di colloqui che l'on. Mussolini ebbe coi ministri Volpi, Belluzzo e Ciano, e che ora sono perfezionati in tutti i loro particolari. Intanto dalle autorità si vigila accuratamente, perchè avvenga con ogni sicurezza l'applicazione delle provvidenze fino ad ora adottate; alcune delle quali — fitto, fissazione dei prezzi di vendita al minuto — sono certo di importanza rilevante; e perchè le sanzioni contro coloro che tentano violarle giungano severe e implacabili.

A questo riguardo, esplicita è stasera la *Tribuna*, che scrive:

« Il dopo-guerra, con i suoi facili, troppo facili guadagni, aveva fatto smarrire a troppa gente la nozione della misura del profitto; e su coloro che non sanno richiamarsi al dovere imposto dalla inevitabile realtà del normale periodo economico, è bene scenda severa la sanzione governativa. Il ribasso dei prezzi dovrà essere adunque effettivo e notevole. E alcune categorie di cittadini, che è qui inutile nuovamente elencare, perchè il pubblico benissimo conosce, e che sono essenzialmente della classe commerciale, è necessario si rassegnino a tornare alle proporzioni di guadagno che effettuavano anteguerra, perchè il guadagno smodato, sproporzionato ai capitali, che si libera da ogni forma di attività e si esplica in proporzioni che superano il necessario, non può essere più oltre consentito ».

Un nuovo trucco: la pietra

In tema di prezzi e di frodi si è rilevato un episodio, ora confermato dal comunicato dell'Ufficio Annona del Governatorato. Da vario tempo si muovevano lagnanze da parte dei rivenditori di frutta per il fatto che nelle ceste venivano trovati vari oggetti del tutto estranei. Per ovviare al grave abuso, l'Ufficio ha ritenuto opportuno diffidare i commissionari del mercato delle erbe e della frutta, affinchè a loro volta invitassero gli speditori a confezionare i colli con scrupolosa cura e senza inganno. In caso contrario sarebbero stati presi provvedimenti a carico dei venditori. Dal primo del mese, sono state elevate, per reati del genere, quarantaquattro contravvenzioni; e tale energica azione ha portato come conseguenza che la confezione dei colli da parte dei produttori è migliorata in modo notevole. Sennonchè, verificandosi tuttavia qualche inadempienza, si è pensato di agire in questi casi con maggiore severità. Sono stati denunciati al procuratore del Re il commissionario Frontoni Cesare e lo speditore comm. De Gregori di Napoli, perchè in un cesto di frutta si era rinvenuta una pietra di notevole peso; e il successivo giorno 16 altra simile denuncia, per identico motivo, è stata avanzata contro il commissionario Rascelli Alfredo e lo speditore Finizio di Napoli.

Continua la discesa dei prezzi ...all'ingrosso

Quanto all'andamento dei prezzi all'ingrosso, le ultime notizie, secondo quanto comunica la Camera di Commercio e Industria di Milano, sono queste:

« Il livello generale è stato nella scorsa settimana di questo mese di punti 495, ed era stato nella settimana precedente di punti 495. Nel mese di giugno era stato di punti 500, e nel mese di agosto scorso, quando aveva toccato il massimo, di punti 691. Ciò significa che la seconda settimana di luglio viene a presentare questo ribasso: di punti 5, ossia di un mezzo %, rispetto alla settimana precedente; di punti 17, ossia del 3 e mezzo %, rispetto al mese di giugno; e di punti 196, ossia del 29 %, rispetto al massimo precedentemente raggiunto. Da tutto ciò deriva che il potere di acquisto della lira, nei riguardi delle merci all'ingrosso, dopo essere sceso fino al valore minimo di 14 centesimi e mezzo da prima della guerra, è risalito ora al valore di 20 centesimi e mezzo di anteguerra, con conseguente aumento del 40 % ».

Si apprende che il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha diretto alle autorità dipendenti una circolare riferentesi alla produzione e al commercio del pesce, per l'applicazione di provvedimenti atti a realizzare un nuovo indirizzo e una radicale trasformazione nei servizi, riferentisi alla produzione e al commercio del pesce. Tali provvedimenti, mentre mirano a ottenere un maggior incremento nella produzione, ai fini dell'approvvigionamento del mercato e al miglioramento totale del commercio, rivelano anche come il Governo nazionale abbia saputo giungere a risultati conclusivi e pratici, atti ad aumentare la produzione e ad assicurare il rifornimento dei mercati.

Il ministro dell'Interno ha diretto una circolare ai prefetti, riferentesi alla redazione in lingua italiana dei conti degli alberghi e dei ristoranti, che dice:

« E' invalsa l'usanza, presso moltissimi alberghi, di redigere conti in lingua francese o in lingua inglese. Per un doveroso riguardo alla nostra lingua, e per tenere alto il prestigio dell'Italia, occorre che i conti degli esercizi pubblici siano redatti in lingua italiana, quando essa sia conosciuta anche solo approssimativamente dal cliente straniero. Dove il cliente ignori completamente l'italiano, il conto potrà essere redatto nella sua lingua nazionale, se nota all'esercente: e sempre solo quando il cliente ignori l'italiano, e l'esercente ignori la lingua nazionale del cliente, il conto potrà essere redatto in una terza lingua sufficientemente nota a entrambi ».

L'alleggerimento tributario e il Bilancio

A proposito dei criteri coi quali si procederà all'alleggerimento della pressione tributaria, la *Tribuna*, dopo avere rilevato che le grandi linee furono per sommi capi accennate nelle dichiarazioni con le quali il ministro Volpi annunciava alla Camera che si sarebbe rimasti sulla quota 90, scrive:

« Non agevolazioni particolari a questa o a quella regione, a questa o a quella forma di produzione, a seconda che esse siano state in maggiore o minore disagio per l'adeguarsi più o meno rapido dei prezzi alla quota 90: ma la riduzione generale delle aliquote saranno fatte tenendo conto di quelle classi e di quei ceti i cui redditi risultano maggiormente aggravati dalla già avvenuta diminuzione di essi redditi. Adottare criteri diversi, oltrechè essere contrastante con i principii generali del regime, che è di tutte le classi, e non si appoggia più all'una che all'altra, ma è invece unitario, avrebbe probabilmente aggravato la situazione di sperequazioni tributarie tuttora esistenti, e che verranno invece progressivamente eliminate ».

Osserva il giornale che il secondo punto che verrà mantenuto ben fermo è quello riguardante il bilancio dello Stato, che non dovrà minimamente soffrire degli sgravi, i quali non potranno effettuarsi a detrimento di spese essenziali alla efficienza stessa della vita nazionale, o come fine supremo dello Stato; e prosegue:

« Vi sono poi altre categorie di spese, come quelle per i grandi lavori pubblici, per le bonifiche agrarie, per l'incremento e la messa in valore dell'economia del Mezzogiorno, che non sembra possano subire diminuzioni. Sarebbe in sostanza fare della cattiva finanza mangiarsi l'avvenire per il presente, poichè si comprometterebbe l'incremento futuro del gettito tributario ».

AFFITTI, CAROVITA SALARI
150 sentenze a Milano

Milano, 18, notte.

Nel pomeriggio, circa 150 sentenze sono state emesse nelle tre Sezioni della Pretura Urbana, che attualmente funzionano per l'applicazione della legge sugli affitti. I ricorsi a Milano hanno raggiunto la bella cifra di 12.300.

GENOVA, 18. — La giornata d'oggi ha battuto il record per il numero dei ricorsi per i fitti presentati. Infatti ai 2243 ricorsi giacenti a tutto sabato presso la Pretura, se ne sono aggiunti oggi 291 con un totale di 2534.

SUSA, 18. — Soltanto trenta ricorsi (5 di persone abitanti in Susa, 24 di Bussoleno ed 1 di Borgone) furono presentati al Pretore, cav. avv. Avezzana, e risolti dal medesimo in meno di due ore, ammettendo il quadruplo dell'affitto del 1914 nei casi accertati, ed in mancanza di accertamento calcolando ogni camera nel 1914 da lire 3 a lire 5,50.

ALBA, 18. — Sinora sono stati inoltrati al Pretore 30 ricorsi contro i proprietari di case. Nella prima udienza il Pretore, avv. Mongardi, ha composto otto vertenze, stabilendo riduzioni che vanno dal 30 al 50 %.

NIZZA MONFERRATO, 18. — Ieri il Pretore avv. Cordaci, ha tenuto la prima udienza, per la quale erano stati fissati 6 ricorsi. Di questi, 3 vennero ritirati prima dell'udienza e 3 si sono risolti in favore dei ricorrenti, con riduzioni del 30 % circa. Il Direttorio della locale Sezione del P. N. F. ha rivolto un appello ai proprietari di casa.

BIELLA, 18. — Il Pretore, cav. Motta, ha esaminato stamane una ventina di altri ricorsi di inquilini e ha [illegible] ricorsi sono tuttavia saliti a 350, cosicchè il Pretore ha stabilito di aumentare i giorni di udienza a quattro per settimana.

Riduzioni di salari a Cremona

Cremona, 18, notte.

Si sono svolte in questi giorni sotto la presidenza dell'on. Farinacci numerose adunanze fra gli interessati per addivenire ad un accordo in merito alla riduzione dei salari ad alcune categorie di operai. A conclusione di queste intese la Federazione provinciale fascista ha diramato stasera il seguente comunicato: « Nella scorsa settimana si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. Farinacci, i rappresentanti dell'Ufficio provinciale cremonese della Confederazione dei sindacati fascisti e dell'Unione industriale fascista della provincia di Cremona. Dopo ripetute, animate, lunghe, ma cordiali e serene discussioni secondo lo spirito della collaborazione fascista, vennero concluse diminuzioni salariali per le seguenti categorie d'industrie: caseifici, margarinerie, cremerie, salumifici, pastifici, risieri, mugnai, laterizi piani, costruttori edili, biscottifici, fabbriche di cioccolata e caramelle, industria plastica, del legno, lavanderie, industria orafa di Casalmaggiore, agglomerati combustibili e fabbriche di aste dorate. Le parti si riuniranno ancora in questa settimana per definire alcune importanti norme regolamentari. Le eventuali controversie che dovessero sorgere saranno riesaminate sotto la presidenza dell'on. Farinacci ».

Degli avvenuti accordi l'on. Farinacci ha dato comunicazione telegrafica al Capo del Governo ed al Segretario generale del Partito.

La farina aumentata di 7 lire ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

La Commissione provinciale annonaria, riunitasi in Prefettura, ha fissato il nuovo prezzo della farina, tipo unico all'80 %, resa al molino a L. 179 al quintale. L'aumento è quindi 7 lire per quintale.

Le rappresentanze dei marinai a Roma
L'omaggio al Milite Ignoto

Roma, 18, notte.

Stamane con un treno speciale sono giunte a Roma, da Ostia, le rappresentanze della flotta, accompagnate dalla banda musicale della *Cavour*. Le rappresentanze sono costituite da una compagnia mista di 30 allievi, da 70 marinai con bandiera, da un ufficiale per ogni unità, da 60 allievi e da 140 marinai disarmati. Il reparto era comandato da un capitano di vascello.

Dalla stazione di Ostia, per mezzo di automobili e speciali treni tranviari, i marinai si sono portati sino al ponte Garibaldi, recando una magnifica corona di alloro e formando quindi un corteo aperto dalla musica.

Alle 9 le rappresentanze, dopo aver sfilato per via Arenula e corso Vittorio Emanuele, sono giunte all'Altare della Patria, salendo sulla gradinata e sostando dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, ove, mentre le truppe presentavano le armi, è stata deposta la corona.

I marinai sono poi sfilati per corso Umberto e per via della Mercede, recandosi alla caserma di Sant'Andrea delle Fratte, donde si sono iniziate le visite. Gli allievi sono stati ricevuti alle ore 10.30 nel « Tabularium » del Campidoglio, mentre i 200 marinai si sono recati al Giardino Zoologico.

200 mila romani ad Ostia per visitare le navi

Marina di Ostia, 18, notte.

Ieri, approfittando della splendida giornata festiva, una folla immensa, che si calcola di circa 200 mila persone, s'è qui giunta da Roma e da altre località per visitare la flotta. L'animazione nelle vie della Marina è stata intensissima. I treni della ferrovia elettrica, gremitissimi, automobili, autobus e altri mezzi di locomozione hanno riversato ininterrottamente masse di cittadini romani.

La visita alle varie unità della flotta si è svolta con grande ordine; gli ufficiali e gli equipaggi di tutte le navi hanno fatto cortesemente da guida ai visitatori.

In serata lo spettacolo delle numerose navi illuminate dava agli spettatori da terra l'impressione di una città galleggiante. Gli ufficiali e i marinai sbarcati sono stati festeggiatissimi. Sulla spiaggia ha avuto luogo un riuscitissimo spettacolo pirotecnico.

Una divisione navale inglese si ancorerebbe al largo di Ostia

Roma, 18, notte.

Si assicura che, nella seconda decade del prossimo mese di agosto, una Divisione navale della flotta inglese del Mediterraneo, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno, si ancorerà al largo di Ostia. Speciali festeggiamenti saranno organizzati in onore degli equipaggi delle navi inglesi.

Un lieve accidente di montagna al comandante d'armata gen. Petitti di Roreto

Tenda, 18, sera.

Il senatore, generale Petitti di Roreto, comandante d'Armata, nello scendere ieri da uno scosceso sentiero delle prealpi marittime è sdrucciolato e nella caduta ha riportato la distorsione di un piede. Soccorso dal proprio ufficiale d'ordinanza il senatore è stato trasportato in fondo valle e quindi ad un ospedale locale dove, dopo le prime cure del caso, premurosamente prestategli dai dottori, è ripartito alla volta di Torino. L'illustre infermo è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

I risicoltori del Novarese per la tutela dei loro raccolti

Novara, 18, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente geom. Medardo Vasino, si tenne oggi l'assemblea della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, presenti oltre 300 soci. Furono trattati importantissimi argomenti, e fra questi gli anticipi agli agricoltori sui depositi, la revisione dei canoni di affitto ed i contratti di lavoro e di assicurazione.

Dopo alcuni schiarimenti del presidente si iniziò la discussione; quindi il geom. Guido Forni riferì sull'importante problema della Commissione di conciliazione in materia di fitti e sull'opera svolta da essa a pro degli affittuari, sostenendo come non si possa neppur lontanamente parlare di revisione anche in favore dei proprietari di fondi rustici, ma che si debba invece insistere affinchè cessino gli effetti del decreto che proroga la naturale scadenza dei contratti.

L'assemblea ha approvato unanimemente la relazione; quindi il presidente ha messo in discussione la questione dei contratti di lavoro in agricoltura ed in merito ha preso la parola il geometra Sconfietti, membro della Commissione che dovrà quanto prima riunirsi per stipulare il patto di lavoro pei salariati fissi nelle aziende agricole. Il geom. Sconfietti ha assicurato che tanto lui quanto i membri della Commissione faranno di tutto per interpretare il pensiero dell'assemblea in questa materia cercando di stipulare un patto che contemperi la potenzialità economica delle aziende coi bisogni dei lavoratori. Egli comunica inoltre che la Federazione degli agricoltori ha preso accordi con i fornitori affinchè possano acquistare la benzina con uno sconto di lire 46 per quintale ed accenna all'opera che la Federazione sta svolgendo nel campo delle assicurazioni contro la grandine e gli incendi.

Il presidente, compiacendosi dell'opera svolta dalla Federazione ha messo infine in votazione il seguente ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità: « Gli agricoltori della provincia di Novara, riunitisi il 18 luglio 1927 in assemblea straordinaria e sentita la serena esposizione fatta dal commissario straordinario geom. Mario Fregonara sulla attuale crisi agricola, mentre riconfermano la volontà di seguire fedelmente le direttive del Governo Nazionale per superare la crisi stessa, fanno voti: 1.) che vengano sollecitamente tradotte in atto le proposte e le richieste della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori già avanzate e tendenti a sollevare le sorti dell'economia agricola italiana; 2.) che, per la particolare situazione dell'economia agricola della provincia di Novara, eminentemente risicola, ed allo scopo di proteggere un prodotto nazionale la cui coltura oltre che a fornire le risorse di esistenza dei nostri agricoltori, rappresenta una fonte certa di lavoro per una grande massa di contadini, si riconosca la urgente necessità di emettere i seguenti provvedimenti: a) rendere obbligatoria la panificazione col 15 % di farina di riso anche nel raccolto venturo; b) dare più largo consumo al riso nella alimentazione; c) proteggere il nostro riso all'estero, in modo che questo prodotto riacquisti il primato su quelli delle altre nazioni ».

La grandine a Cremona

Cremona, 18, notte.

La forte grandinata abbattutasi ieri nel tardo pomeriggio sulla nostra città ha limitato la sua azione fortunatamente ai quartieri periferici di Cremona. La campagna non ha quindi risentito alcun danno. La tempesta ha fatto una vera ecatombe di lampadine elettriche e di vetri nel quartiere di San Bernardo ove era stata allestita una grandiosa luminaria per la festa del rione.

«Romeo» segue «Pluto» nella morte
La cattiva stella degli elefanti del Giardino Zoologico di Roma

Roma, 18, notte.

Una cattiva costellazione a quanto pare incombe funestamente sulle sorti degli elefanti del Giardino Zoologico. Due giorni fa, il sumatrano *Pluto* chiudeva alla luce i suoi occhi miti e buoni. Oggi *Romeo*, proveniente dalle stesse origini asiatiche del compagno, ha raggiunto *Pluto*. Anche *Romeo* ha, come *Pluto*, un passato di circo. Ma, con la cattiva condotta, incomposta e ribelle, si fece escludere dal circo, e passò al Giardino Zoologico. A soli tre giorni di distanza dalla morte di *Pluto*, il mansueto elefante sumatrano, anche il compagno di gabbia, il gigantesco e assai meno bonario *Romeo*, giace oggi sulla sua lettiera funebre. Dolore per la morte del fratello sumatrano? Una forma di terribile nostalgia che, a un tratto, ha assalito il gigante intelligente? Una malattia serpeggiante subdolamente in questa razza di animali preziosissimi, di cui i due magnifici esemplari sono stati perduti in meno di una settimana dal nostro Giardino Zoologico? Non si può per il momento affermare nulla. Certo è che *Romeo* ha in pochi giorni seguito la sorte del primo elefante, attorno al cui corpo si stava ancora lavorando per provvedere al suo trasporto al Museo Anatomico di Firenze.

Romeo, perfetto esemplare di elefante indiano, era come grandezza il secondo pachiderma del Giardino; il più grande, ed anche il più feroce, è *Toto*, il colosso che si macchiò tempo fa di un omicidio, uccidendo, con un terribile colpo di zampa, il veterinario che lo operava. Sino a pochi giorni fa, *Romeo* godeva ottima salute, e coi suoi compagni passava lunghe ore presso le sbarre della gabbia, intento a sporgere fuori la proboscide prensile, pronto ad afferrare le noccioline che i bambini non mancavano di donargli. Quando *Pluto*, in seguito alla caduta e alla rottura di una zanna, e conseguente emorragia, spirò nella sua gabbia, circondato dai pompieri romani, non nascose la sua malinconia, che non cessò di manifestare nei giorni seguenti, quando il corpo di *Pluto* giaceva inanimato nella gabbia. Stamane, alle 8,30, improvvisamente *Romeo* ha manifestato sintomi di una forte colica. Il direttore del Giardino Zoologico ha fatto immediatamente chiamare il veterinario, che ha iniziato energiche cure, somministrando all'elefante ben 25 grammi di laudano, 50 grammi di etere e 50 grammi di camomilla; ma nonostante tutto, alle 13.15, il povero *Romeo* ha seguito *Pluto* nella tomba.

Questo secondo elefante, che il Giardino Zoologico perde oggi, aveva 30 anni, ed era stato donato dal Circo Bisini, e si calcola valesse oltre 75.000 lire.

Quattro drammatici suicidi a Roma

Roma, 18, notte.

Quattro drammatici suicidi registra oggi la cronaca. Il primo fatto, terribile nella sua cruda realtà, è avvenuto nel suburbio, in località poco distante dal Monte Sacro. Quivi viveva da tempo insieme alla propria moglie ed un figlio di 5 anni certo Luigi Raffaele Alvetti, attualmente disoccupato. Questo uomo da vari mesi si era accorto di essere minato da un terribile male: la tubercolosi polmonare. La notte scorsa mentre la piccola famiglia era immersa nel sonno l'Alvetti discese dal letto, e senza fare rumore, afferrato un rasoio che si trovava in un cassetto, usciva sul pianerottolo della casa dove si vibrava un tremendo colpo al collo. La violenza con cui l'arma affilatissima penetrava nelle carni del disgraziato fu tale che il capo ne restava quasi totalmente reciso. Poco dopo la moglie, destatasi e non vedendo coricato il marito, scendeva anche lei dal letto in preda a grande ansia. Uscita sul pianerottolo rinveniva immerso nel sangue il corpo dell'uomo quasi decapitato. Alle grida della disgraziata accorsero i vicini i quali sollevarono il misero e lo adagiarono sul letto, ma egli era già spirato.

Un altro suicidio è avvenuto alle 2,30 di stamane nel quartiere di San Lorenzo. Certa Annita Barbieri di 41 anno, minata da tempo da acutissima nevrastenia, la scorsa notte, eludendo la vigilanza dei famigliari, riusciva ad avvicinarsi ad una finestra della sua stanza che si trova al terzo piano e dà su di un cortile. Poi, scavalcato il davanzale, si precipitava fuori, piombando sul selciato con uno schianto. Al tonfo accorsero alcuni agenti di un pattuglione notturno che adagiata la donna su di una vettura la trasportarono all'ospedale, dove però giungeva cadavere.

Nelle circostanze quasi identiche si è avuto un altro suicidio stamane verso le 11.30, nel quartiere di Sant'Eustacchio. In uno stabile di quel rione dimoravano i coniugi Enrico Rainaldi ed Assunta Lunghese, proprietari di un negozio di mercerie. Verso le 11,30 di stamane, l'Assunta, approfittando dell'assenza del marito, in un momento di supremo sconforto perchè afflitta da vari anni da forte emicrania, si è gettata dalla finestra. La sua morte fu istantanea.

Alle 8 il dott. Vittorio Chiron, domiciliato in via Messina, accompagnava al Policlinico la propria domestica, la quarantenne Anna Dalla Schiava, che si trovava in istato comatoso essendo stata poco prima rinvenuta nella propria camera quasi asfissiata. La donna aveva infatti tentato di togliersi la vita, rinchiudendosi nella camera ed aprendo tutti i rubinetti del gas. I sanitari hanno trattenuto l'infelice e si sono riservati il giudizio. La sorella della Anna ha dichiarato che fin da ieri la Dalla Schiava aveva manifestato propositi di suicidio, ma non si conoscono i motivi che hanno indotto la disgraziata donna al triste passo.

Il salto di un'automobile sopra una ragazza ciclista

Vercelli, 18 notte.

L'operaia Caterina Sereno, di 18 anni, residente a Borgovercelli, mentre veniva in bicicletta verso la città, è stata urtata da un'automobile, che saltandola andò a finire nel prato. La ragazza è quasi illesa, per essere andata a finire in un fosso laterale alla strada, nei pressi del passaggio a livello della ferrovia Vercelli-Mortara, lungo la provinciale Vercelli-Olliano, trasportata all'ospedale le vennero riscontrate lievi contusioni.

La crociera inutile

Mezzogiorno. Mare calmo, scogliere immobili e sabbia ferma nelle piccole insenature dove la roccia si svasa, si leviga ed offre asilo agli uomini che dopo aver cercata la fresca amicizia dell'acqua godono adesso la calda, salutare amicizia del sole. Qualche raro nuotatore al largo. Lontano una vela, più lontano il fumo di un piroscafo, dovunque

La canzone della bonaccia

Se occorre un po' di sale
per ragionare bene
figuratevi quale
filosofia contiene
la salsa acqua del mare!
Non fatevi ingannare
da quelli che sostengono
che sol le zucche vuote
a galla si mantengono.
A tutti sono note
le traversie costanti
delle zucche, natanti
alla mercè dell'onda.
Il mare non le affonda,
è vero, ma sovente
stanco del loro orgoglio
le sbatte facilmente
contro il più duro scoglio
e si capisce a volo
che basta un urto solo
per servire ogni zucca
di barba e di parrucca.

Nessuno sorride alla salata filosofia del mare. I pesci sono sordomuti e gli uomini assenti da tutto ciò che è spirito (si crogiolano nella materia luminosa e viva dell'universo). Il pino a ombrello s'estasia nell'aria come un asceta, sicuro d'assorbire lo splendore meridiano in grazia di una particolare preferenza celeste.

Distesa sulla riva c'è una giovane donna in costume da bagno che tenta modellare con la sabbia il proprio ideale. Ma la rena che l'asciuga rapidamente è friabile e le figure crollano appena abbozzate, precisamente come certi sogni femminili. Nulla vi sarebbe di interessante in questo panorama estivo se non si staccasse dalla scogliera una barca dipinta in azzurro e carica di cinque uomini color di cioccolata: i componenti dell'orchestra negra che suona ogni sera sulla rotonda dello stabilimento. Tutti vestono di bianco, remano a turno ed hanno l'aria di evadere dal bagno penale della civiltà europea. Dalle foreste sottomarine si leva il canto delle madrepore e dice:

Avanti, figli di Cam
ch'avete in cuore il tam-tam
e rimpiangete i bambù
dei vostri nonni Zulù!
Venite al largo, quaggiù
più che ai Baghirmi e ai Bornù
ciascun di voi troverà
la vera felicità,
in alternare oggi c'è
il Grande Oblio d'ogni mal
che fa dormire il mortal
più della mosca tsè-tsè.
La strada è lunga, si sa
ma l'onda vi aiuterà,
forza, già noi v'aiutiam,
remate figli di Cam!

I negri sembra che odano il richiamo dell'infinito. Il sorriso fiorisce sulle loro labbra come una macchia di latte in un bacile di inchiostro. I remi diventano quattro e dalle piccole insenature la risvegliata curiosità dei bianchi segue quell'arrancare furioso, attentamente. Nessuno parla ma tutti in cuor loro scommettono pro' e contro:

Alcune signore eleganti

Remeranno, remeranno
ma alla fine arriveranno.
Con le braccia poderose
possono farsi molte cose,
coi bicipiti d'atleta
non si sbaglia mai la meta.

Parecchi giovanotti scettici

Ci vuol altro per giungere all'oblio!
Anche a remare un'esistenza intera
si arriva a un punto ove c'è scritto: Spera!
Sperate, o negri, e soprattutto in Dio.
Siccome Iddio si sa che tien governo
nel mar dell'infinito e dell'eterno,
negri sperate forte
remando oltre la vita, oltre la morte!

Ma i vogatori sono ormai troppo lontani perchè le sfiducie o gli entusiasmi umani possano raggiungerli. Soltanto il pino ad ombrello, tratto finalmente dalla sua estasi da un colpo di maestrale, riesce a salutarli agitando il suo verde parasole tutto frangie.

L'albero

Uomini per arrivare
all'ideale più vero
buttate i remi nel mare
e alzate al cielo il pensiero.

La barca prosegue. La costa diventa un profilo. Un senso di pace, di lontananza, d'abbandono alleggerisce lo sforzo dei negri che adesso remano in quattro per far più presto. Pare abbiano dimenticata la loro musica metallica, fragorosa, artificiale e la visione epilettica del *charlestons* di ogni sera. Per questa strada d'acqua e di sole si torna al paese d'origine che non è quello segnato sulla carta geografica ma l'altro più antico più consolante: il paese ove non esisteva il ricordo. Il negro ritto a prora si specchia nell'acqua e vede la propria immagine perdere il colore opaco delle razze inferiori e divenire trasparente come quella degli angeli che è un'ombra leggera e viva riflessa dal cielo sull'onda della esistenza mortale. Codesto negro fortunato potrebbe vivere in pieno la sua felicità anche a nome dei compagni. Potrebbe sognare in silenzio e sentir dentro fiorire senza fatica il sentimento e il pensiero. Niente affatto. Vuol manifestare la propria gioia in modo clamoroso, vuol ringraziare musicalmente il dio dell'attimo felice. Prende il saxofono l'imbocca e in cospetto del mare solenne dà voce al suo strumento nasale. Le note rauche e approssimative cozzano nella vastità meridiana qualcosa di inumano e di lacerante. Le sterse conchiglie, da cui i tritoni traevano un giorno fragorosi muggiti per rallegrare forse i vitelli marini e controbilanciare il saggio pericoloso delle sirene, si sentono riabilitate dallo strumento che ha un sacco di cartapecora strappate. E il mare che ha tanto faticato per mettere insieme un'ora d'oblio luminoso, sveglia il delfino che dorme a fior d'acqua. Un colpo di coda alla barca, un vacillare d'uomini, un annaspare di remi nell'aria, il tonfo del saxofono che piomba nell'onda, un urlo di spavento e l'incantesimo è rotto. Si gira la prora miracolosamente riequilibrata e si torna con una lentezza che accora. I rari bagnanti che fanno la siesta sulla dorata sabbia del lido vedono l'imbarcazione ingrandire a poco a poco e cantano:

Cercare nell'acqua l'oblio
è come cercarlo nel vino
si beve e si dice: — Io scendo
nel regno assoluto di Dio... —
Ma sono parole, illusioni
dell'ubriachezza al galoppo:
o uomini asineni e buoni
l'oblio non esiste, purtroppo.

No perbacco! L'oblio esiste. Si può goderlo, in perfetta armonia col mare, col cielo e con se stessi, però non bisogna, nell'attimo meraviglioso, suonare il saxofono nè qualunque altro strumento a fiato, a percussione, a corda, neppure la lira d'Orfeo. Bisogna starsene queti, raccolti e sognare, sognare in silenzio.

LUCIANO FOLGORE.

TEATRI

La nuova rivista di Rip

PARIGI, luglio.

Quante riviste ha scritto Rip? Sarebbe come chiedere ad un giornalista quanti articoli abbia pubblicati.

Rip è il cronista del *music-halls*. Nessun fatto piccante, nessun avvenimento sportivo notevole, nessuna situazione politica o economica o finanziaria importante, nessuno scandalo e nessuna ridicolaggine mondana sfuggono alla sua osservazione di librettista. Quando assistete alla rappresentazione di una sua rivista, sentite ricordare tutta l'attualità parigina e vedete sfilare tutti i personaggi di cui hanno parlato i giornali. Rip non insiste mai troppo, nè su quella, nè su questi: una frase o due colpi di matita gli bastano per caratterizzare cose e individui; la frase è sempre spiritosa, i colpi di matita sono sempre umoristici. Gli spettatori ridono. Nuovi quadri si succedono rapidamente e allegramente, senza lasciare il tempo di riflettere su quanto Rip ha già fatto dire o fatto fare agli interpreti della sua gaia rassegna. Quando cala il sipario, gli spettatori se ne vanno soddisfatti, senza riuscire a rammentarsi in che modo quelle tali scene fossero quelle insieme, così come non ricordano per qual motivo l'orchestra abbia accennato a tutte le arie in voga e a tutte le canzoni di Montmartre.

L'ultima rivista di Rip non ha titolo. E' la revue l'*Empire*, semplicemente, perchè è stata scritta per l'*Empire*, un *music-hall* forse più vasto degli altri, ma assai meno celebre degli altri, non essendo frequentato dai forestieri. In codesto ambiente, che i parigini considerano una casa loro, Rip s'è divertito a far dire da Margherita Laval, che è una delle più comiche artiste della scena di varietà francese, una quantità di finissime malignità e di pungenti atrocità che soltanto chi vive a Parigi, e sia al corrente di quanto v'accade in ogni sfera, può gustare e farne senza stancarsi una scorpacciata. L'autore ha preso per tema una casa di tre piani: nel primo abita il romanziere Robert De Patati con la moglie, nel secondo una fotografa ed una calzolaia, nel terzo il direttore di un giornale finanziario; al piano terreno sono due botteghe: quella di un macellaio e quella di un sarto da donna. La crisi economica ha ridotto in cattive acque i due commercianti, che, pur di realizzare denaro, hanno deciso di vendere a prezzi di liquidazione. La signora De Patati, che è indebitata fino ai capelli, a cagione della scarsa vendita dei romanzi del consorte, si lascia persuadere dal macellaio e dal sarto a comprare quanto essi le propongono, poi, nel momento di pagare, anzichè denaro, dà libri: libri del marito e libri d'altri autori, con dediche al marito.

Qui Rip ha alluso a quanto fece recentemente Andrea Gide, il quale spinto dal bisogno, vendette la biblioteca composta in gran parte di volumi mandatigli in omaggio. Di tale vendita si fece un gran discorrere nei circoli letterari, nè mancarono i commenti acidi. Si è perfino detto che Henri de Regnier, dopo essere rimasto in forse di inviare o no al Gide l'ultimo suo gustoso studio su Venezia, abbia deciso di mandarlo con questa dedica:

« A M. André Gide,
pour sa prochaine vente
Henri de Regnier ».

Ritorniamo alla rivista. Dal momento che la signora De Patati fa parola, si mette a farne anche suo marito. E fa confezionare dalla calzolaia un paio di calzoncini corti fino al ginocchio, secondo il figurino ideato da Maurizio de Waleffe. Quando la moglie lo vede in tale arnese getta grida d'ogni colore. Ma ancora più grida dice dopo aver saputo che s'è recato nello studio della fotografa, ove ha posato tanto vestito che nudo. « Anche lui, naturalmente! — urla la signora. — Anche lui s'è messo davanti all'obiettivo nel costume della Spinelly... ». A calmare le ire di M.me De Patati sopraggiunge un cenciaiuolo, che la signora riconosce per un famoso antiquario della Riva Sinistra: la crisi economica lo ha indotto ad esercitare quell'umile mestiere, malgrado tutte le falsificazioni di oggetti antichi che eseguì e i prezzi favolosi che pose ai ritratti di Cécile Sorel e di Mistinguette perchè autentici dell'epoca! Seguono altri dialoghi assai pepati fra la portinaia della casa, altri inquilini e la domestica del romanziere, la quale, sebbene svelì molte marachelle della padrona, non è messa alla porta perchè a Parigi fra le tante crisi c'è anche quella dei domestici. E, finalmente, un colpo di scena. La finestra dell'appartamento del direttore del giornale finanziario *La Borsa e La Vita*, ch'era sempre rimasta chiusa « *pour raisons de Santé* » si spalanca, e chi appare, sorridente e trionfante? Rochette, il famoso banchiere, era, sì, alla Santé, ma per uno dei soliti errori della polizia giudiziaria. Appena ritornato sotto il proprio tetto annunzia con quanto fiato ha in gola che egli possiede un ottimo *tuyau* per far fortuna in Borsa, e che chi desidera di diventar milionario in poche settimane non ha che da affidargli le proprie economie. Incominciando dalla portinaia, tutti coloro che abitano quella casa gli danno il denaro che posseggono, e Rochette, intascandolo, ripete giocondamente: « Starete a vedere! starete a vedere ciò che io saprò fare...! ». *Galop* finale.

Di questa rivista non ho accennato che ai punti principali. Ma le allusioni ad altre circostanze e ad altre persone sono innumerevoli. Rip ha, anche stavolta, parlato di tutto. E Margherita Deval, quest'artista che non si sa da che lato della cinquantina si trovi ma che è agile, allegra, fine e frizzante come una giovinetta, sa dare un così vivo rilievo alle freddure ed ai doppi sensi dell'inesauribile *revuiste*, che la satira teatrale appare particolarmente sostanziosa.

Soprattutto ai parigini che ne possono apprezzare le sfumature.

Ridens.

« Pinocchio » in ebraico

Roma, 18, notte.

« Il Giornale d'Italia » riceve da Gerusalemme che per iniziativa del Console generale d'Italia è stato firmato il contratto per la traduzione in ebraico del capolavoro di Collodi: « Pinocchio ». La traduzione è stata fatta dal prof. Duschmann, del Ginnasio sionista di Tel Aviv, e sarà pubblicata al più presto.

Colloquî manzoniani

I laghi italiani hanno preceduto le spiaggie marine nello sviluppo alberghiero e nell'invasione turistica. Quando, sul finire del 1855, Giovanni Ruffini pubblicava a Londra, nella lingua del paese, con l'intento di guadagnar simpatie alla causa dell'Unità, il suo « Dottor Antonio », la strada della Cornice, « che percorre da Genova a Nizza tutta la riviera di Ponente », era bensì « famosa fra gli eleganti giramondo » dell'epoca, ma occorse tutta l'arte dell'esule scrittore, ci volle tutto l'interessamento e la commozione suscitati nel mondo britannico dalla narrazione dei casi sentimentali e politici del medico siciliano emigrato a Bordighera, con miss Lucy, per indurre gl'inglesi, e dopo di essi tutti gli altri stranieri, a venire in casa nostra, ad accertarsi di persona che non eravamo poi, neppure in quel tempo, tutti briganti...

Due anni innanzi l'uscita del libro del Ruffini, sul Lago Maggiore, invece, la vita di stagione è già in pieno fervore. E quale vita! Di inglesi c'è, a Stresa, sir James Hudson, ministro accreditato presso la Corte di Torino. Fervido amico dei maggiori patrioti, alludendo al ritrovo pubblico della capitale piemontese, divenuto centro dell'opposizione, egli dice in quei giorni: « Il Piemonte non deve spaventarsi soverchiamente per ogni piccola cosa: il Governo costituzionale non cadrà perchè si mormora al *Caffè Florio* ». Pure a Stresa c'è Antonio Rosmini, e con lui Ruggero Bonghi. A Baveno, fra gli inglesi, sir Austen Henry Layard, lo scopritore di Ninive, e miss Emma Webston, che reca da Parigi curiose notizie sull'evocazione degli spiriti a mezzo dei tavolini. Ancora a Baveno, e poi a Cassolo, Giacinto Provana di Collegno, con la consorte Margherita, e in qualche momento la sorella Costanza Arconati. Infine, a Lesa, Alessandro Manzoni. Attorno al grande uomo tutti gli altri fanno circolo, e sono sovente della partita anche Giuseppe Massari, Marco Minghetti, il marchese Pareto, Gustavo Cavour e il conte Greppi, nipote del Collegno, che morirà centenario giusto settant'anni dopo. In iscorcio, la visione romantica dell'Italia d'allora. I colloqui col Manzoni!

« Se v'ha cosa di cui mi pento — dirà più tardi il Bonghi — è di non essere corso, dopo sciolta la compagnia, ogni mattina, ogni sera, nella mia cameretta a scrivere quello che dal Manzoni avevo sentito dire e ragionare; poichè se l'uomo appare grande per intensità di pensiero e per vigore di fantasia nei suoi scritti, solo nella conversazione di lui si toccava con mano la larghezza della sua coltura, e si vedeva da che ricca e nudrita vena quella limpida fonte era scaturita ».

Ma se la confessione del Bonghi che allora contava appena ventisette anni, mentre il Manzoni ne aveva sessantotto, rende più acuto il rammarico della duplice dispersione: la viva parola del sommo scrittore raccolta da un insigne artefice; per fortuna tra coloro che presenziavano ai colloqui manzoniani, i quali si svolgevano un po' ovunque, e non di rado sulla via, all'aria aperta, era, come s'è visto, la Margherita Trotti Bentivoglio.

Il Diario della Collegno

Donna di eccezionale intelligenza, da qualche anno essa aveva impreso ad annotare in un suo Diario tutti gli avvenimenti rimarchevoli della sua vita privata e quelli dei quali la posizione del marito, che ancora di recente era stato ministro di Vittorio Emanuele II a Parigi, la rendeva spettatrice. Il *Diario*, interessantissimo per la gran copia di notizie curiose, spesso assai ghiotte, di episodi e aneddoti che talvolta sono veri sprazzi di luce gettati sulla nostra storia contemporanea, e particolarmente su quella piemontese, è pubblicato nella sua parte politica, comprendente gli anni 1852-1856, a cura di Aldobrandino Malvezzi, che ha adornato il bel volume (552 pagine, con ritratto, editore Ulrico Hoepli, Milano), di una succinta prefazione esplicativa e di note e documenti inediti, essi pure del più avvincente interesse.

E' naturale che la Collegno, frequentando assiduamente la compagnia della quale il Manzoni era l'altissimo animatore, non si lasciasse sfuggire l'occasione di arricchire il suo Diario di quanto del Manzoni giornalmente udiva. Così è a lei che si deve se di quelle memorabili conversazioni, fatte in un cenacolo di spiriti eletti, sulle rive del lago, negli anni che cominciavano a richiamar la speranza dopo le amare delusioni del '48, non tutto è andato perduto.

Siamo al 1853. Il Manzoni, nel Diario, è introdotto con candida semplicità:

« 11 agosto. Giornata serena e calda. Oggi la visita solita. Dopo pranzo si va sulla strada di Stresa e prima s'incontra Casa Borromeo, poi più lungi Manzoni con Rosmini; Manzoni ci racconta che a Milano non si danno più passaporti fino al 18, festa dell'Imperatore ».

Dopo questo curioso quadretto, così pieno di grazia e di movimento, i colloqui sono avviati. Circondato dagli amici, il grande timido si abbandona tutto intero al piacere della conversazione e tutti gli argomenti, tutte le materie sono toccate.

L'« Ebreo di Verona » il genovese e i tarocchi

In Francia pontificava ancora in quel momento Victor Cousin, le cui lezioni alla Sorbona avevano levato grandissimo rumore. Il primo però a non farne troppo caso, era lo stesso... pontificante. « Alle due, dice la Collegno, viene Bonghi e si mettono a parlare di Cousin. Il Manzoni narra che egli così si esprimeva cogli studenti iscritti ai suoi corsi: « *La première année ils viennent et ne comprennent rien; la seconde année ils commencent à comprendre quelque chose; la troisième ils me quittent et alors c'est la perfection* ». L'eco della risata discreta seguita a questa fine *boutade*, che servì di spunto al Manzoni per una brillante dissertazione sul Cousin, non era ancora spenta, che il suo gustoso sale attico tornava a spandersi sulla compagnia. Era uscito in appendice nella *Civiltà Cattolica* l'« Ebreo di Verona » del Padre Bresciani, ed al Bonghi che gli chiedeva se lo avesse letto, Manzoni rispondeva: « Ho letto i due primi periodi, i quali stanno come due sentinelle che dicono: — Non andate avanti ». Viceversa affermerà del Rosmini: « E' un tal uomo che bisogna cercare i suoi difetti, perchè altrimenti le sue qualità sono così alte che lo farebbero credere sovrumano ». Poi ancora un altro giorno lo spirito rimbalza:

« Si parla con lui del Marchese Di Negro di Genova ed egli racconta che Ermes Visconti lo definiva così: — Dio quando creò Di Negro, gli diede molte doti e fra queste la generosità; ma poi temendo che non ciò si rovinasse, lo fece nascere genovese per temperarla ».

Il 26 settembre la compagnia è riunita dai Collegno, a Cassolo, e la giornata termina con la presentazione del Manzoni in veste di giocatore famigliare:

« Alle tre pomeridiane si andò a passeggiare verso il Ticino, il che fornì argomento a Manzoni di parlare di agricoltura e botanica, che egli conosce perfettamente come tutto il resto. La sera si fece la partita di tarocco, alla quale Manzoni pigliò una parte vivissima, rammentando tutti i modi di dire milanesi dei taroccanti di professione ».

Pio IX e il general Durando

Alla stessa data, poche ore prima, il Diario reca questa testimonianza importantissima a definire la posizione del Manzoni di fronte alla questione del potere temporale:

« Oggi si parlò del potere del Papa. Tutti erano d'accordo nel dire che il potere temporale per uno Stato particolare e lo spirituale per l'universo combinati nel medesimo individuo, è una complicazione piena di difficoltà. Manzoni diceva che quando Pio IX si mise sulla via delle riforme e gli altri lo applaudivano colle dimostrazioni in piazza, avveniva come a due amici che s'andassero incontro pensando ciascuno fra sè che quando sarebbero stati vicini, manifestandosi reciprocamente il vero delle loro intenzioni, avrebbero scoperto che esse cozzavano insieme, perchè Pio IX pensava dentro di sè: « Vi accorderò molte cose, ma non cederò mai il dominio temporale ». Il popolo plaudente diceva entro di sè: « Non ti applaudisco per quello che dài, ma per quello che ti obbligherò a dare, cioè il dominio temporale ». Pio IX non si avvedeva che ogni volta che veniva alla finestra, chiamato dagli applausi della moltitudine e che quella moltitudine gli chiedeva e comandava quasi di dare la sua benedizione, egli rientrava nel suo appartamento avendo perduto parte del suo potere temporale e della sua padronanza ».

Ed il Manzoni, sempre attraverso la prosa della Collegno, continuava:

« Egli si serviva di tutte le scappatoie proprie della Corte Romana; per esempio, quando i suoi Ministri gli chiesero se consentisse a mandare le sue truppe in aiuto di Carlo Alberto, egli disse di no perchè i Concilii vi si opponevano. I Ministri: « Ma se le vicende della guerra si cambiano in modo che le truppe essendo sul confine si trovino costrette a passarlo, che si deve fare? ». Pio IX: « Farete quel che crederete, senza chiederlo ». Quando poi Durando, tornato a Roma dopo finita la campagna, si presentò al Santo Padre, questi era con parecchi Cardinali e vedendo Durando gli disse: « Dica, Generale, gli ho io detto che portasse le truppe al di là della frontiera? ». Durando rispose: « Santità, mi no, ma il Ministero che La rappresentava, sì ». Allora Pio IX, tutto contento, si volse verso i Cardinali e disse: « Sentite? il generale dice ch'io non gli ho detto nulla, sentite? non è vero, generale? ». Durando replicò: « Sua Santità no, ma il suo Ministero, lo ripeto, sì ». Ed il Papa di nuovo si volse con aspetto consolato ai Cardinali dicendo: « Sentite? il generale dice che io non gli dissi nulla ».

Contro la libertà di stampa

Credente, ma spregiudicato nei suoi giudizi sulle azioni esteriori della Chiesa e del Pontefice, il Manzoni in politica aveva le idee di un patriota equilibrato del suo tempo, il quale nel profondo ed oscuro travaglio della patria per comporsi a forma e a dignità di Nazione, guardando alla Francia — il paese dove la libertà democratica più a lungo che altrove aveva celebrato i suoi saturnali — si sentiva offeso dalle violente declamazioni della stampa e dalle inconcludenti diatribe del Parlamento. Egli aveva per ciò salutato con gioia l'avvento di Luigi Napoleone, per opera del quale alle une e alle altre era stato posto termine. « Il non sentire più i discorsi dell'assemblea francese, riferisce la Collegno, era un'armonia per lui ». E il 4 ottobre, sulla libertà di stampa:

« Manzoni dice che Rosmini nei suoi scritti parla in favore della libertà della stampa come diritto dell'uomo di esercitare le sue facoltà intellettuali, ma siccome queste possono essere esercitate in modo nocivo agli altri, conviene che il Governo abbia mezzo di reprimerle. Manzoni proponeva che non fosse data libertà di scrivere senza previa censura, se non a quelli che avevano compiuto i 30 anni e dopo avere essi già pubblicato alcuna cosa. E che chi voleva scrivere dovesse promettere di non scrivere contro la religione, i buoni costumi, gl'individui e la loro vita privata ».

E più oltre:

« La massa non ha sentimento politico e non può averlo; se vi sforzate con discorsi e giornali di farlo diventare politico, lo diventa con tutti i pregiudizi che si debbono deplorare. Il popolo è indifferente alla libertà di stampa, perchè egli, nè legge, nè scrive, dunque non ne gode; ma gli si è detto che colla libertà di stampa gli amici del ben pubblico possono promuovere a mezzo della stampa il bene del popolo esponendo mezzi e sistemi, ed il popolo allora gridò che voleva la libertà di stampa. Ma ora che il popolo ha veduto quanto poco gli abbia materialmente fruttato questa libertà, non sarebbe facile persuaderlo di fare una rivoluzione per riaverla ».

Come giudicava i francesi

Vediamo ancora tra le numerose pagine che la Collegno dedica al poeta il pensiero sui nostri vicini d'oltr'Alpe:

« La sua antipatia pei francesi gli scappa fuori da tutti i pori. Li trova leggeri nei loro giudizi, massime sull'Italia. In politica li trova nulli. Accorda ai francesi il coraggio di primo impulso, la generosità di primo impulso, ma non il galantomismo politico. Essi non hanno soltanto bisogno di sentirsi forti e grandi, il quale sentimento è giusto, ma sentono massimo il bisogno di sprezzare gli altri e considerarli e tenerli al di sotto di loro ».

La loro rivoluzione:

« Aspettarono d'aver appunto un Re buono e che amava contentare i sudditi, per farlo morire, lui e la sua famiglia, dopo avergli inflitto mille ingiurie e tormenti; e dopo questo l'ora dell'espiazione non è ancora venuta per la Francia ». Del resto « tre quarti di quelli che votarono la condanna a morte, fu per paura. Madame Roland era una donna di coraggio, ma non una donna d'ingegno. Ripeteva tutti i *lieux communs* della filosofia di quei tempi. Roland era un buon uomo, ma nulla più ».

Le quali cose non gli impedivano di riconoscere « che il *Dictionnaire de l'Accadémie*, in Francia, è un'opera fatta con una perfezione grande, e che non gli si può paragonare quello della Crusca: e condiva tale affermazione con mille fatterelli lepidissimi ».

Tale il Manzoni sorpreso e « raccolto » dalla Collegno: in veste da camera, in libertà, *sans gêne*, senza il più piccolo sospetto di essere « raccontato » ai posteri. Non v'ha dubbio: egli emette talvolta giudizi sconcertanti; e quelli sulla Rivoluzione francese, più nell'antico regime secondo un'espressione provata dai fatti travolse un suicida, risentono più della passione antidemagogica di Alfonso Karr che del rigoroso metodo analitico del Taine. Ma in questa stessa discordanza, in questa che può sembrare superficialità e non è che arte di sfiorare la superficie con le risorse di un *humour* inesauribile, sta appunto la originalità manzoniana. Del Manzoni, che anche quando ne ha l'apparenza, non è mai, nè reazionario vecchio stile, nè tanto meno retrogrado. E' soltanto, come già lo conoscevamo, garbatamente pessimista.

Un giorno a Cassolo, nella villa della sorella, Costanza Arconati, domandava a che cosa era dovuta la gran superiorità dei greci antichi nelle arti, nelle scienze, nelle lettere. Manzoni rispose ridendo: — Il gran buon tempo! Perchè, allora facevano fare tutto dai loro schiavi. Vi fu un'epoca in cui Atene contava trecentomila schiavi e venti mila uomini liberi: eppure gli schiavi non si rivoltarono mai contro i loro padroni...

FRANCESCO ODDONE.

GIOIELLI

Dal sesso forte al... debole

Dalla pittoresca descrizione che Carlo A. Felice, nel suo bellissimo libro su « L'Oreficeria », fa della nascita dell'orafo, risulterebbe che il gusto agli ornamenti luccicanti, ai braccialetti, alle collane, ai ciondoli, ai pendenti, a quel complesso di fini, leggiadri, delicati e preziosi oggetti che son ragione e scopo dell'arte dal Cellini chiamata « la grand'arte », l'abbiano avuto gli uomini assai prima e meglio che non le donne. Tacciano dunque una buona volta tutti gli arcigni catoni, e si rassegnino a convenire che l'amore per il gioiello è cosa seria, serissima, che ha sue radici nel profondo dell'anima umana; nel connubio dell'estetismo, con il senso della dignità e della forza.

« La civetteria muliebre — nota il Felice — si desta e si risente soltanto quando la vanità dell'uomo, in virtù della formata ragione e di impulsi sentimentali, rinuncia al privilegio della legge naturale, che vuole il maschio di ogni animale, non che più forte, più bello e ornato della femmina. Lo vediamo anche oggi: gli ultimi sparduti selvaggi — che si possono paragonare alle creature più lontane e tenebrose comparse sulla faccia della terra — tengono la loro donna in istato di soggezione: essa nella tribù è la più trascurata, dimessa, disadorna. I fronzoli sono tutti per gli uomini, in proporzione del rango, della prepotenza, del valore. Al pari di codesti selvaggi, i primitivi, prima ancora d'aver imparato ad acconciarsi un rifugio un po' a modo, prima ancora d'aver pensato a buttarsi addosso una pelle, dovettero principiare ad infilare, a legare pietruzze variopinte per cingersene il collo, a battere lastrine metalliche da stringere alle caviglie e ai polsi, a tornirne, ad attorcigliarne i rilegli per infilarseli negli orecchi, e nel naso. O gruppo, nelle soste tra una caccia, una zuffa e una rapina, si sarà ingegnato a comporsi cerchi ammanicoti da sè, secondo la sua rozza e incerta fantasia; finchè fra di loro sarà comparso un fortunato più abile e bizzarro di tutti nell'accostare i sassetti variamente colorati, nell'incidere e rilevare sui bracciali e sugli anelli ghirigori, intrecci e magari — oh, maraviglia! — figure. Ecco l'orafo, al quale i compagni allettati, avran subito ricorso: che i compagni paghi, riconoscenti, stupiti, avran subito tenuto in gran conto ».

Se non che i prodotti dell'arte del gioielliere (uno degli « otto modi diversi di lavori » dei quali, secondo il Cellini trattatista, si compone la grand'arte dell'oreficeria) essendo ormai emigrati dal sesso forte al debole o gentile, è giusto che a quest'ultimo vada specialmente segnalato l'interessante volume curato da Carlo A. Felice, quarto della splendida e sontuosamente illustrata « Enciclopedia delle Moderne Arti Decorative, diretta da Guido Marangoni » (Milano, Ceschina, 1927, L. 150).

Il quale libro sarebbe straordinariamente piaciuto — ai suoi tempi — ad Andrea Sperelli, che vi avrebbe scoperto nomi bellissimi di artefici e anche più belli nomi d'oggetti da ripetere ad Elena Muti nelle soste seguenti della voluttà. Perchè sembrerebbe davvero che il metallo degli sbalzi, la durezza dei cammei, la breve cornice delle medaglie, la plastica arguta dei picchiotti, la greve ricchezza delle croci, l'ebbrezza cromatica delle paci smaltate, ci stiano per qualche cosa nella designazione sonora di questi maestri dell'oro, dell'argento, del bronzo, del rame, del niello e della filigrana; e per chi l'intende, è un godimento dello spirito leggere, e dell'orecchio ripetere ad alta voce, che a candelabri, torciere, pisidi, calici, reliquiari, ostensori, croci, turiboli, dossali, evangeliari, borchie, ciondoli, collane, palere, ancore, spille, anelli, pastorali, paliotti, fermezze, davan mano tra il due e il trecento uomini che si chiamarono Barbato da Sulmona, o Giovannangelo da Penne, o Livio d'Astore, o Ugolino di Vieri, o Viva da Siena, o Bernardo da Sesto, o Andrea Arditi, o Mastro Renato o Jacopo Roseto; e che un secolo dopo Maso Finiguerra nell'arte del niello « mai non ebbe nessuno paragone » e Amerigo Amerighi nel lavorar di smalto « fu il maggiore e il più eccellente uomo che mai sia stato nè prima nè poi », e che Lucagnolo da Iesi — come del resto Lodovico Caorlino e Vincenzo Levriero, Stefano Salteregli e Lorenzo della Golpaja — « lavorava meglio che ogni uomo ch'io vedessi mai insino a quel tempo con grandissima facilità e con molto disegno ».

Dove segnare i limiti dell'arte dell'orafo che, propriamente parlando, sarebbe l'arte di lavorar l'oro e tutt'al più i metalli preziosi? Già nel medioevo, infatti, « ed anco nella Rinascita, appellavasi orafo lo scultore dei metalli d'ogni maniera; e, per conseguente, oreficeria ogni scultura di metallo, fosse oro o argento, fosse pur rame, stagno e piombo... ». Ma la giusta misura la fornisce Benvenuto Cellini che, nel suo *Trattato*, precisa — come è stato detto — gli otto modi diversi di lavori di quella sua arte dalla quale uscirono oltre a « quel gran Pippo di Ser Brunellesco », oltre a « quel gran Donatello scultore e quel mirabile Lorenzo Ghiberti » il quale « fu veramente orefice sì alla gentile maniera del suo bel fare », il Pollaiolo e il Botticelli e il Gozzoli e Paulo Uccello e Luca della Robbia e Lorenzo di Credi e Andrea del Verrocchio e quel Ghirlandaio che derivò appunto il soprannome dall'aver frequentato da giovine una bottega specializzata in far « grillande » da donne; e cioè: arte del niello, del lavorar di filo, dello smaltare, del gioielliere, dei lavori in minuteria, del far medaglie e batter monete, del lavorar « di grosseria », e infine del dorare.

Ed il seguendo tanto maestro che il Felice, piacevolmente, discorsivamente, con ordine, sobrietà e chiarezza molta ha trattato la materia insigne del suo studio: dagli antichi esempi della età egizie, elleniche, etrusche, al moderno prodotto che, dopo gli splendori del gotico e della rinascita, le abbondanze del barocco, la delicatezza stanche del rococò, le freddezze inerti dell'« impero », e la meschinità di tutto quanto l'ottocento, appena adesso — col delinearsi nelle arti plastiche, e più specialmente in quelle decorative, di uno stile unitario — sembra accennare a rifiorire.

mar. ber.

Gli Elmi d'acciaio

Berlino, 15 luglio.

Il Reichstag si chiude, è chiuso. E' il momento di riprendere, al fresco del mare o dei monti o nella relativa quiete della città semideserta, tutte le eterne ed « eleganti » questioni politiche che si prestano tanto bene a disertazioni accademiche: Stato federale e Stato unitario, accentramento e decentramento, grande coalizione, origine della guerra mondiale, disarmo generale e progressivo, Trattato di Versailles e piano Dawes...

Prendendo le vacanze con quella furia che a una certa stagione s'impadronisce di qualsiasi assemblea politica, il Parlamento germanico ha lasciato miseramente arenata — a parte i suddetti problemi maggiori — una questioncina che sembrerebbe davvero facile risolvere: fissare la data della festa nazionale. Pare incredibile, ma è così; la nuova Germania non ha una sua festa nazionale. E' forse l'unico paese al mondo, che non ha decretata una periodica festività a celebrare la fondazione dello Stato nella sua forma attuale, o l'anniversario della Costituzione. La Costituzione di Weimar reca la data dell'11 agosto. Che di più semplice che celebrare in questo giorno la festa nazionale della Repubblica germanica? Ma un cumulo di ordini del giorno ha sbarrata la via ad una proposta così semplice, e, dopo un lungo bizantineggiare di discussioni e controproposte, ogni decisione è stata rinviata alle calende greche.

La proposta dell'11 agosto venne dai socialisti e democratici, che in fin dei conti sono i soli i quali accettino cordialmente senza restrizioni mentali e sospiri rimpianti la Costituzione di Weimar. Quanto alla Destra, si è visto una volta di più, in questa occasione, come sia stata pronunciata a fior di labbro quella sua memorabile adesione alla Repubblica, che fu il prezzo pagato quest'anno per salire al potere con Marx, garante e prigioniero insieme della combinazione, di un sopraffino equilibrismo. I nazionalisti mettono innanzi la proposta che si celebri anzi un giorno di « lutto » nazionale: il 28 giugno, data del Trattato di Versailles. I popolari, che stanno sempre fra il sì e il no, accetterebbero l'11 agosto, festa della Repubblica, ma a patto che si festeggiasse anche il 18 gennaio, nel quale giorno Guglielmo I fu acclamato imperatore a Versailles (1871): un avvenimento che segnò certamente un gran passo nello sviluppo dell'unità nazionale, ma dal quale non può scompagnarsi un'aureola di festa antica, dinastica e militaresca. L'ingegnoso centro cattolico, il partito di Marx, non mai a corto di espedienti, accetterebbe la festa d'agosto, ma facendone una specie di festa mobile: sarà l'11 agosto quando cada in domenica; se no la prima domenica dopo quella data. Cinque anni fa, Marx stesso presentò una proposta per dichiarare festa nazionale l'11 agosto; ma allora non era ancora Cancelliere del blocco di destra...

Fra queste manovre parlamentari tutto è rimasto come prima. Il Consiglio dell'Impero si è bensì dichiarato, a forte maggioranza, favorevole all'11 agosto; ma da solo esso può impedire, ma non fare, se manca l'azione del Reichstag. Si continuerà dunque a festeggiare più o meno l'11 agosto, come il Sedan fa da anni, come la Prussia per conto suo ha decretato; ma senza che rivesta la solennità di festa nazionale stabilita dalla legge per tutta la Germania. Sono ancora troppi quelli cui il 18 gennaio appare il più bel giorno della storia nazionale. *La République? Qu'elle était belle... sous l'Empire!* Ed ora, che la Repubblica c'è, che si può contemplare ogni giorno da vicino il volto della Dea — Com'era bello l'Impero! I successi strepitosi di Harry Domela, che con un falso biglietto da visita hohenzollerniano aveva ai suoi piedi dame e cavalieri, capistazione e borgomastri, albergatori e poliziotti, sono un'analisi clinica molto eloquente dei segreti palpiti di molti cuori tedeschi.

Se dai cuori passiamo ai cervelli, ne incontriamo un certo numero, facilmente riconoscibili dalla lucida armatura che simbolicamente li protegge, i quali manifestano in modi perentorii e clamorosi le proprie idee. Gli *Stahlhelme* o Elmi d'acciaio (la testa d'acciaio fan sempre del chiasso) sono intervenuti con una proposta originalissima in una di quelle questioni che non finiranno mai, e che appunto perciò alimentano le più appassionate discussioni: le origini della guerra, le responsabilità della guerra mondiale, ossia — con una sola superparola che condensa in quattro sillabe tutta la controffensiva tedesca contro una annosa e tenace propaganda soprattutto francese — la *Kriegsschuldlüge*: la menzogna - della - colpa - della - guerra. Ma chi leggerà mai, all'infuori di un certo numero di archivisti e di professori, quegli interminabili in-quarto che costituiscono l'incartamento del più formidabile processo del secolo, gli atti giudiziari della più grande carneficina di tutti i tempi e di tutti i paesi? Noi siamo uomini d'azione — dicono gli Elmi d'acciaio —, non abbiamo tanto tempo da perdere: vi mostreremo noi, come si sbriga la faccenda in quattro e quattr'otto. E, per quanto antiparlamentari per principio, s'improvvisano il loro bravo disegnino di legge in quattro articoli, del quale sarebbe un vero peccato defraudare il lettore. Eccolo, nella sua esemplare semplicità:

« Articolo 1. - La Germania non è colpevole della guerra. Il riconoscimento di questa responsabilità nel Trattato di Versailles ha avuto luogo per costrizione ed è una menzogna. — Articolo 2. - Qualsiasi cittadino tedesco, il quale all'interno od all'estero, parlando o scrivendo, rinnovi tale riconoscimento, o dinanzi ad un certo numero di persone, scrivendo o parlando, si esprima a proposito delle responsabilità della guerra in un senso tale che le sue espressioni siano atte ad essere sfruttate per sostenere la colpevolezza della Germania, sarà punito con la reclusione. — Art. 3. - Chiunque, imputato di avere contravvenuto alla presente legge, o non si presenti in giudizio, o eviti di farsi trovare in patria, perderà la cittadinanza. — Art. 4. - Lo straniero il quale, in territorio tedesco, contravvenga alle prescrizioni della presente legge, sarà punito come un nazionale e dovrà essere espulso dal territorio dello Stato ».

A onor del vero, i primi a protestare contro questa proposta degli Elmi d'acciaio sono stati quei tedeschi che si danno più da fare per la revisione della *Kriegsschuldlüge*, ma revisione de uomini pensanti, non da caserma dove anche le opinioni funzionano a comando e le idee si mettono sull'*attenti*. La trovata degli *Stahlhelme*, di decretare per legge la verità storica — Articolo 1. La Germania non è responsabile della guerra — è un vero uovo di Colombo; direi anzi una trilogia, statuita con soldatesca disinvoltura nell'emblematico elmo. Una autorità conosceremo sinora, decretante verità e condanne inappellabilmente; dall'alto di un trono che ha un piedistallo edificato in venti secoli di storia. Se il Papa ha il triregno — debbono essersi detti gli *Stahlhelme* — non abbiamo noi in testa l'elmo d'acciaio? (Hai visto l'elmo?). Così fu che al Sillabo papale vollero aggiungere un loro Sillabo laico. Il guaio è che, volendo farne una legge, non trovarono deputati per votarla. E poi si dice che i Parlamenti non servono a nulla...

A. de Nerey, Vita amorosa di Beethoven, Milano, Ferrara, L. 15.

CRONACA CITTADINA

Le comunicazioni orarie fra Torino ed i laghi

Scarsi risultati

Nella Conferenza di Como per gli orari invernali riflettenti i laghi e le linee affluenti, la Camera di Commercio di Torino, con apposito memoriale suffragato dai voti del Podestà, del Commissario per la Provincia, della «Pro-Piemonte» e della «Pro-Torino», ha risollevata la questione delle comunicazioni interessanti le grandi linee di accesso ai laghi ed ai transiti internazionali di Domodossola e di Luino, chiedendo che anche in occasione dei prossimi festeggiamenti per il IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria, venga ripresa in esame l'impostazione degli orari sulle predette linee, in modo da assicurare a Torino comunicazioni meglio rispondenti alle sue esigenze di grande centro.

Le proposte avanzate comprendevano il ripristino delle comunicazioni sulla linea Torino-Santhià-Arona-Domodossola, a mezzo di due coppie di treni diretti da e fino a Torino, in base al capitolato annesso alla legge 30 dicembre 1901, per la costruzione e l'esercizio della Domodossola-Arona-Santhià. Ove tale ripristino non fosse possibile nel prossimo orario invernale, il memoriale chiedeva che venissero quanto meno eliminati nel medesimo gli inconvenienti lamentati, stabilendo in senso ascendente una comunicazione diretta mattutina in partenza da Torino verso le ore 6, in modo da consentire alle comunicazioni di Torino di innestarsi più rapidamente sulla linea internazionale del Sempione, e la coincidenza ad Arona con il piroscafo che serve le località rivierasche del Lago Maggiore, ora non raggiungibili, anche partendo alle 7,30, se non nel pomeriggio. In senso discendente si insiste per una regolare comunicazione mercè il ritocco dell'attuale arrivo della corsa N. 3 e di quella del treno 1292 che possa consentire per i provenienti dalle località rivierasche di raggiungere Torino verso le ore 12, anziché verso le ore 17, come avviene attualmente.

Si ottennero su questo punto rassicuranti affidamenti. Furono infine rilevate le enormi soste che si verificavano con gli attuali orari ad Arona, tanto nell'andata quanto nel ritorno, facendo pressioni per la loro abbreviazione.

L'accenno alle manchevolezze delle presenti comunicazioni per Domodossola ed Arona, rilevate dal delegato della Camera alla Conferenza, suscitò da parte di numerosi delegati, e fra gli altri di quelli di Novara, Luino, Varese ed Intra, nonchè delle linee di navigazione e del Mottarone, le più energiche rimostranze contro l'attuale impostazione degli orari e l'adesione più calorosa all'azione che da tempo svolgono, sebbene con poco successo, le rappresentanze di Torino per ottenere il riconoscimento del buon diritto della loro città, mentre alla loro volta, il presidente della Conferenza ed il rappresentante della Direzione generale delle ferrovie, pur dovendo riconoscere che le comunicazioni in parola non rispondono a quanto Torino crede debba essere l'impostazione dei servizi relativi, dichiararono di non poter accogliere la richiesta avanzata dalla Camera, perchè ogni discussione sull'osservanza degli impegni portati dal Capitolato 1901 non poteva avere luogo in sede di Conferenza.

I delegati della Camera e delle Provincie interessate prendendo atto dell'eccezione formale avanzata dalle Ferrovie, si riservarono allora di accordarsi per un'azione comune, intesa a promuovere l'accoglimento delle domande di massima, ed il rappresentante di Torino insistette perchè in attesa dell'esito di questa azione, venisse frattanto concessa fin dal prossimi orari, la desiderata corsa delle ore 6. Anche questa domanda però non fu accolta, temendo le ferrovie di turbare con gli spostamenti di orari che ne sarebbero derivati, le comunicazioni con Omegna e con Varallo.

Le altre richieste del memoriale, riflettevano il miglioramento delle comunicazioni su queste due ultime linee; miglioramento che le ferrovie si sono riservate di studiare, ma che sembrano destinate a meno favorevole accoglimento se continueranno a permanere le impostazioni attuali degli orari mattutini sulla Santhià-Borgomanero-Arona, a cui sono forzatamente vincolati quelli con Omegna-Varallo. Così pure il rappresentante delle Ferrovie si riservò di studiare con il concorso della Ferrovia federale svizzera, le comunicazioni attraverso Luino, in modo da ridare a questa linea ormai trascuratissima, il suo carattere internazionale.

Ma anche per questo, come per la Santhià-Arona-Domodossola, i miglioramenti chiesti investendo una questione di principio che il Presidente della Conferenza ritenne estranea alla Conferenza stessa, dovranno formare oggetto di esame e di discussione da parte delle Provincie e delle Camere interessate, che la Camera di Commercio di Torino si ripromette di convocare all'uopo, affinchè le prossime comunicazioni internazionali e coi laghi abbiano, a partire dall'anno dell'Esposizione del 1928, assetto più rispondente all'importanza della nostra città.

Gli acquisti della Promotrice alla Quadriennale

Come di consueto, ed in omaggio ad uno dei maggiori scopi pei quali è sorta — quello di aiutare praticamente gli artisti e di favorire l'incremento dell'arte piemontese e nazionale — anche quest'anno la Società Promotrice delle Belle Arti ha fatto numerosi acquisti alla Quadriennale. Trentaquattro sono le opere acquistate, le quali verranno poi sorteggiate fra i soci della Promotrice dell'anno 1927; e cioè ventiquattro pitture ad olio fra paesaggi, figure e nature morte, tre incisioni, una miniatura, tre pannelli decorativi, due sculture. La Commissione per gli acquisti era composta dal presidente della Promotrice, conte Salvatori di Wiesenhoff, dal vice-presidente, ing. Bertea, dal segretario, avv. Buffaglia, e dagli artisti Biscarra, Casanova, Fiorentino Gianetti, Margotti, Omegna.

Ecco i nomi degli artisti prescelti: Beppe Porcheddu, Luigi Serralunga, Francesco Menzyer, Evangelina Alciati, Felice Vellan, Giovanni Rovero, Gaetano Orsolini, Venanzio Zolla, Alberto Falchetti, Alberto Cibrario, Giovanni Depetris, Giovanni Giani, Augusto Carutti, Achille Parachini, Luigi Roffa Tarlatta, Oreste Pizio, Arturo Conterno, Cesare Ferro, Dante Broglio, Antonio Carbonati, Augusto Bastianini, Guglielmo Bezzo, Mario Masenti, Adolfo Demaria, Giuseppe Mozzanica, Cesare Fratino, Fortunato Depero, Alberto Rossi, Decoroso Bonifanti, Giuseppina Ciava, Arturo Stagliano.

In ossequio al regolamento, che stabilisce che la Quadriennale debba restare aperta per almeno tre mesi, la bella Mostra del Valentino non si chiuderà che il 31 luglio. L'orario, come al solito, dà mezzo di visitare l'Esposizione mattino e pomeriggio.

Temporanea chiusura di esercizi

Il Podestà ha ordinato la chiusura per 5 giorni dei seguenti esercizi, per vendita di merci a prezzi superiori a quelli fissati: Basso Anselmo, drogheria, via Cibrario, 38; Malluverno Italina ved. Bosconi, drogheria, via Mercantini, 187.

La riduzione dei prezzi negli alberghi, ristoranti e pensioni

Nei giorni 13, 16 e 17 corrente, convocati dal questore, comm. De Roma, si sono riuniti in Questura i rappresentanti della Federazione provinciale fascista commercianti, cav. Pistone, presidente della Sezione esercizi pubblici; prof. Perego, presidente della Sezione turismo della Provincia di Torino; cav. Gioberge, presidente della Sottosezione ristoranti e trattorie; signor Rossi, presidente della Sottosezione caffè e bars. La riunione aveva lo scopo di trattare della diminuzione dei prezzi da praticarsi negli alberghi, ristoranti esercizi pubblici in genere, in dipendenza della rivalutazione della lira. In seguito a lunga discussione, e tenute anche presenti le deliberazioni, in data 15 corr., dell'Associazione italiana albergatori, aderente alla Confederazione nazionale fascista dei commercianti, in Roma, è stato concretato, previa approvazione del prefetto, quanto segue:

Per quanto riguarda gli alberghi, le locande e le pensioni nella Provincia di Torino, verrà applicato «per ora» sui prezzi già denunziati in Questura, la riduzione del 10 %, che sarà portata a conoscenza del pubblico con appositi cartellini affissi nelle camere d'albergo e sui quali sarà anche indicato il prezzo della camera che deve corrispondere a quello figurante sull'elenco dei prezzi delle singole camere, controfirmato dalla Questura ed esposto al pubblico nel vestibolo del locale.

Il prof. Perego, pur dimostrandosi disciplinatamente ossequente al deliberato della Confederazione nazionale commercianti circa la riduzione del 20 % sulle camere e sulle pensioni, ha rilevato come le tariffe applicate negli alberghi di Torino siano già di gran lunga inferiori a quelle di esercizi corrispondenti delle altre principali città d'Italia, mentre minore è qui l'affluenza dei forestieri, e si è riservato pertanto di far tenere dalla Sezione di Torino dell'Associazione Italiana albergatori alle superiori gerarchie la documentazione di tali affermazioni, al fine di ottenere che anche per i ribassi sul prezzo delle camere venga, per Torino, accordata la possibilità di contemperare l'ulteriore riduzione alla situazione locale del mercato e delle tariffe attuali in corso nei vari esercizi e nelle varie categorie, come è stato stabilito a Roma circa il prezzo delle vivande.

Per quanto riguarda il prezzo delle vivande, è stata constatata la rispondenza delle dichiarazioni prese a Roma il 13 corrente dalla Confederazione del commercio con quelle che già erano state decise nelle riunioni di cui sopra. Si è pertanto stabilito che per tutti gli esercizi pubblici la riduzione sulle tariffe già praticate sarà come minimo del 10 %; si sono però presi in esame particolarmente i singoli prezzi delle diverse categorie di esercizi, ristoranti, trattorie, ecc., e si è stabilito una ulteriore riduzione che varia dal 3 al 10 % a seconda dei generi; riduzione tanto più sensibile se si tien conto che i prezzi praticati a Torino sono già più bassi di quelli di altre città. Complessivamente perciò sui prezzi dei ristoranti, trattorie sarà praticata una riduzione che varia dal 13 al 20 % in confronto ai prezzi antecedenti al 15 maggio u. s.

Si è anche stabilito che in tutti i ristoranti, trattorie, ecc., dovranno essere serviti, a richiesta, pranzi a prezzo fisso, rispettivamente di L. 12 per gli esercizi di 1.a categoria, L. 8 per gli esercizi di 2.a categoria; L. 6 per gli esercizi di 3.a categoria, escluso il vino ed il servizio. Ogni esercizio dovrà tenere esposta al pubblico apposita tabella nella quale figureranno i prezzi, praticati nell'esercizio prima del 15 maggio e quelli diminuiti della percentuale di riduzione. Tali tabelle dovranno portare il visto della Questura e della Federazione.

Quanto è stato disposto per i ristoranti e le trattorie, verrà anche praticato per i caffè, bars ed esercizi in genere. Le disposizioni di cui sopra avranno applicazione dal 25 corrente.

La partenza dei calciatori Austriaci

Nei locali della Federazione provinciale fascista sono stati ieri mattina ricevuti dal colonnello Di Robilant, presenti tutte le autorità fasciste cittadine, gli undici calciatori austriaci e quelli italiani. Il colonnello Di Robilant, in forbitissima lingua tedesca, ha espresso ai giuocatori austriaci il piacere di averli avuti ospiti e in nome della città di Torino li ha affettuosamente salutati. L'oratore si è quindi rivolto all'«undici» italiano, vivamente complimentandolo. Ha risposto il dottor Marjini, segretario nazionale del G. U. F., il quale, a nome dell'on. Turati, ha rivolto ai calciatori fervide parole di congratulazione.

Durante la giornata gli ospiti hanno visitato i principali monumenti della nostra città, e quindi alle 20,30 hanno raggiunto Porta Nuova. Alla stazione gli stranieri sono stati fatti segno ad una affettuosa dimostrazione da parte di numerosissimi studenti, che colà erano convenuti. Agli austriaci è stato rivolto l'augurio che ritornando a Vienna, teatro della sanguinosa rivolta di alcuni giorni fa, nessuno di essi abbia a piangere una vittima, se sia atteso da una sciagura. I calciatori, che non sono riusciti a trattenere l'emozione, hanno stretto con effusione le mani che si porgevano a salutarli e il treno è partito tra gli applausi.

Le sentenze del Pretore per gli affitti

La cronaca della controversia fra inquilini e proprietari si fa di giorno in giorno più interessante per i casi, apparentemente uguali, ma sostanzialmente diversi, che i numerosi ricorrenti espongono dinnanzi ai giudici.

Le sentenze emesse nel corso delle due udienze di sabato sono state tutte quante favorevoli agli inquilini. Le riduzioni sono state però ancora più sensibili che nei giorni scorsi, e ciò perchè i ricorsi che si sono discussi erano rivolti contro proprietari di case esigenti pigioni quanto mai elevate. Con tutto ciò la ressa dei ricorrenti non accenna ancora a diminuire, e ieri sera si contavano oltre 12.500 istanze.

Ecco intanto l'elenco delle sentenze di sabato:

Marchi Albina contro Lancia Pietro, via San Secondo, 23, tre stanze, da 4000 a 2700 annue.

Collo Marianna contro Quaglia Lorenzo, via Romani, 22, cinque stanze, da 8000 a 6100.

Rutto Donato contro Maccario Giovanni, via Rossana, 24, tre stanze e uso negozio e alloggio, da 260 mensili a 210.

Parino Cleonie contro Maccario Giovanni, via Rossana, 24, quattro camere e corridoio, da 180 mensili a 152.

Masera Paolo contro Bellino Leopoldo, via Corte d'Appello, 13, via Donati, 1, da 5000 a 2800.

Real Lina contro Ravizza Giuseppe, corso Fiume, 16, quattro stanze e cucina, da 5500 a 4120.

Caldi Giuseppe contro Maccario Giovanni, via Rossana, 24, una camera e cucina, da 80 a 70 mensili.

Vergnano Giuseppe contro Rolla Lorenzo, via Verolengo, 272, una camera e cucina, da 80 a 64 mensili.

Useglio Verna Beniamino contro Chiesa coniugi, via Mercanti, 2, tre stanze e accessori per abitazioni e ufficio, da 6400 a 3480 annue.

Molinari Giuseppe contro Sartoris Giuseppe, piazza Montebello, 40, una camera, da 70 mensili a 50.

Calonghi Gino contro Spanna Mario, via Legnano, 1, quattro camere, da 750 trimestrali a 600.

Merlo Pietro contro Rolle Lorenzo, via Verolengo, 272, due stanze, da 100 lire a 80 mensili.

Danielo Giacomo contro Careser, via Gropello, 19, due stanze, da 100 a 60 mensili.

Monfermoso Pietro contro Careser, via Gropello, 19, una camera, da 140 a 84.

Landra Giuseppe contro Naretto Giuseppe, via Sesia, 44, una camera, da 65 a 32 mensili.

Odetto Bartolomeo contro Naretto Giuseppe, via Sesia, 44, una camera, da 55 a 32 mensili.

Origlia Leonardo contro Ragallino Marianna, via Virle, 11, due camere, da 1080 a 700 annue.

Polastri Gina contro Ragallino Marianna, via Virle, 11, due camere, da 1800 a 864 annue.

Pasquino Pietro contro coniugi Tasso, via Sesia, 22, una stanza, da 120 a 102 mensili.

Turetta Fortunato contro coniugi Tasso, via Sesia, 22, da 120 a 102 mensili.

Balladone Pietro contro Riviera Giovanni, via Montanaro, 7, due camere, da 100 mensili a 62.

Lorio Mattia contro Riviera Giovanni, via Montanaro, 7, quattro stanze, da 215,50 mensili a 132.

Rosso Giovanni contro Riviera Giovanni, via Montanaro, 7, due camere, da 100 mensili a 58.

Dogliani Assunta contro Bernardi, via Monginevro, 7, tre camere, da 160 a 110 mensili.

Borzolo Rita contro Bernardi, via Monginevro, 7, due camere, da 116,50 a 75 mensili.

Beccaris Alfredo contro Bernardi, via Monginevro, 7, una camera, da 60 mensili a 45.

Cortellucci Giuseppe contro Bernardi, via Monginevro, 7, due camere, da 120 mensili a 72.

Poggi Virginio contro Gandolfo Giacomo, corso Regina Margherita, 230, due stanze, da 100 mensili a 82.

Bruna Fortunata contro ing. Boido, corso Vittorio Emanuele, 96; cinque stanze, da 7200 a 4800 annue.

Cardesi Enrico contro Abrigo Carmelina, una soffitta, via delle Rosine, 6, da 150 a 32 mensili.

Provenzale dottor Giovanni contro Morzone Francesco, tre stanze, via Pisa, 47, da 200 mensili a 165.

Tola Antonio contro Bona Voggi Luigi, via Bidone, 24, due camere, da 150 mensili a 34.

Gonvo Maria contro Caverna Dionigi, via Cesana, 113, una camera e cucina, da 2400 annue a 1300.

Filippini Giacomo contro Furst Filippo, corso Vinzaglio, 31, cinque camere, da 3000 annue a 1650.

Martinelli sorelle contro Chiappelli Mario, via Guastalla, 12, cinque stanze, da 200 mensili a 165.

Rocci Benedetto contro Carva Giovanni, piazza Vittorio Veneto, 13, tre camere e cucina, da 465 mensili a 150.

Finazzi Bartolomeo contro Carva Giovanni, piazza Vittorio Veneto, 13, quattro stanze, da 135 a 100 mensili.

Sorelle Notario contro Carva Giovanni, piazza Vittorio Veneto, 13, da 115 mensili a 80.

Costamagna Paolina contro Carva Giovanni, piazza Vittorio Veneto, 13, tre camere e cucina, da 360 a 136 mensili.

Gariglio Edoardo contro Carva Giovanni, piazza Vittorio Veneto, 13, quattro stanze, da 125 mensili a 104.

Dellecchie Giovanni contro Carva Giovanni, un magazzino e laboratorio, da 180 mensili a 149.

Petrolo Gino contro Carva Giovanni, quattro stanze, da 3360 annue a 92 mensili.

Califaplera Salvatore contro Rolando Claudio, via Gioberti, 86, tre stanze, da 562,50 trimestrali a 173 mensili.

Rastrelli Arturo contro Lievre Emilio, via Legnano, 18, due camere, da 135 mensili a 78.

Penna Pietro contro Marchisio Antonia, via Villa della Regina, 7, tre ammezzati, da 133,35 mensili a 60.

Francone Giacomo contro Ivaldi Pietro, via Valdieri, 19, due camere, da 120 mensili a 98.

Rustici Tarzo contro Carello Vincenzo, 2 camere in via delle Maddalene, 45, da 175 a 50 mensili.

Milano Federico contro Emilia Useglio, 3 camere in via S. Massimo, 9, da 2250 annue a 133 mensili.

Vacca Carlo contro prof. Paolo Bicchidone, 1 camera in via Campana, 20, da 80 a 70 mensili.

Garizzo Carlo contro avv. Mosso, 2 camere in via Duchessa Jolanda, 3, da 80 a 74 mensili.

Dannotti Pio contro Leonilda Manzoni, 2 camere in via Vanasca, 20, da 600 a 270 trimestrali.

Racioppo Giuseppe contro Gennero Carlo, una camera in via Roma, 14, da 170 a 96 mensili.

Canale Battista contro Maria Bonetta, 3 camere in via Saluzzo, 19, da 407,50 trimestrali a 170 mensili.

Croce Giulio contro Mussetto Antonio, 2 camere in via Fontanesi, 27, da 125 a 81 mensili.

Chinea Caterina contro Magna e Quarana, 1 camera in corso Regina Margherita, 222, da 130 a 78 mensili.

Fariai Clemente contro Carello Vincenzo, 2 camere abitazione e laboratorio in via Maddalene, 45, da 160 a 115 mensili.

Quaranta Vittorio contro Corradini Lorenzo, 2 camere in via Mompellato, 5. 10, da 163 a 90 mensili.

Pistamiglio Giuseppe contro Rivoletta Giovanni, 2 camere in piazza Gran Madre di Dio, 5, ad uso abitazione e laboratorio, da 2000 annue a 1200.

Malta Oreste contro Prinetti Antonio, 2 camere in via Vagnone, 18, da 110 a 72 mensili.

Per chi ha presentato ricorso

Tutti gli interessati che hanno presentato domanda per la determinazione dell'affitto, presso gli Ufficiali giudiziari della Regia Pretura (1.o piano di via Corte d'Appello, 16), possono ritirare le citazioni per la fissazione dell'udienza fino al numero 2550.

Un comunicato del Patronato Nazionale

Il Patronato Nazionale comunica: «Questo istituto, nella sua funzione di organismo assistenziale dei ceti lavoratori, non può fare a meno di far sentire la sua voce in merito alla questione della riduzione dei fitti. Senza entrare nel merito del decreto 13 giugno 1927, gli articoli del quale sono d'indiscussa semplicità interpretativa, sembra doveroso denunziare il numero estremamente numeroso delle contestazioni che pendono davanti al magistrato competente, contestazioni che invece di diminuire vanno di giorno in giorno aumentando. A tutt'oggi sono migliaia gli inquilini che hanno fatto capo a questo istituto per controversie con i padroni di casa, tutti animati dal desiderio di assecondare con qualsiasi specie di sacrifici gli sforzi del Governo nazionale per il completo e definitivo assestamento economico del paese. Ed è grave se si pensa che tanti proprietari di stabili, i quali per la loro posizione finanziaria maggiormente potrebbero e dovrebbero assecondare le direttive del Governo nazionale, non rispondono come dovrebbero, mentre la maggioranza degli inquilini hanno accettato disciplinatamente riduzioni sulle mercedi giornaliere che vanno da 3 a 3 lire».

Il Patronato esprime infine la fiducia che i proprietari di case... si ravvedranno.

Donne e uomini in combriccola tessono una lunga catena di furti

Da qualche tempo il cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, era venuto a conoscenza che alcune operaie della Fabbrica maglierie e calzetterie Usigli, situata negli stabili 27 e 29 di via Montebello, asportavano della merce dallo stabilimento stesso. Tale merce affluiva poi in casa di certo Giovanni Comoglio fu Giacomo, di 44 anni, da Bianzè, falegname, qui abitante in via Catania 16, che a sua volta subito la vendeva. Successive indagini hanno accertato che i furti venivano compiuti dalla moglie stessa del Comoglio, Maria Ramella, di anni 41, da Vernasco (Biella), convivente col falegname, e da altre due operaie. Disposto un attivo servizio di vigilanza nei pressi della casa del Comoglio, questi venne seguito in uno dei giorni scorsi dagli agenti della Squadra Mobile che lo avevano scorto uscire dalla propria abitazione con un voluminoso involto sotto il braccio. Il Comoglio, che non s'era accorto del pedinamento, era entrato dopo un lungo e tortuoso percorso in una fabbrica di calze ove sembrava fosse atteso e già conosciuto. Gli agenti hanno fatto irruzione nella fabbrica e tratto in arresto il Comoglio dopo avergli sequestrato il pacco che conteneva circa nove chilogrammi di filo mercerizzato. Anche i proprietari del calzificio sono stati tradotti all'ufficio della Squadra Mobile dove vennero sottoposti da parte del cav. Ramella ad un lungo interrogatorio. Il Comoglio ha finito per confessare che da circa un anno sua moglie s'era dedicata con una certa... perseveranza a questi furti in danno della Ditta Usigli, aiutata nella bisogna da altre due operaie, Cardina Trucco maritata Giordano, di 48 anni, abitante in via Foscolo 29, e Giulia Barberis maritata Bonaudi, di 37 anni, abitante in Galleria Natta n. 4. Le tre degne comari che s'erano specializzate... nell'esportazione di filo mercerizzato, facevano anche convergere la refurtiva in casa di certo «Vigin», cognato del Giordano, che settimanalmente si incaricava di venderla al calzificio del quale, come abbiamo detto, sotto l'imputazione di ricettazione, sono stati arrestati i due proprietari.

Le due operaie, dopo la confessione del falegname, sono state arrestate per furto continuato: la moglie di costui invece è stata denunciata a piede libero dovendo provvedere all'assistenza di due teneri bambini. Oltre al Comoglio è stato anche tratto in arresto il «Vigin», che venne identificato per certo Luigi De Stefanis fu Gregorio, di 52 anni, già abitante in via Foscolo 29 e attualmente impiegato in qualità di cuoco in un albergo di Saluzzo dove appunto è stato rintracciato.

I furti continuavano ininterrottamente da circa un anno e quindi, presumibilmente, sarà assai rilevante il valore della merce rubata.

Le imprudenze fatali

Un colpo di rivoltella alla testa

Da Castagnole Piemonte ieri sera con auto privata veniva trasportato all'ospedale San Giovanni il muratore G. B. Bozzalla di 21 anni, il quale era gravemente ferito di un colpo di rivoltella al capo. Il sanitario di guardia constatò la gravità del caso e, dopo le prime cure fece ricoverare il poveretto con prognosi riservatissima.

Il giovane era rimasto vittima di una fatale imprudenza. Egli, in Castagnole, si trovava nell'abitazione di certo Filippa, in unione ad altri operai, adibiti a lavori di riparazione della casa. Fra gli altri mobili, si trattava di smuovere un grosso e pesante armadio, e per facilitare l'operazione si pensò di vuotare prima l'armadio del suo contenuto. Fra le cose in parte custodite e in parte dimenticate nel mobile si rinvenne una pistola automatica. Uno dei presenti, tale Stefano Calandra, tolse il caricatore all'arma, e, credendo poi che fosse completamente scarica, premette il grilletto. Disgraziatamente un proiettile era rimasto nella canna, e l'arma esplose. Contemporaneamente allo sparo echeggiò un grido di dolore. Era il Bozzalla che, colpito al capo dal proiettile, stramazzava a terra in un lago di sangue.

Al disgraziato vennero portati sollecitì aiuti, quindi si provvide al suo trasporto all'ospedale San Giovanni. I carabinieri del luogo sono stati avvertiti del triste fatto, ed hanno prese le misure del caso.

La vita buttata via

Nella propria abitazione, situata al 2.o piano di via S. Agostino, 22, impiccato ad una trave, è stato rinvenuto il cadavere del pasticciere Giovanni Marando, di 37 anni, torinese. Più volte l'infelice aveva manifestato propositi di suicidio, essendo egli affetto da tubercolosi. Sul posto si sono recate le autorità giudiziarie per le formalità di legge.

— Carla Fernanda Marino, in Cangini, d'anni 21, abitante a Bologna, via S. Maria, 14, in una camera dell'albergo Fiorina, dove aveva preso alloggio, essendo di passaggio nella nostra città, ieri nel pomeriggio ha ingoiato per dispiaceri famigliari, ben 18 cartine di veronal. Essa era soccorsa dal personale dell'albergo, e quindi dal medico municipale dott. Canuto accorso sul posto. Con auto-barella la poveretta veniva trasportata all'Astanteria Martini dove riceveva cure sollecite ed era poi ricoverata con prognosi riservata.

— L'operaio Enrico Cima, di anni 64, abitante in corso San Maurizio, 51, essendo disoccupato, ha tentato di uccidersi ingoiando una soluzione di tintura di jodio, mentre si trovava nel Giardino Reale. Sorpreso da dolori viscerali, fu dalla Croce Verde trasportato al San Giovanni, dove, avute le cure del caso dal medico di guardia, venne ricoverato con riserva di prognosi.

Disgrazie

Antonio Spigolon, di anni 32, abitante in via Belfiore, 2, conducente delle auto-inaffiatrici municipali, è stato medicato al San Giovanni della frattura di un malleolo. Venne medicato dal dottor Andreoli e quindi ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni. Mentre si trovava in corso Moncalieri, in condotta della sua macchina, avendo girata la manovella della messa in marcia, venne da questa violentemente colpito ad una gamba.

— Pure della frattura di una gamba è stato medicato al San Giovanni, dal dottor Galansino, il lattoniere Nicolò Bianco, di 21 anni, abitante in via Balbo, 35, il quale venne giudicato guaribile in tre mesi. Egli viaggiava in motocicletta lungo lo stradale di Savona, quando in territorio di Stella San Giovanni, in una svolta, veniva urtato da un'automobile e lanciato violentemente a terra. Venne trasportato al vicino paese dalla stessa automobile, quindi con un'altra macchina fu condotto al nostro Ospedale.

Note scolastiche

Liceo Scientifico «Galileo Ferraris». La Commissione per gli esami di maturità scientifica della sessione estiva ha dichiarato promossi i seguenti alunni: Interni: Fabbri Mario, Fenoglio Giuseppe, Gabetti Cesare, Martina Gian Giacomo, Masera Carmen, Masio Augusto, Mulas Davide, Monaco Luigi, Vescovi Carlo. — Privatisti: Bollito Augusto, Giardino Leo, Fenoglio Trinità.

I risultati d'una gara nelle Scuole medie ed elementari

E' stato ultimato in questi giorni dalle tre sottocommissioni il lavoro di esame degli elaborati ed in una riunione plenaria della Commissione, che era composta dai signori prof. Gallina, prof. Ottino, prof. Barbieri, prof. Grande, prof. Canepa, prof. Torri, signora Molino, signor Carrera, avv. Rastelli, vennero designati al R. Provveditore agli studi quali premiandi i seguenti alunni:

Sarti Sergia, Liceo Scientifico; Chiavarino Aldo, id.; Calvani Francesco, R. Liceo D'Azeglio; Calvano Eugenio Lina, id. Cavour; Tierlaio Vittorina, R. Istituto Magistrale; Levi Paola, R. Liceo Femminile; Giuliano Enrico, R. Ginnasio Balbo; Bonini Ferdinando, id. id.; Giannetti Elvio, id. id.; Martelli Leandro, id. D'Azeglio; Ciatti Vincenzo, id. id.; Cornaglia Aldo, id. Gioberti; Castagneto Renata, id. id.; Gennaro Marisa, id. id.; Broda Ermanno, id. Cavour; Gastaldi Lidia, R. Scuola Compl. Valperga Caluso; Zanlungo Antenore, id. Lagrange; Taccotta Camilla, id. Lacitta; Barberini Guido, id. Sommeiller; Gallo Mario, id. Giulio; Gubernatis Silvano (alunno cieco) Scuola Silvio Pellico; Loschi Danila, id. A. Gabelli; Castelli Ida, id. F. Aporti; Griglione Ernestina, id. V. Monti; Traverso Mario, id. T. Tasso; Pellizzari Ida, id. M. Coppino; Carandino Pierina, id. V. Da Feltre; Picciotti Severina, id. V. Alfieri; Bertolino Nella, id. C. Boncompagni; Montani Leonardina, id. V. Alfieri; Berutti Maria, id. F. Sclopis; Malnardi Vittorio, id. R. Di Netro; Balliano Valentina, id. E. De Amicis; Ricci Luigi, id. C. A. Barneri; Perlia Giovanna, V. Da Feltre; Guamano Maria, id. Sant. Santarosa; Actis Grosso Giuseppina, id. S. Pellico; Traverso Ermanno, id. F. Sclopis; Rosmisch Irma, id. G. Parchioldi; Piccolis Giuseppina, id. R. D'Azeglio.

I funerali d'un capo-manipolo della Milizia ferroviaria

E' morto per malattia contratta in guerra il capo-manipolo Pietro Quaranta, della 1.a Legione milizia ferroviaria, impiegato al Controllo-merci interno, ufficiale di complemento, mutilato di guerra ed ex-squadrista. Alle solenni onoranze funebri, svoltesi ieri, intervennero in rappresentanza numerosi ufficiali del presidio militare di Torino, ufficiali della Milizia ferroviaria e delle altre Legioni di stanza a Torino, l'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, con gagliardetto, l'Associazione mutilati fascisti ferrovieri, con gagliardetto, nonchè uno stuolo di funzionari ed impiegati ferrovieri. Prestavano servizio d'onore la banda musicale della Legione ferrovieri, al comando di un ufficiale, ed un plotone del reggimento d'artiglieria, inviato dal Presidio militare. La salma venne accompagnata alla stazione di Porta Nuova, ed in giornata, con scorta d'onore della Milizia ferroviaria, proseguì per Carmagnola, dove fu tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La servetta che narcotizzava la padrona

Maria Rovetto, la servetta che narcotizzava la padrona per poterla più agevolmente rubare, è stata tradotta ieri dinanzi ai giudici. E' una ragazza di 18 anni, vivace, scaltra, ingegnosa. I lettori conoscono già le sue gesta e la sua storia fantasiosa. Il 27 marzo la signora Caterina Donalisio Raviola, proprietaria di una panetteria a Moncalieri, presso cui la ragazza era da qualche tempo occupata come fantesca, dopo aver contato il denaro riscosso in quei giorni (3600 lire in tutto) l'aveva riposto in un portafogli sotto il materasso del letto. Quattro giorni dopo era tornata a ricontare il denaro, ma i biglietti di banca s'erano rarefatti: ne mancavano parecchi per un importo di 500 lire. La signora Raviola sospettò subito della servetta che dormiva nella camera attigua e che era a conoscenza di quel... tesoro nascosto, ma prima di decidersi a contestarle il fatto, pensò di esercitare attorno a lei un'assidua vigilanza per avere una prova convincente immediata.

E la prova non tardò ad essere raggiunta il 9 aprile, nelle prime ore del pomeriggio, la Raviola sorprese la propria servetta mentre con la lama di un lungo coltello s'ingegnava a far uscire dalla fessura di un cassetto del banco i biglietti di grosso e piccolo taglio che vi aveva riposto al mattino. La ragazza sorpresa questa volta in fallo, non potè negare. Ed ammise infatti il tentativo avventato, ed il colpo che le era riuscito invece una diecina di giorni prima. Ma complicò la confessione con tali fantastiche narrazioni che i carabinieri non ebbero poco da fare per appurare la verità e per raggiungere gli altri colpevoli.

Cominciò col dire che il denaro rubato l'aveva consegnato ad un suo antico fidanzato, un giovanotto del paese, e poi siccome la Raviola si accingeva ad andare alla ricerca di questi, mutò versione narrando che i denari li aveva depositati invece alla banca. Neppure questa circostanza era vera, e la ragazza lo confessò in seguito candidamente, tirando in ballo il suo fidanzato più recente, certo Giuseppe Bosio, il quale a causa del suo amoretto ancillare, dovette subire anche la noia di un «fermo». Ma dalla strada della verità la ragazza era ancora lontana e solo in successivi interrogatori — dopo avere affacciato l'ombra di uno sconosciuto, abitante a Torino, il quale per togliersi da certi impicci derivanti da un suo abbandono, le aveva carpito la somma rubata — confessò tra le lacrime che i denari rubati li aveva consegnati alla madre.

Quest'ammissione se ne tirò dietro un'altra: la derubata nei giorni in cui era rimasta vittima delle insidie ladresche, aveva provato un'impressione strana, come se le avessero fatto aspirare dei tossici, i fenomeni si erano accompagnati con crisi di vomito ed un malessere, che poteva identificarsi con i sintomi d'un avvelenamento. Tutto ciò formò materia per una nuova contestazione da parte dei militi alla ingegnosa fantesca. E costei riferì allora che effettivamente, per aver più agio nel compiere il colpo ladresco, aveva narcotizzato la padrona mettendole sotto il naso, mentre ancora si trovava a letto una polverina fornitale dalla madre.

Maria Rovetto fu quindi tratta in arresto, ed eguai sorte toccò alla madre, la trentottenne Clara Gandiglio. Dopo tutte le fantasiose storie narrate ai carabinieri, non c'è da stupirsi se in istruttoria e ieri all'udienza, Maria Rovetto si studiò di percorrere nuove strade difensive, arrivando sino a negare i furti. Interrogata, essa esordì respingendo le accuse, e narrò poi che, portata alla presenza del maresciallo dei carabinieri, si confessò autrice dei furti, tanto per liberarsi dalle pressioni e dalle minacce della padrona.

Presidente: — Ma nel vostro interrogatorio di allora siete stata esplicita, precisa. E avete anche riferito la faccenda della polverina.

— Cosa vuole! Ero talmente suggestionata ed intimorita pel fare minaccioso della Donalisio che non sapevo più quel che dicessi. Senza rendermene conto, confermai tutto quello che la mia padrona diceva. Io ho sempre tenuto buona condotta, e se la Donalisio mi accusa è unicamente allo scopo di giustificarsi presso il marito delle spese fatte durante le sue gite a Torino.

Risolutamente negativa si è mantenuta anche la madre, la quale doveva rispondere di correità nei furti, per aver indotto la figlia a commetterli. Il Tribunale ritenne entrambe colpevoli; condannò Maria Rovetto a 9 mesi e 26 giorni di reclusione, la madre a 1 anno e 9 mesi. Presidente: conte Bailadore; P. M.: cav. Casalegno; Parte Civile: avv. Quattrocolo; Difesa: avv. Toa e Pelizzari.

Il pescatore di rane

L'accusa di cui si scolpava ieri, in Corte d'Appello, certo Giacomo Decaroli — nativo di Saluggia ed abitante a Crescentino — riposava essenzialmente su un rudimentale rilievo, che nel procedimento aveva però tutto il peso e l'attendibilità di un accertamento ottenuto con i criteri della Polizia scientifica.

Il Decaroli, tra i molti mestieri, esercita anche quello di pescatore di rane; un mestiere suggeritogli dalla... risorse del luogo. Attorno a Crescentino abbondano infatti gli stagni e in queste acque stagnanti non è possibile pescare altro che rane. Il Decaroli si improvvisò così pescatore, e in poco tempo si fece praticissimo dei luoghi ove la pesca delle rane poteva essere più sicura e più abbondante. Ma in questa attività, nell'aprile dell'anno scorso, egli restò *handicappato* per un incidente che gli fruttò, coll'arresto, una condanna a 1 anno e 6 mesi di reclusione, più un anno di vigilanza speciale.

Sulle rive di un laghetto di sua proprietà, certo Dappiano si era costruito un casotto, entro il quale custodiva, con talune masserizie, la bicicletta, che gli serviva a trasportarsi più rapidamente da quella località in paese. La sera del 24 aprile il Dappiano si portò, come di consueto, al laghetto e, data un'occhiata nel suo rifugio, constatò che la bicicletta era scomparsa. La sparizione del velocipede non poteva attribuirsi ad altri che ad un pescatore, un pescatore di frodo... E il Dappiano pose subito i suoi sospetti sul Decaroli, esternandoli ai carabinieri del luogo. Il Decaroli venne fermato. Intanto i carabinieri, portatisi sulla località, pensarono di esaminare il terreno. Osservarono attentamente e sul terriccio scorsero le orme lasciate dalle ruote del velocipede ed accanto a queste quelle lasciate dal rapitore. Le une e le altre erano nitidissime, giacchè il terreno era bagnato, e guidavano verso la strada provinciale, ove è situata appunto l'abitazione del Decaroli. I sospetti elevati contro costui avevano già una significativa conferma. Ma i carabinieri fecero di più: misurarono le orme lasciate dallo sconosciuto, il quale per fare il colpo si era liberato anche delle scarpe, e trovarono che la lunghezza del piede corrispondeva a quella del Decaroli. La prova era raggiunta: se mancavano le impronte digitali, si aveva però un sostitutivo abbastanza eloquente e rassicurante.

Così il pescatore di rane fu trattenuto in arresto ed il Tribunale di Novara lo condannò alla pena che si è detto. In Corte d'Appello il difensore, avv. Gino Oberi, contestò efficacemente la portata ed il valore dei rilievi compiuti dai militi e propositi, sostenendone l'attendibilità, l'alibi già affacciato dall'imputato. La Corte accedette a questa difesa ed assolse il Decaroli per insufficienza di prove.

Un altro che ebbe cucito il cuore

A proposito del «cuore cucito», ci si informa che 20 anni fa, la primissima operazione del genere, a Torino fu eseguita dal prof. Isnardi sul muratore Giovanni Autino, il quale, in una sera di carnevale, era stato proditoriamente aggredito e colpito con una coltellata da un giovine di diciassette anni. L'Autino ricevette sette punti di sutura ed ebbe asportale, per la difficile operazione, sette costole. Guarì perfettamente, tanto che oggi, superata la cinquantina, lavora da muratore in Francia e precisamente a Bordeaux, dove, per la sua laboriosità, è assai stimato dal Console italiano e dalle Autorità francesi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette Ines Lidelba). — Ore 21: «Cin-Ci-Là» di F. Lehar.
MICHELOTTI — Ore 21: Riv. «Turlututù».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
«**La QUADRIENNALE**» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

ancora per pochi giorni è visibile il

GRANDIOSO MUSEO CRASSE'

La più completa esposizione scientifica che attualmente viaggi in Italia, composta di 300 figure alla grandezza naturale. Tutti i giorni visite continuate dalle ore 10 alle 22. Prezzi popolari: Ingresso L. 2 - Militari e Dopolavoro L. 1.

Cinematografi

GHERSI — «La donna di tutti». Interprete Maria Corda.
AMBROSIO — «Serpe di velluto». Interprete Irene Rich.
VITTORIA — «I milioni di Sammy» con Richard Talmadge (Sammy). Varietà.
ROYAL — «La voce del mare».
ITALA — «Il grido delle aquile». Avventure.
BORSA — «Signor Ribeson». H. Lloyd.
SPLENDOR — «Vita da cani». Charlot.
ALPI — «Amore in quarantena».
STATUTO — «La mano che paga».
PIEMONTE — «Il centauro delle sabbie».

CINEPALAZZO

LA SUA ORA

4.a rappresentazione straordinaria
Edizione Metro Goldwyn Mayer.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 10 al 16 luglio 1927

Il personale della Ditta G. Aviador e Figli, in memoria del collega Barberis Bernardo, lire 147 — In memoria del tanto rimpianto prof. Alessandro Montalcini, 100 — Per grazia ricevuta dalla B. V. Maria, San Spedito, Santa Rita da Cascia, Sant'Antonio, e implorando sempre protezione a me e famiglia, P. B., 100 — Per i poveri di Santa Rita da Cascia, per grazia ricevuta, L. C. e M. G., 50 — Perchè Santa Rita del Bambino Gesù mi conservi a proteggere e mi faccia guarire, ad una povera ammalata, G., 15 — Per i poveri, in onore di Santa Rita da Cascia, P. E. M., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, per grazia ricevuta, N. N., Rivarolo, 10 — Per una povera inferma, per grazia ricevuta da Santa Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù, G. M., 10 — In memoria di Luisa Marenti, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» lire [illegible] e la [illegible] per un quinto posto nella Colonia Alpina Marina «Madonna Divina Provvidenza» (Parrocchia San Dalmazzo), 50 — Sant'Antonio, Vergine Santa della Consolata, Santa Rita da Cascia, aiutateci, proteggeteci, ciascuno, Maria e Nina, 15 — G. P., per i poveri, 10 — Per un bimbo ammalato, come da promessa, Tina, 10 — Ad una povera vecchia, perchè protegga Santa Rita da Cascia, perchè possa assisterei nei miei [illegible] affari, L. M., 10 — Alla Madonna della Consolata e Santa Rita da Cascia, per grazia ricevuta, come da promessa [illegible] — A Santa Rita da Cascia e Santa Teresa del Bambino Gesù, per grazia ricevuta, N. N., 10 — In ringraziamento a Sant'Antonio, L. R., 5 — In omaggio a San Espedito, secondo le mie intenzioni, N. N., 5 — Per una povera donna, in onore a Santa Rita da Cascia, Un lettore della «Stampa», 5 — Per importante grazia ricevuta dal Sacro Cuore di Gesù, implorando sempre una protezione, in ringraziamento, [illegible] — Offerta settimanale ad una povera vecchia, perchè implori il Sacro Cuore e San Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G., 5 — Diano Marina, 5 — Implorando Santa Teresa del Bambino Gesù, che mi protegga, nulla a mia famiglia, speciale grazia e protezione a mia figlia Adelaide, 5 — In memoria del tanto [illegible], P. L. O., 5 — N. N., 50 — Totale L. 577.

Il nuovo Preside dell'Istituto Tecnico

L'ultimo bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione reca nell'elenco del movimento del personale insegnante la notizia della sostituzione del preside dell'Istituto tecnico Sommeiller e la nomina del nuovo reggente, prof. Flaminio Chiavassa, il quale entrerà in funzione all'inizio del nuovo anno scolastico. Il professor Chiavassa, che è stato per undici anni preside dell'Istituto tecnico di Benevento ed ha per sei anni diretto il Liceo Balbo, di Chieri, è tra i più distinti insegnanti delle scuole secondarie; la sua nomina riuscirà quindi gradita a tutto il Corpo magistrale della nostra città.

Il pietoso caso di uno «chauffeur»

Lo *chauffeur* Vincenzo Rosso, di 48 anni, nato e domiciliato a Savona, dopo molte ricerche era finalmente riuscito a trovare lavoro nella nostra città. L'altra sera il Rosso, lasciata Savona, era arrivato a Torino, e ieri mattina aveva preso servizio quale meccanico e guidatore d'automobile presso i fratelli Jarre, del «Dôme» di Porta Nuova. Nella mattinata lo *chauffeur* aveva compiuto normalmente il lavoro, di cui s'erano mostrati molto soddisfatti i principali, e nel pomeriggio gli avevano ordinato di tener pronta la macchina. Il Rosso stava appunto attendendo l'arrivo dei padroni, quando improvvisamente, verso le ore 16, venne colto da gravissimo malore. Premurosamente i fratelli Jarre hanno trasportato il loro dipendente all'ospedale Mauriziano, ma quivi il disgraziato Rosso, malgrado le cure prodigategli dal medico di guardia, è morto pochi minuti dopo il suo arrivo, per un attacco cardiaco.

Movimento Sindacale

Sindacato del Commercio. — Le iscrizioni al Sindacati addetti alle terme e case di cura, degli infermieri privati, aiuti medici e aiuti farmacisti, si ricevono presso il Segretario provinciale nei locali del Sindacato del Commercio, via Dogliano, dalle 18 alle 19,30.

Sindacato impiegati aziende commerciali. — Domani mercoledì, ore 21,30, riunione obbligatoria del Direttorio, per la nomina della Commissione del contratto d'impiego con la Federazione commercianti.

Cappellai e berrettai. — Venerdì, ore 21, riunione nei locali di via Dogliano (Ispett. dell'Abbigliamento).

Impermeabilisti. — Giovedì ore 21, riunione nei locali di via Dogliano (Ispettorato dell'Abbigliamento).

Il Patronato Nazionale comunica che tutti gli individui non autorizzati si presentano a datori di lavoro o in altri uffici allo scopo di collocare mano d'opera o di compiere operazioni inerenti a pratiche d'infortuni, assicurazioni sociali, ecc. Il Patronato avverte che i suoi funzionari sono tutti muniti di tessera e quindi invita di richiedere detta tessera di volta in volta. Tanto per evitare incresciosi inconvenienti.

Note spicciole

Giovane Montagna. — Sabato e domenica gita sociale alla Besimauda e Rocca della Rocca, Valli di Lanzo. Partenza sabato ore 14,15. Iscrizioni in sede non oltre giovedì.

A. D. C. A. T. — Domenica gita sociale alla Besimauda, ritrovo sabato ore 13,15 stazione Ciriè, Lanzo. Iscrizioni in sede a tutto domani mercoledì.

Ass. Naz. «Amici Idea Coloniale». — Stasera mercoledì, ore 21, riunione del Consiglio permanente del Comitato di Torino, via Lagrange, 7.

Federazione Associazioni regionali. — Impiegati ed operai siciliani, residenti in Torino, muniti di Carta d'identità o di documento equivalente, sono invitati all'adunanza di domani mercoledì, ore 21, in via Carlo Alberto, 4 ter, per costituire il Gruppo regionale siciliano.

Un concorso fra cerdomuti per l'assegnazione di un posto gratuito nel R. Istituto di Torino, è bandito dal Municipio. Per informazioni rivolgersi alla Civica Segreteria, Ufficio VII, Istruzione. Termine per le domande: 31 agosto.

Gruppo fascista delle Scuole. — E' concessa la riduzione del 50 % sul biglietto d'ingresso alla Mostra Quadriennale a favore dei soci muniti della regolare tessera.

Gita alle Grotte. — Organizzata dal giornale quindicinale «La Montagna» domenica si effettuerà una gita alle grotte di Villanova Mondovì. Informazioni e iscrizioni in via Cavour, 5. Dal 7 al 15 agosto, gita turistica alle grotte di Postumia ed ai campi di battaglia del Carso.

ULTIME NOTIZIE

Il disarmo navale a Ginevra

L'accordo anglo-nipponico raggiunto?

Un comunicato ottimista americano

Ginevra, 18, notte.

Il sabato inglese e la domenica non hanno per nulla interrotto i lavori della Conferenza navale; non quelli evidentemente che si svolgono negli ambienti della Società delle Nazioni, ma quelli che si trattano nei grandi alberghi ginevrini. E stamane il collega che firma «Ammiraglio B.» poteva annunziare dalle colonne del *Genevois* una notizia sensazionale: l'accordo ha potuto essere raggiunto completamente fra le delegazioni inglese e nipponica in seguito a nuove istruzioni che l'Ammiraglio Saito ha ricevuto da Tokio.

Tale accordo comporterebbe una rinunzia importante da parte dell'Inghilterra la quale, mentre all'inizio delle trattative chiedeva una stazza complessiva di 600 mila tonnellate per gli incrociatori ed i cacciatorpediniere, sarebbe discesa prima a 550 mila e poi a 500 mila tonnellate. I giapponesi accetterebbero questa cifra ove la stazza concessa loro fosse di 345 mila tonnellate. A queste condizioni il Giappone ammetterebbe la ormai nota dottrina inglese del mantenimento in servizio degli incrociatori che per la loro età hanno perduto parte della loro potenza offensiva. A proposito di questi limiti vi sarebbe ancora una divergenza considerevole, poichè mentre gli inglesi propongono di considerare come «affaticata bellicamente» una nave che ha 26 anni di servizio, i giapponesi propongono come l'imite d'età 16 anni. Queste divergenze di vedute si spiega con il fatto che in realtà le navi giapponesi si sciupano assai più rapidamente di quelle europee, alcuni dicono per difetto di costruzione, altri per le tempeste furibonde che si scatenano nel mare che circonda le isole nipponiche. Comunque, non sarebbe difficile trovare un accordo su questo punto dato che l'Inghilterra ha ottenuto che sia ammessa la sua dottrina relativamente alle navi «affaticate». (Veramente c'è chi osserva che questa dottrina contraddice a quella che la Gran Bretagna ha sostenuto in seno della Commissione preparatoria del disarmo nominata dalla Società delle Nazioni; ma l'osservazione non ha che un valore di [illegible] superficiale, poichè le tesi diplomatiche non possono essere giudicate alla stessa stregua delle tesi filosofiche e se l'Inghilterra oggi ci dice di essere disposta ad [illegible] la tesi che abbiamo prospettata, questa tesi è quella che conta e non già quella che essa sosteneva dapprima accademicamente in seno della Commissione preparatoria del disarmo).

Su di un altro punto i due governi già sarebbero trovati d'accordo: il Giappone accetterebbe di ridurre a 150 mm. (6 pollici) il calibro dei cannoni che armano tutti gli incrociatori, tranne quelli di 10 mila tonnellate per i quali sarebbero ammessi i cannoni di 200 mm. (8 pollici). Il numero degli incrociatori di 10 mila tonnellate sarebbe fissato come segue: Inghilterra 12, Stati Uniti 12, Giappone 8. Per quanto concerne i sottomarini, gli inglesi non si opporrebbero a che il Giappone ne ottenesse un numero eguale a quello degli Stati Uniti e ciò muterebbe radicalmente la formula con la quale Washington è venuta a Ginevra: la famosa proporzione 5 — 5 — 3. (5 per gli Stati Uniti, 5 per l'Inghilterra, 3 per il Giappone).

Tutto ciò, nelle prime ore della giornata di oggi, era presentato come una specie di sgambetto dato alla Delegazione nord-americana tanto che si diceva: gli Stati Uniti sono ormai isolati e dovranno o rafforzare il loro punto di vista ed accettare gli accordi anglo-nipponici, od assumere la responsabilità della rottura. Ma gli [illegible] francesi autori di questa interpretazione, debbono essersi trovati ben mortificati leggendo il comunicato diramato alla stampa nel pomeriggio dalla Delegazione nord-americana. Esso dice:

«Come seguito alle discussioni della seduta plenaria di giovedì e conformemente ai suggerimenti che erano stati allora fatti, per cui risultava che una delle principali difficoltà era quella di conciliare il punto di vista delle Delegazioni britannica e giapponese, conversazioni private hanno proseguito fra le tre Potenze relativamente alle navi di superficie, allo scopo di rimediare alle divergenze. Il progresso è stato sufficientemente incoraggiante, per giustificare un esame ulteriore e particolareggiato degli argomenti».

Come si vede, la verità è quella che abbiamo proclamata noi già da parecchi giorni: i negoziati sono difficili, ma l'accordo è possibile. Anzi, è impossibile che le tre Potenze convenute a Ginevra si separino senza avere concluso qualche cosa di concreto.

Balfour andrebbe a Ginevra

al salvataggio della Conferenza

Lord Jellicoe a Londra

Londra, 18 notte.

Importanti sviluppi sono attesi a Ginevra nei prossimi giorni, e si è indotti qui a ritenere che siano destinati a salvare in qualche modo la Conferenza da un disastro. L'importanza di essi è accentuata dal fatto che Lord Jellicoe, membro della delegazione inglese, è giunto improvvisamente stamane a Londra. Egli si è recato nel pomeriggio a Downing Street, dove si è svolto un colloquio di oltre un'ora al quale assistevano, oltre Baldwin, Lord Balfour e l'ammiraglio Beatty. Sembra che l'Inghilterra ed il Giappone siano riusciti ad accordarsi su un piano provvisorio di fissazione del numero degli incrociatori a forte stazzamento, ed al numero ed al calibro dei cannoni delle varie unità.

Si accenna intanto con parole più o meno velate ad uno statista che si distinse in modo ammirevole in un'altra precedente Conferenza sul disarmo navale, il quale — pure non sollevando il presente Capo della Delegazione inglese, on. Bridgemann — potrebbe concorrere con lui al salvataggio della Conferenza. E' evidente che lo statista in questione è lord Balfour, il quale appunto venne elevato a membro della Camera Alta in compenso degli immensi servizi da lui resi al Paese alla Conferenza di Washington. Accennando alla abilità dimostrata da Balfour a Washington un corrispondente di giornale inglese da New York riferisce appunto oggi che i negoziati in corso a Ginevra suscitano indignazione in molti ambienti ultra nazionalisti americani i quali dichiarano: «A Washington Balfour ci ha tolto la camicia; a Ginevra gli inglesi tentano di portarci via i calzoni».

Un telegramma all'Exchange giunto qui all'ultima ora, dice che la Delegazione americana, pur non pronunziandosi ufficialmente, lascia capire che non può accettare l'accordo anglo-nipponico. Il presidente della delegazione americana sarebbe giunto finalmente a dire che egli non potrebbe fare ritorno a Washington dopo avere opposta la sua firma ad un progetto come quello ora concertato da Londra e da Tokio.

La Germania e il disarmo

Secca nota tedesca a Bruxelles

Spirito inglese di conciliazione

Londra, 18 notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Bruxelles:

«Il Ministro di Germania a Bruxelles, Von Keller, ha consegnato oggi la replica del Governo tedesco al noto discorso pronunciato dal senatore De Broqueville, nel quale questi accusava la Germania di continuare le violazioni alle clausole militari del trattato di Versailles. Come si ricorda, il Governo tedesco smentì le asserzioni belghe e chiese anche al Governo di Bruxelles di precisare le sue accuse e di dire dove avesse attinte le sue informazioni. Dinanzi al rifiuto di Bruxelles, il Governo tedesco ha ora incaricato il suo ministro di consegnare a Vandervelde una nota la quale, a quanto si apprende, è redatta in tedesco e in termini tutt'altro che cortesi. Apprendiamo pure che nei colloqui svoltisi ieri tra Poincaré e Jaspar, il Primo Ministro francese ha dichiarato che le informazioni in suo possesso corrispondevano pienamente a quelle ottenute dal Governo belga. Poincaré ha aggiunto che siccome la Germania chiede l'evacuazione della Renania spetta ad essa di provare come abbia integralmente adempiuto alle clausole militari dei trattati relative al suo armamento.».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, in un commento di stasera a questo dispaccio del corrispondente del giornale stesso da Bruxelles, riferisce che nei circoli governativi inglesi non si ritiene che l'attuale dissenso belga-tedesco debba proseguire, e tanto meno condurre a una ripresa delle passate controversie. Tuttavia, nel caso in cui una delle due parti insistesse affinchè la discussione venisse condotta innanzi, il solo luogo, secondo Londra, adatto per tale contesa sarebbe Ginevra «poichè la questione del disarmo tedesco, non rientra più nella giurisdizione della Conferenza degli Ambasciatori, ma bensì in quella della Lega e della sua Commissione internazionale di ispezione».

A questo proposito si torna a parlare qui a Londra della eventualità di una visita dell'on. Chamberlain a Stresemann, nella quale questo particolare aspetto del problema del disarmo potrebbe venire esaminato dai due statisti. Una decisione definitiva circa questa visita non è stata ancora presa a Londra, ma non è affatto improbabile che l'on. Chamberlain si decida entro breve a recarsi a Berlino prima di andare a Ginevra per la prossima riunione del Consiglio della Lega fissata per il 10 settembre. Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* asserisce che l'on. Chamberlain «è animato da un profondo desiderio che, d'accordo con lo spirito e con la lettera del patto di Locarno, non venga fatta alcuna tendenziosa distinzione tra le visite fatte da lui e da qualche altro rappresentante delle Potenze di Locarno alle capitali alleate, e le visite compiute a Berlino».

L'Irlanda inquieta

Il processo per l'assassinio di O' Higgins — L'allargamento della pena di morte — L'ultimo episodio dei funerali della «contessa rossa».

Londra, 18 notte.

I dieci giovinotti arrestati in seguito all'assassinio del vicepresidente O' Higgins e ritenuti colpevoli del crimine, sono oggi comparsi dinanzi al Tribunale incaricato di procedere all'inchiesta giudiziaria. Il giudice però ha dovuto chiedere il rinvio dell'inchiesta alla settimana ventura, per dare tempo alle autorità di polizia di spingere più innanzi le loro investigazioni.

Intanto il Gabinetto di Dublino ha tenuto parecchie riunioni in questi due ultimi giorni e ha deciso di sottoporre alla approvazione del Parlamento un progetto di legge mirante a conferire nuovi poteri al Governo per far fronte alla attività criminale degli elementi extremisti dello Stato libero. Per quanto non si conoscano le linee principali del nuovo decreto, si ritiene che esso rechi una notevole estensione della classe dei delitti per i quali è prescritta la pena di morte. Il progetto verrà presentato mercoledì prossimo al Parlamento di Dublino.

Oggi si è poi svolto in quest'ultima città l'ultimo episodio dei funerali della famosa contessa Markievitz. La salma della famosa «contessa rossa» era stata condotta ieri al cimitero accompagnata da un migliaio di persone, tra cui le più note personalità del movimento repubblicano; ma quando il corteo giunse alla porta del cimitero, i funzionari di esso dichiararono che la salma non sarebbe stata sotterrata, perchè gli operai del cimitero rifiutavano di lavorare di domenica. Malgrado le proteste dei convenuti, fu necessario depositare la salma in una piccola cappella. Oggi gli amici della defunta si sono dati convegno al cimitero. Le autorità avevano preso misure precauzionali, facendo circondare il recinto da truppe e da agenti di polizia. La cerimonia si è svolta tuttavia nella massima calma. Moltissimi *detectives* sparsi tra il pubblico impedirono che si pronunciassero discorsi troppo incendiari.

Una organizzazione comunista scoperta a Giava

Batavia, 18, notte.

Alcuni soldati indigeni sono stati arrestati a Baubong (Giava) in seguito all'aggressione di un agente di polizia e alla scoperta di una nuova organizzazione comunista. A Weltevreden, nella abitazione di un ispettore dei lavori municipali, che è stato anche esso arrestato, è stato rinvenuto un piano per una sollevazione generale.

Omaggio di marinai americani al Podestà di Genova

Genova, 18, notte.

Il Comandante della Nave Scuola ed i Comandanti delle navi americane attualmente ancorate nel nostro porto, si sono oggi recati a Palazzo Tursi a fare visita al podestà. L'on. Broccardi ha restituito poscia la visita e si è trattenuto a bordo coi comandanti delle singole navi.

Cruento conflitto fra truppe americane e truppe liberali nicaraguane

Londra, 18 notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Managua:

«Fucilieri di marina degli Stati Uniti ed il corpo di polizia del Nicaragua hanno respinto a Opotal il leader liberale Sandino, che aveva attaccato la città sabato e ieri. Degli aeroplani provenienti da Managua hanno bombardato i liberali, le cui perdite sono valutate a più di 50 morti. Essi hanno avuto inoltre numerosi feriti. Un fuciliere degli Stati Uniti è rimasto ucciso ed uno ferito».

Un console americano nel Messico ferito da banditi

Londra, 18 notte.

Un telegramma all'Exchange Telegraph da Washington riferisce che il Ministro americano degli Esteri ha ricevuto un dispaccio dal Console inglese a Puerto nel Messico il quale lo informa che quel Console degli Stati Uniti è stato gravemente ferito a colpi di rivoltella da due banditi messicani. Il Governo americano ha immediatamente inviato una energica protesta, esigendo l'arresto e la punizione dei colpevoli.

Sulle soglie dell'Oceano

Drouhin a Parigi e Fonk a New York — Un audace progetto delle Compagnie di navigazione americane

Parigi, 18, notte.

Siccome Costes, pur senza differire il suo progetto di traversata dell'Atlantico, è costretto ad aspettare per le prove che i due motori dell'*Uccello bleu* siano in ordine di marcia, l'interesse per la Parigi-New York si concentra di nuovo su Drouhin, Levine ed il *Miss Columbia*. La piccola quadra franco-americana — composta da una parte di Maurizio Drouhin e del suo meccanico ed amico Mallisse, e dall'altra di Levine e dell'ingegnere del Columbia Aircraft Corporation, Carisi, e del manager Franckell — anche oggi si è occupata del piccolo monoplano. L'apparecchio è stato completamente riparato. L'ing. Carisi, dietro indicazione di Drouhin, si è occupato del collocamento nella carlinga degli apparecchi necessari alla navigazione.

Il contratto Drouhin-Levine

Il motore nuovo non è stato ancora tolto dall'imballaggio ed è probabile che non lo sarà: lo stesso motore del raid New York-Europa servirà a ricondurre il *Columbia* in America. Questo motore conta, compresi i piccoli viaggi nell'Europa Centrale, in Francia ed in Inghilterra, circa 60 ore di volo e siccome la sua validità teorica è di 300 ore, è agevole comprendere perchè l'equipaggio faccia assegnamento per il ritorno a New York su questo stesso motore, una volta che sia stato accuratamente riveduto.

Che pensa Drouhin del piccolo monoplano col suo motore di 220 cavalli? Interrogato dall'*Excelsior*, ha detto che il pilotaggio di questo apparecchio è facilissimo. «Occuperò come Chamberlin, il posto a sinistra della carlinga. Levine sarà seduto alla mia destra. Il timone lo terrò a volontà colla mano destra o la mano sinistra perchè sono mancino. Una volta in aria e regolato il funzionamento si può lasciare ogni cosa: l'apparecchio vola da solo. Siccome nel tragitto Parigi-New York abbiamo maggiori probabilità di incontrare costantemente dei venti contrari che ritarderanno il nostro volo, faccio preparare due serbatoi supplementari di essenza, non nelle ali ma al di sotto del vecchio serbatoio. Spero in tal modo di ottenere un raggio di azione di 8000 chilometri circa».

— Quali impegni legano Maurizio Drouhin a Levine? Drouhin ha firmato nella debita forma un contratto di un anno per pilotaggio in America, col 70 % dei proventi netti incassati dalla Società Drouhin-Levine. Vi sarà poi un'indennità di 300 mila franchi se durante il periodo di allenamento o la prova della traversata dell'Atlantico un accidente si verificasse provocando incapacità di pilotaggio. Si è molto lontani dai 125 mila dollari di cui si era parlato. Ma ad ogni modo Drouhin avrà il suo avvenire assicurato nel caso di un successo del volo Parigi-New York, e nell'ipotesi di uno scacco grave sua moglie, che sarà ben presto madre, avrà di che vivere ed allevare suo figlio.

La data della partenza non è fissata. Il principio di agosto resta tuttavia la data più probabile ma se il *Columbia* si trovasse in ordine di volo prima di quella data — e lo sarà certamente — c'è da aspettare un'improvvisa partenza non appena siano indicate circostanze atmosferiche favorevoli.

Fonck vuol battere il record della traversata

Intanto, sulla riva opposta dell'Atlantico, Renato Fonck prepara un secondo tentativo con un bimotore dovuto alla tecnica dell'ingegnere russo Sikorsky, costruito in America col concorso finanziario di alcuni mecenati amici della Francia ed ammiratori dell'asso degli assi. I tre voli compiuti con tanto successo dai piloti americani non hanno scoraggiato il valoroso campione francese, che vuole stabilire il record della traversata, pretendendo che il suo apparecchio, che differisce assolutamente dal pesante e pericoloso biplano dell'anno scorso, è capace di tale «performance». La dura lezione del Sikorsky N. 1 ha senza dubbio incitato il costruttore russo a maggiore prudenza nella sua tecnica. I due motori che saranno collocati sull'apparecchio sono a raffreddamento ad aria e della potenza di 460 cavalli. Essi sono stati costruiti in Francia e spediti a Fonk il 20 giugno. Giunti il 5 luglio in America si è proceduto subito alla loro installazione sull'apparecchio, e Fonk ha cominciato i primi voli di prova che, secondo le ultime notizie, sono stati estremamente soddisfacenti.

Fonk ha la massima fiducia nell'apparecchio dal quale si attende un raggio di azione di circa 8000 Km. Siccome non si può dubitare del coraggio e della volontà ferrea di Fonk, si può aspettare che egli riesca ad effettuare il collegamento tra le due rive dell'Atlantico in 30 ore.

Traversata mista: piroscafo e aeroplano

Intanto a New York l'Ufficio di navigazione degli Stati Uniti sta studiando l'applicazione degli aeroplani sui piroscafi, cioè l'opportunità di stabilire un servizio ausiliario di aeroplani per assicurare lo sbarco dei passeggeri e della posta giungenti colle navi dall'Ufficio di navigazione. Verranno scelti i maggiori piroscafi per effettuare le prove e se queste saranno coronate da successo verrà organizzato il servizio per tutti i piroscafi.

A questo proposito il *New York Herald* annunzia che Byrd, Chamberlin e Harley hanno preparato dei piani che verranno studiati dalle Compagnie di navigazione delle linee degli Stati Uniti, allo scopo di mettere a bordo dei grandi transatlantici, quali il *Leviathan*, degli aeroplani che potrebbero lasciare la nave in mezzo all'Oceano e condurre parecchi passeggeri sino alla terraferma.

Nello stesso modo gli aeroplani potrebbero lasciare la terra molto tempo dopo la nave e raggiungerla in pieno Oceano dove i passeggeri si potrebbero riposare sulla nave alcune ore per poi ripartire con un altro aeroplano che farà loro compiere rapidamente le ultime ore di traversata. Una specie di catapulta sarebbe l'apparecchio necessario per lanciare gli aeroplani da bordo. Le prime prove saranno fatte su piccole distanze da terra, come 100 chilometri circa, ma questa distanza sarà progressivamente aumentata.

Chamberlin e Byrd festeggiati a New York

New York, 18, notte.

In una atmosfera torrida, sotto un cielo rannuvolato e minacciante temporale, New York ha fatto del suo meglio oggi per dare un entusiastico benvenuto al comandante Byrd, a Chamberlin ed agli altri aviatori, che presero parte al volo transatlantico. Il ricevimento mancò certamente di quello spontaneo entusiasmo che caratterizzò l'arrivo di Lindbergh, ma ciò fu più che altro dovuto alle minacciose condizioni atmosferiche.

Il colonnello Lindbergh era allo sbarcatoio ad attendere e a dare il benvenuto ai suoi colleghi. Un centinaio di navi ancorate nel porto salutarono gli aviatori con il suono delle sirene. Gli aviatori furono accompagnati in corteo, scortati da cinquemila soldati, e condotti all'«hall» municipale, ove il sindaco delle loro il benvenuto ufficiale a nome della città di New York e rimise a ciascuno di loro la medaglia al valore aviatorio. La cerimonia fu interrotta da un tremendo uragano e il pubblico, che si era raccolto numerosissimo per le strade, si sciolse per cercare un riparo.

Tutto un programma di festeggiamenti, che durerà quattro giorni, è stato organizzato dalla Municipalità di New York: gli aviatori riceveranno infine gli onori che meritano e saranno al centro di grandiosi banchetti che si stanno dovunque preparando in loro onore.

I rapidi viaggi dell'on. Turati

Napoli-Genova-Brescia-Piacenza-Roma in due giorni

Brescia, 18, notte.

Proveniente da Genova, ov'era giunto in idrovolante da Napoli, l'on. Turati è arrivato domenica notte a Brescia. Oggi il segretario del Partito ha ricevuto il segretario federale, Innocente Dugnani, il prefetto comm. Siragusa, il questore, il segretario federale delle Corporazioni fasciste, Begnotti, il prefetto di Verona, il commissario straordinario di Mantova, Vergani, e altre personalità.

Questa sera alle ore 20 l'on. Turati è partito in automobile alla volta di Piacenza, donde ha proseguito per Roma in treno.

Giornalista fascista aggredito

Roma, 18, notte.

«Il Giornale d'Italia» ha da Messina, in data odierna: «Ieri mattina, mentre l'avv. Silvio Maurano, redattore capo della «Gazzetta», organo ufficiale del Partito fascista, si trovava sulla terrazza dello stabilimento balneare, veniva improvvisamente aggredito da un giovane avvocato, notoriamente anti-fascista. Quindi, è inutile dirlo, era messo subito K. O.».

Il bilancio del terremoto in Palestina

268 morti — 832 feriti

1000 case distrutte

Londra, 18 notte.

Il Ministro delle Colonie comunica stasera la lista delle vittime e dei danni prodotti in Palestina ed in Transgiordania dalle recenti scosse di terremoto. In Palestina si ebbero 200 morti e 730 feriti. Mille case furono in parte distrutte ed in parte danneggiate. In Transgiordania si ebbero 68 morti e 102 feriti.

Le condizioni di Ferrarin

Brescia, 18, notte.

All'Ospedale Civile, dove in camere separate sono degenti il capitano aviatore Arturo Ferrarin ed il tenente-colonnello aviatore Ettore Faccenda, addetto al Ministero della Guerra, entrambi rimasti feriti nell'accidente automobilistico avvenuto ai Mulini di Sant'Eufemia, si è recato ieri mattina il Prefetto comm. Siragusa a prendere notizie da trasmettere al Ministero. Le condizioni del capitano Ferrarin sono soddisfacenti. Anche il tenente-colonnello Faccenda è calmo e per lui i medici curanti confermano il prognostico di guarigione dell'arto fratturato in 60 giorni. Degli altri feriti migliorano sensibilmente la signora Elisa Piccolo ed il figlio, mentre il rag. Torre ha già lasciato l'Ospedale.

La caduta mortale di un asso spagnuolo

Madrid, 18, notte.

Uno dei migliori aviatori spagnoli, il cui valore si era affermato sul fronte marocchino, il capitano Loriga, ha fatto oggi una caduta mortale all'aerodromo dei «Quattro venti» mentre effettuava un volo di prova sull'*avionette* francese di 40 cavalli con la quale l'aviatore Magnard ha effettuato di recente il volo Parigi-Saragozza-Madrid. L'aviatore Magnard, che era presente all'aerodromo al momento dell'accidente, aveva autorizzato il volo facendo però al pilota certe raccomandazioni. Lo scorso anno, nel mese di maggio, in occasione del raid Madrid-Le Filippine che il capitano Loriga tentava in compagnia del capitano Gallarza, egli era caduto in mare nelle vicinanze di Hong Kong ed era stato raccolto da una cannoniera.

(*Petit Parisien*).

Il Duca delle Puglie

da Torino a Roma in aeroplano

Pisa, 18, notte.

Stamane, proveniente da Torino, è giunto in aeroplano al campo di San Giusto il Duca delle Puglie. Dopo una breve colazione a Pisa, il Duca è ripartito, sempre in aeroplano, alla volta di Roma.

Cachin e Doriot rientrano in prigione

Il cordiale arresto e l'ironico ingresso

Parigi, 18, notte.

I deputati comunisti Marcello Cachin e Giacomo Doriot non essendosi presentati oggi prima delle 18 all'autorità giudiziaria come erano stati invitati, a fare, sono stati arrestati stasera nella sede del giornale comunista *Humanité*. Un commissario, accompagnato da un segretario, giunse alle 20 nella redazione dell'organo comunista dove fu subito ammesso in presenza di Cachin e di Doriot:

— Avete deciso — disse loro — di seguirmi alla Santé? Vengo per accompagnarvici.

I due deputati risposero affermativamente, e Cachin aggiunse: — Ci eravamo già costituiti prigionieri una prima volta per provare la nostra obbedienza alle leggi. Vi obbediamo ancora seguendovi oggi. Ma protestiamo contro il fatto di essere stati condannati perchè combattiamo la guerra».

Cachin e Doriot, accompagnati da Vaillant-Couturier e da redattori dell'*Humanité*, seguirono allora il commissario fino alla vettura che li aspettava. Per quanto la scena si fosse svolta rapidamente, il gruppo attirò in via Montmartre l'attenzione dei presenti e subito si formarono dei capannelli. Ma non vi fu nessun incidente e i due deputati comunisti si allontanarono in automobile, salutati dalle acclamazioni dei loro amici. Alle 20,25 l'automobile giungeva alla prigione della Santé, dove il direttore Viala, avvertito, aspettava i suoi nuovi ospiti. Alla Cancelleria si procedette subito alla formalità di incarcerazione. — E soprattutto nessuna falsa manovra — disse ironicamente Doriot. — Non rimetteteci in libertà, signor direttore, in seguito ad una semplice telefonata...

Il direttore si accontentò di rispondere con un sorriso che significava: «Potete contarci sopra!», dopo di che i due deputati comunisti furono accompagnati in due celle riservate ai condannati politici. Essi fecero onore al pranzo che venne subito loro portato dal ristorante vicino.

Il deputato comunista Marthy, pure invitato a costituirsi prigioniero, non si è presentato. Nessuna decisione è stata finora presa a suo riguardo.

Un'eccezionale partita alle bocce

Le squadre dei senatori e dei deputati francesi in gara - Il Lussemburgo battuto da Palazzo Borbone

Parigi, 18 notte.

In un quartiere sperduto di Parigi, ingombro di palizzate nere, di muri crollanti, di baracche di ogni genere, vi è un piccolo recinto, ove ombrosi di platani ergono il magro ciuffo delle loro foglie. E' questo il giuoco di bocce di un club di Lione. Alle 15 di oggi, esso era ingombro di una folla compatta, di operai in camiciotti di tela, di bottegai in maniche di camicia, di piccoli proprietari, di donne vestite di roba leggera, venute in pantofole; e tutti si affollavano per assistere al *match* nel quale dovevano affrontarsi i più valorosi giuocatori di bocce... della Camera e del Senato.

La squadra senatoriale era composta dei senatori: Pardrix, calmo e sorridente; Corral, lungo e magro; Giordan, nervoso e petulante, e Gastone Vidal, il cui corpo atletico è sormontato da una folta capigliatura bionda. La squadriglia dei deputati era composta di Enrico Patè, allegro e vivace; porly, pacifico e sereno; Escoffier, dagli occhiali neri. Un solo intruso: il signor Daños, presidente dell'Unione Nazionale dei giuocatori di bocce.

In mezzo a mormorii di approvazione del pubblico, quei signori si misero in maniche di camicia. Poi si immobilizzarono sorridenti davanti ai fotografi. La partita cominciò subito dopo. Essa fu al suo inizio favorevole alla squadra senatoriale, che giuocava con maggiore prudenza che vigore, non azzardandosi a quei colpi brillanti che destano l'ammirazione della folla, che fanno scoppiare gli applausi, ma rischiano di far perdere ai giuocatori, insieme col loro sangue freddo, anche la partita. Essa lasciava ai giovani deputati i lanci lontani e precisi, che i senatori invece sbagliavano quasi sempre. Questa tattica riuscì dapprima ai senatori, che all'11.o giro contavano 16 punti contro 6 ai deputati. La gioia, insieme col sudore, traspariva dai loro volti.

Ma, verso le 18, il presidente della Camera, Fernando Buisson, fece la sua entrata nel recinto; e subito la fortuna cambiò di colpo, e si volse in favore dei deputati. La squadra di questi, che fino a quel momento aveva giuocato con foga troppo temeraria, incoraggiata dalla presenza del suo presidente, divenne saggia: abbandonò i colpi audaci, e indi giuocò con prudenza; e in due giri, fra gli applausi frenetici della folla, guadagnò quello che aveva perduto. Un lancio, tirato con insuperabile maestria, procurò ai deputati sei punti; e così le due squadre erano alla pari.

Da quel momento, la squadra senatoriale sentì passare su di essa il vento della disfatta. La fiducia l'abbandonò, e con essa la saggezza. Ogni e sua volta dei colpi audaci, che riuscirono disgraziati. Vidal, con le lagrime agli occhi mormorava:

— Siamo fritti!

E furono fritti. Un lancio magistrale di Daños diede sei nuovi punti alla sua squadra: uno di più di quanto occorresse per vincere la partita.

Così, con 22 punti contro 16, la squadra di Palazzo Borbone aveva battuto quella del Lussemburgo.

Commerciante che uccide il fratello

per contrasti di interessi

Crema, 18, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera nel Comune di Cremosano. Il commerciante pregiudicato Pietro Carozzi, di 35 anni, ha ucciso a coltellate il proprio fratello Tersilio, di 24 anni.

Il fratricida ha commesso l'orribile delitto in seguito ad una violenta discussione provocata da motivi di interesse. Egli si è subito dato alla fuga, ma verso sera è stato rintracciato dai carabinieri nei dintorni del paese, in preda a vivissima agitazione il disgraziato attendeva la notte per rientrare, non visto, in casa. Egli è stato rinviato alle carceri.

Si uccide a 19 anni

perchè la fidanzata è andata in villa dalla zia

Messina, 18, notte.

Stamane, il diciannovenne Giovanni Saccà si è ucciso, esplodendosi una fucilata alla gola. Il Saccà era fidanzato e fra giorni doveva scambiare promessa ufficiale di nozze. La signorina da qualche giorno, malgrado il divieto del fidanzato, si era recata a villeggiare presso una zia. Da ciò la tragica decisione del Saccà.

DA NOVI

In pieno mezzogiorno, sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele II, ignoti sono entrati con chiave falsa nel negozio del gioielliere Emilio Bailo, asportando oggetti d'oro e d'argento per l'importo di 17.000 lire.

Sacco e Vanzetti cominciano lo sciopero della fame

Londra, 18 notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Boston:

«Benchè il fatto sia stato smentito dai funzionari della prigione, sembra certo che Sacco e Vanzetti hanno iniziato sabato lo sciopero della fame. Stamane Sacco ha rifiutato qualsiasi nutrimento e Vanzetti ha preso solo un caffè. Vanzetti ha dichiarato sabato che egli e Sacco piuttosto che essere giustiziati in seguito a false accuse, sono decisi a morire di fame».

Ciang-Kai-Shek cerca Borodin e arresta 15 comunisti

Londra, 18 notte.

Un dispaccio da Sciangai giunto qui in serata riferisce che i soldati di Ciang-Kai-Shek hanno fermato nel porto di Sciangai un piroscafo battente bandiera sovietista. Il piroscafo è stato perquisito dalle truppe, che ricercavano a bordo il famoso Borodin scomparso ieri l'altro da Hankow. Borodin non è stato trovato, ma i soldati hanno proceduto all'arresto di 15 comunisti — inclusi sei russi — che si trovavano a bordo e li hanno condotti in caserma. Essi passeranno tra giorni davanti ad una Corte marziale.

Chiede la grazia dell'uomo che le ha squartata la figlia

Londra, 18 notte.

Una commovente lettera, nella sua semplicità, è stata diretta dalla vecchia signora Budd, madre della disgraziata Bonati, uccisa e squartata da Robinson, al ministro dell'Interno per ottenere che la grazia sovrana venga concessa all'assassino. Nella sua lettera la signora dichiara che, pur essendo immersa nel più profondo dolore per la morte tragica della figlia, non può non pensare con tristezza alla sorte della moglie dell'assassino. «La disperazione della signora Robinson — dice la lettera — mi ha fatto comprendere che l'impiccagione di suo marito non servirà proprio a nulla nè a me nè ai miei cari, e che qualunque cosa si faccia, mia figlia non può tornar in vita. Ella potrà forse trovare modo, signor Ministro, di tenere l'assassino in carcere in modo che non possa far più del male a nessuno, e ciò per rispetto alla moglie ed ai suoi bambini poichè, quantunque si tratti di un criminale, posso bene immaginare quale orribile tormento sarebbe per la sua donna e per i suoi bambini se egli fosse impiccato».

La signora Budd, ad alcuni *reporters* che si erano recati a chiederle perchè si fosse risolta a fare un passo simile, ha risposto: «La ragione del mio atto è semplice: è la mia simpatia per la signora Robinson. Qualunque cosa egli abbia fatto, sua moglie non merita il colpo fatale che si è abbattuto su di lei e [illegible] che debbo [illegible] di [illegible] la come una donna deve aiutare un'altra donna, malgrado il mio risentimento personale. Sono affranta dal dolore, ma se penso alla donna a cui Robinson ha fatto tanto male mi sento addolorata anche per lei».

Non a torto un giornale della sera, commentando la lettera e le dichiarazioni, dice che parole di una così grandiosa pietà umana, pur uscendo dalla bocca di una donna semplice, denotano una elevatezza di senso morale che non può lasciare indifferente nessuno.

Baci e rivoltellate

Esasperato dalla gelosia spara contro la fidanzata e tenta di uccidersi.

Spezia, 18 notte.

Da circa sei mesi si erano trasferiti nella nostra città certi Mario Benemerito di 47 anni, di ignoti, da Caltagirone, e Ermelinda Enrica Frittoli, di 40 anni, vedova Zanttoni, nata a Cremona, provenienti entrambi da Genova. I due, che avevano trovato alloggio in via Roma presso una famiglia di operai, erano prossimi a sposarsi ed attendevano soltanto l'espletamento delle pratiche di rito. Il Benemerito, tipo passionale, era molto geloso della donna, e più volte le aveva fatto scenate di gelosia.

Oggi verso le 14, il Benemerito chiamava a sè la donna. Parve alla Frittoli che l'amante, che la teneva con la sinistra dolcemente il capo, volesse darle un bacio, ma ad un tratto si accorgeva che egli coll'altra mano teneva una rivoltella. Con un balzo si ritrasse portando la mano alla tempia, e chiamando aiuto, mentre il Benemerito lasciava partire un colpo.

Accorsi i padroni di casa trovarono la disgraziata grondante di sangue al capo e alla mano destra. Frattanto il Benemerito si era gettato dalla finestra posta al primo piano e si dava alla fuga, ma poco dopo rivolgeva l'arma su se stesso e si sparava un colpo alla tempia. Trasportato all'ospedale gli veniva riscontrata la permanenza del proiettile nella massa cerebrale per cui si dispera di salvarlo.

Impazzisce dal dolore per la tragica morte del figlio

Brescia, 18 notte.

Giunge notizia da San Vigilio del Garda che durante un convegno di 500 Balilla della Centuria dell'Adige, tenuto colà domenica si è avuta una dolorosa sciagura. Consumata la refezione nell'amena località denominata Golfo della Sogna, i Balilla si trastullavano in libertà, sorvegliati dai capi-squadra. Il dodicenne Luigi Rossi era seduto con altri compagni sulla sponda del lago, in un punto dove finisce il binario di una «decauville» che serve allo scarico della vicina cava di pietre. Altri giovanetti, saliti sulla cava, si divertivano a spingere un carrello lungo le rotaie. Ad un tratto, in seguito ad una spinta più forte delle altre, il carrello superò il tratto pianeggiante e prese una corsa vertiginosa lungo il tratto di binario che scende al lago, andando ad investire alle spalle il Rossi che fu spinto così violentemente in acqua e sommerso sotto il peso. Malgrado i pronti soccorsi il giovanetto fu tratto dall'acqua in preda ad asfissia e non valsero a salvarlo le cure prodigategli.

Il padre, al quale un'ora dopo il Podestà comunicava con ogni riguardo la triste notizia, per il dolore è impazzito. Il poveretto era stato dimesso poco tempo fa dal Manicomio, nel quale fu ricoverato or è un anno, in seguito al dolore provato per la perdita di una sua bambina.

Vittime dei bagni

Genova, 18 notte.

Recatosi ai bagni di San Giuliano, il meccanico Cesare Longo, di 18 anni, si è tuffato in acqua poco tempo dopo il pranzo ed è stato colto da malore affogando immediatamente. In suo soccorso si sono lanciati alcuni bagnanti. Il Longo è stato ripescato tratto a riva e trasportato all'ospedale in stato asfitico. I medici si sono riservati la prognosi.

Vercelli, 18 notte.

Scomparsi nel guado, sono miseramente annegati a Desana i contadini Oreste Pierino Bassetto, di 18 anni, da Marcenasco Canavese, salariato presso la cascina Valdemino, e Pietro Rocchetti di 17 anni, da Pont Canavese, alle dipendenze del signor Giovanni Graziarola, conduttore della tenuta Ghemme. I due giovani contadini avevano voluto fare il bagno nello scaricatore Valdemino in un punto dove l'acqua è molto profonda.

Fugge con la sorella della fidanzata alla vigilia del matrimonio

Napoli, 18, notte.

Nel comune di Carcola, il contadino Pasquale Manna di 26 anni, doveva celebrare domenica prossima le nozze con una giovane compaesana, certa Concetta Ricciardi. Già fervevano i preparativi per la festa nuziale allorchè stamane improvvisamente il Manna è partito per ignota destinazione insieme con la sorella della promessa sposa, Anna, di 15 anni. Il Manna già due anni or sono rapì una giovinetta del paese, Florica Dardi, e per l'abbandono e per tale reato era stato condannato a parecchi mesi di reclusione.

Accidenti automotociclistici in Liguria

Gitanti torinesi feriti

Savona, 18 notte.

Quest'oggi una comitiva di bagnanti di Torino che si trovavano attualmente ai bagni di Varazze, aveva divisato una gita in automobile sul colle del Giovi. Essi sono stati vittima di un grave accidente che, per un vero miracolo, non ha avuto conseguenze mortali.

Guidava la macchina lo «chauffeur» Giovanni Albarelli di Andrea, di anni 25, da Torino, ed erano a bordo il dottor Domenico Papella fu Giovanni, di anni 44, con la moglie Felicina Albarello, di anni 38, e la cognata Lina Albarello, tutti di Torino. La gita si era svolta senza il minimo accidente fin nei pressi di Stella San Giovanni. Appena fuori del paese però, per un improvviso sbandamento, la macchina precipitava in un campo. Si deve all'energico guidatore se l'automobile non si capovolse. Tuttavia, per il violento sbalzo, il dott. Papella, la signora Albarello e lo «chauffeur» riportavano leggere ferite.

Trasportati al nostro ospedale a mezzo di un'altra automobile privata, vennero medicati e giudicati guaribili in una quindicina di giorni.

Un altro accidente grave si è pure verificato sulla stessa strada Savona-Giovi. Certo Marcello Prinetto di Giuseppe, di Torino, d'anni 27, percorreva la detta strada in motocicletta sulla quale viaggiava anche certo Nicolo Bianco, pure di Torino, quando, giunto in località denominata Madonna del Salto, la motocicletta veniva investita da un'automobile guidata da certo Mario Anselmi, di San Remo. Il Prinetto riportò ferite varie non gravi, mentre invece il di lui compagno ebbe la frattura completa della gamba sinistra. I due ricevettero le prime cure dal dottor Schiappapietra, quindi, a mezzo della Croce Bianca di Savona, furono trasportati al nostro ospedale.

La pazzia di una madre

Getta 3 figli da una rupe e si uccide

Livorno, 18, notte.

Si ha notizia dall'Isola d'Elba di un impressionante episodio della follia, avvenuto stamane a Chiessi, nel Comune di Marciano. La signora Lola Perla-Ricci, di anni 24, recatasi su di una rupe insieme ai suoi tre figli, uno di 5, l'altro di un anno ed il terzo di pochi mesi, li gettava in mare, dove annegavano. Poi essa stessa si gettava a capofitto nelle acque, annegandosi.

BOLLETTINO METEORICO

17 luglio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	21	¼ coperto	
Milano	33	19	¼ coperto	
Genova	28	23	coperto	[illegible]
Venezia	31	19	¼ coperto	[illegible]
Firenze	31	20	»	
Ancona	32	17	sereno	legg. m.
Bologna	33	21	»	
Napoli	29	22	coperto	legg. m.
Taranto	31	24	¼ coperto	legg. m.
Palermo	30	20	coperto	legg. m.
Catania	27	22	¼ coperto	»
Messina	30	23	coperto	»
Trieste	30	24	¼ coperto	»
Trento	31	18	sereno	
Fiume	30	20		agitato

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 30 Minima + 18

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 17 + 30
Temp. minima notte dal 17 al 18 + 17.5

Stato Civile di Torino

18 luglio 1927.

NASCITE N. 30: maschi 18, femmine 12.

MATRIMONI: Cazzani ing. Luigi con Grugnoletto Felicina detta Ines — Drago ing. Mario Eliodoro con Porta Maria Pia — Gallo Bartolomeo con Bigatti Andreina.

MORTI: Bolione Giovanna ved. Dellodonne, d'anni 71, di Codogno, cas., via Villar, 22 — Berardo Battista fu Giuseppe, id. 58, di Busca, esercente, strada Val Salice, 84 — Rossi Giovanni Teresa m. Bertinetto, id. 71, di Torino, agiata, strada Casalnotto, 160 — Costa Dina Margherita m. Montagnini di Mirabello, id. 41, di Parigi, agiata, via G. Verdi, 15 — Morando Giovanni fu Giuseppe, id. 57, di Torino, pasticciere, via S. Agostino, 22 — Rivera Anna Maria ved. Cellerino, id. 78, di Alessandria, cas., via Nizza, 25 — Bartolo Francesco fu Giovanni, id. 61, di Moncalieri, pens., via Vibò, 47 — Gay Carlotta Felicita fu Felice, id. 25, di Torino, cas. — Fenoglio Giacomo fu Giacomo, id. 49, di Castellamonte, fabbro ferr. — Buffa Oreste di Domenico, id. 57, di Torino, verniciatore — Merlo Secondo fu Giovanni, id. 71, di Rosta, contadino.

Minori d'anni sei, 3.

Totale 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lungo e penosa malattia, sopportata con eletta Fede cristiana, stamane, alle ore 5.30, improvvisamente volava al Cielo l'Anima sublime della

Contessa

Margherita Montagnini di Mirabello

nata DIEN

Con l'animo straziato dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
il marito Conte **Ernesto**;
i figli: **Nella** col marito **Festa ing. Giacinto**; **Felice** e **Sandra**;
la madre **Alessandrina Talacchi ved. Dien**;
le sorelle: **Renata** e **Vittoria** coi rispettivi mariti e famiglie;
le zie, gli zii ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 19 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in Via Giuseppe Verdi, N. 15.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 Luglio 1927.

[illegible] - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe fun.

Oggi, alle ore 15,30, quasi improvvisamente è morto

GIULIO BONAVERA

COMMERCIANTE

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Rina Fresia**; i figli: **Renato**, **Lily**, **Maria** e **Francesco**; la sorella **Lina**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 20 corrente, alle ore 10, partendo da Via Lessolo, N. 37. Si ringraziano fin da ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Oggi, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CASTELLI FRANCESCO

Costernati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Maltarello Rosa**; i figli: **Bianca**, **Natale**, **Enrico**, **Arturo**, **Giovanni**; il fratello **Pietro**; la nipote **Maria**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì, 20 corr., alle ore 10, partendo da Via Arsenale, N. 7. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

[illegible] - Telef. 41-522 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (34

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

[illegible] la punta d'acciaio cadere sul ramo della cartuccia... Nessuna detonazione vibrò... Si slanciò in avanti. Per la seconda volta, il cane si alzò e ricadde. Per la seconda volta, l'arma non esplose...

Susanna ebbe verso la rivoltella inutile, verso la rivoltella che ingannava le sue speranze, il suo desiderio, la sua volontà, uno sguardo d'incomprensione, di debolezza truce...

Fece ancora il gesto che doveva condurla alla morte, e sentì sulla sua mano armata, pesare la mano di Jean.

— Voglio morire — disse — poichè voi non mi amate. Perchè non sono morta?

Le sue dita che poco prima non avevano tremato, tremavano ora sotto la stretta di Jean... Ella ripetè:

— Perchè non sono morta?... Perchè la rivoltella (ed ella ebbe una voce cambiata, come se scoprisse improvvisamente la verità). Hassan me l'aveva consegnata per rassicurarmi... Ma egli l'aveva certamente resa inutile, affinchè non costituisse un pericolo per lui... Sì, è per questo, capisco, capisco... Ma io avrei voluto morire, perchè voi non credete più in me...

Tra le loro mani riunite l'arma diveniva un legame.

Susanna disse, a voce bassa, in un soffio:

— Possibile Jean che voi non crediate più in me? Possibile che io non sia più la vostra piccola fidanzata, come dicevate altre volte?... Ah! il mio Jean! Voi non sapete quanto vi amii...

Egli taceva. Una breccia si formava nella sua certezza, si ingrandiva. Ella aveva voluto morire, morire per lui, morire perchè l'amore era finito... Ella aveva avuto un gesto simile al suo...

Un dubbio infelice si presentò... La rivoltella era un'arma vana... Non era stata preparata, forse una messa in scena?

Ma egli scartò quel sospetto che diveniva una ingiuria miserabile contro la sincerità dell'atteggiamento della voce, dello sguardo, del dolore di non avere raggiunta la morte.

Susanna parlava:

— Io vi amo... Voi siete tutto per me... Io sono restata degna di voi... sempre...

Ella s'era avvicinata a lui, timida, paurosa. Egli non la respingeva più. Un grande riposo cominciava in lei... Ella continuò a parlare con delle parole, che erano ancora delle preghiere:

— Credetemi... Nessuno al mondo, Jean mio, vi amerà più di me...

Egli taceva ancora. Il suo silenzio era la prima denegazione della sua debolezza, della sua miseria...

Ella si avvicinò ancora, era come accoccolata contro di lui, contro il suo petto, in una mossa casta e inquieta di amorosa. Ella inchinava la sua testa stanca e bella sulla spalla di Dumaine. Comprese che egli indietreggiava ed ebbe ancora paura.

— Non mi scacciate! — implorò.

— No — rispose egli con voce soffocata trascinandola nel corridoio.

Ella vide che egli guardava il portico, in fondo al cortile.

— Che avete? — chiese.

Egli non rispose e si chinò un po' in avanti.

Davanti a una porta aperta, che gettava un filo di luce, egli vide passare un uomo che sembrava affrettarsi e che entrò nell'oscurità del cortile ma che egli riconobbe: David. Un altro lo seguiva, poi un secondo, poi un terzo. Li riconobbe tutti. Li aveva tutti veduti ad Esmeralda e, da parecchi giorni, egli li sapeva sulle sue traccie. Essi erano ora invisibili nell'oscurità, ma uno scalpitio un po' esitante rivelava nello stesso tempo la loro presenza ed il loro avvicinarsi.

— Susanna — disse Jean in un soffio — andatevene. Degli uomini sono là... Sono i miei nemici, dunque sono anche i vostri... I quattro punti rossi...

— Partiamo, insieme, Jean.

— No, Susanna. Essi cercano me, inseguono me. Se io restassi accanto a voi, essi vi raggiungerebbero, raggiungendo me. Partite.

Ella si era stretta a lui, e diceva in un mormorio di speranza ansiosa:

— Jean, mi sembra di ritrovare un po' di dolcezza nella vostra voce.

— Andatevene... Andatevene... Ve ne supplico...

— Nulla vale per me, eccetto la vostra fiducia... Jean, mi credete?

— Bisogna che partiate, Susanna.

— Rispondetemi, prima. Ve ne supplico... Credete che io sia rimasta degna del vostro amore?

Allora egli si chinò su di lei e con una sola parola, con una sola piccola parola, ma che fu immensa per due anime ansiose, confessò:

— Sì... Ora andatevene...

— Ah! Jean, come sono felice...

Ella piangeva. Si legava a lui, lo avvolgeva con le sue braccia.

— Io resto accanto a voi — disse con una voce estasiata. — Vi amo...

Egli la trascinò verso la porta della sua camera, verso la notte più profonda del corridoio. Là, si fermarono, ascoltarono insieme. I passi si avvicinavano.

Contro il suo cuore, Jean sentiva battere il cuore di Susanna Coudrier. Battiti rapidi, inquieti, febbricitanti.

— Andatevene, piccola cara — pregò.

— No... no!... Accanto a voi, Jean... Accanto a voi sino alla morte!... Sto così bene ora...

Ella non fu padrona tuttavia di un gesto di paura e fu lei che indietreggiò sino alla camera di Dumaine. Fu lei che chiuse la porta a chiave.

— Accanto a voi... Accanto a voi sino alla fine...

Egli la teneva tra le sue braccia... Il suo abbraccio era un gesto di difesa, di accoglienza, di amore...

Ella piangeva ancora. A brevi parole, rotte dai singhiozzi, raccontò il suo passato.

Dal corridoio, dei rumori di passi giungevano a loro soffocati...

Dumaine guardò la porta chiusa dietro la quale indovinò la presenza di quattro uomini.

Poi egli si inchinò verso il volto offerto da Susanna. Vide delle lagrime fermate sulle guancie ai margini delle labbra...

— Vi amo — mormorò egli.

— Vi amo!...

E il loro bacio ebbe un sapore di lagrime...

X.

Per la figlia

Durante tre giorni, Matilde Bernard, Nenette e Rintintin erano fuggiti. Sentivano che l'agente di polizia non perdeva la traccia. Lo sapevano costantemente sulla pista. Di tutti coloro che fuggivano, Matilde Bernard, la sola minacciata, era la più calma. Ella non aveva voluto allontanarsi da Melun. Pensava a sua figlia... E la terza sera — in quella stessa sera in cui Susanna doveva confessare e mentire — essi arrivarono, inseguiti, davanti a una lunga muraglia.

Matilde Bernard riconobbe quei muri, gli alberi che li dominavano, il mormorio sordo e continuo dei rami del parco. Ella disse:

— Andiamo più lontano, più lontano!

Si gettarono nella foresta e intesero sulle foglie cadute, molli e bagnate, il passo dell'ispettore. Si voltarono allora verso la muraglia da cui erano allontanati e giunsero davanti alla piccola porta che Hassan aveva varcato dopo la morte di Farni...

Matilde Bernard ne vide, con una commozione quasi religiosa, il battente socchiuso. Ella esitò, come una sconunicata avrebbe esitato davanti alla soglia di un tempio. Ma Nenette le disse, spingendo la porta:

— Bisogna che ci nascondiamo, signora, o siamo perduti!...

Il signor Rintintin fu l'ultimo a entrare nel parco. Rialzò le erbe calpestate accanto al muro, raddrizzò uno stelo di rovo, richiuse il passaggio, raggiunse le due donne, sedute tra alcuni alberi caduti. In piedi, accanto a loro, ascoltò, intese, ed esse intesero anche, il passo di un uomo che camminava, si fermava, ripartiva, ritornava; compresero bene chi era quell'uomo. Un colpo di spalla cercò di abbattere la porta. Poi i passi si allontanarono.

— Credo — disse Rintintin allorquando potè parlare senza commettere una imprudenza — che questa volta l'abbiamo messo fuori via.

La notte cadde, calma e tiepida sugli alberi.

— Bisogna fare di necessità virtù! — dichiarò Rintintin che si stese su un letto adorabile di muschio tenero: letto di poeta.

Matilde Bernard, soltanto, non dormì affatto.

In piedi, appoggiata contro un albero, guardò a lungo, senza muoversi, quella oscurità nella quale, invisibile, si ergeva la casa. La casa paterna... La casa natale.

(Continua)

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 18. — Il mercato odierno, quantunque non sia mai mancato un certo assestamento, ha dato segni di debolezza, con un ribasso non eccessivo ma lento e graduale su tutti i valori che chiudono ai minimi. Difesa bene solo la Comit. a 1160.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 84,15); 84,30, 84,25 n.; Consolidato 5 % (cont. 74,60-74, 74; media 74,650); 74,75-74,90, 74,75; Obblig. Ferr. 3 % (cont. 277); Obblig. Venezia 3,50 % (cont. 68,00); Banca Italia 1900-1905, 1905; Banca Comm. 1160-1157, 1160; Cred. Ital. 690 n.; Banco Roma 107 n.; Banca Naz. Cred. 514 n.; Consorzio 350 n.; Mediterranea 320 n.; Meridionali 535 n.; Rubattino 434-432, 432; Cosulich 198 n.; Nav. A. I. 204 n.; Ital. Gas (cont. [illegible]); 223-220,50, 220,50; Sniga 153-150, 153; Elettr. A. I. (cont. 108); 108,50-107, 108; Sip 111-107,50, 107,50; Terni 334; Savigliano 506 n.; Nebiolo 270; Zucchiero 29; Fiat 331,50-325, 325; Id. nuove 300 n.; Amiata 250; Montecatini 178; Bonifiche 324-318, 320; Terni 410 n.; Olivetti 330 n.; Valli Lanzo 187 n.; Viscosa 154-155-150; Chatillon 103,50-101, 101; Schiapparelli 83; Pittaluga 85 n.; Florio 141; Mira Lanza 68,50-68, 68,25; Cementi 118 n. — Cambi: Parigi ch. 73,10, telegr. 73,1125 n.; Londra 88,375 n.; New York 18,20 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fc.: Banca Italia 575; Banca Comm. 1170; Rubattino 100; Ital. Gas (cont. 1500); 1000; Sniga 100; Elettr. A. I. (cont. 50); 600; Sip 2675; Terni 100; Nebiolo 50; Zucchiero 750; Fiat 11400; Amiata 50; Montecatini 100; Bonifiche 800; Viscosa 1100; Chatillon 1075; Schiapparelli 100; Florio 50; Mira Lanza 510.

Milano, 18. — Inizio di settimana in generale debolezza: i gruppi speculativi consueti hanno tentato la difesa dei titoli più cari alla speculazione senza riuscire tuttavia ad animare la quota. Dopo borsa molto più fiacco con B. Italia offerte a 1895, Fiat offerte a 322, Viscosa 152, Chatillon 100, Snia 477. Accentuata poi la difesa generosa della Banca Naz. con qualche segno di stanchezza. Titoli di Stato e cambi con oscillazioni insignificanti. Premi fine luglio: Banca Italia 1935-15. Settembre: Banca Italia 1960-35, Montecatini 178-12, Fiat [illegible] 40. Mercato senza affari. Lettera riservata per le comuni ragioni di prudenza. Denaro tuttavia bene accolto se per partita.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 84,50; Consolidato 5 % fm. 74,80; Banca Italia 1903; Banca Comm. 1150; Cred. Ital. 690; Banco Roma 107,50; Banca Naz. Cred. 516; Cred. Marittimo 850; Consorzio Mob. Finanz. 348; Mediterranea 320; Meridionali 530; Rubattino 437; Libera Triest. [illegible]; Cosulich 197; Costruzioni [illegible]

[illegible] 28,45; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18,13,5; Stoccolma 18,12,25; Oslo 18,80; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest 77,42; Belgrado [illegible]; [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires 47,25,5; Rio Janeiro 0 13/16; Alessandria [illegible]; Hong Kong [illegible]; Sciangai [illegible]; Jokohama [illegible]; Messico [illegible]; Montevideo [illegible]; Valparaiso [illegible]; Buenos Aires su Londra 47,21/32.

Ginevra, 18. — Cambi: Italia 28,30; Francia 20,34; Inghilterra 25,27,50; New York 5,19 7/16; Belgio 72,20; Spagna 88,72,50; Olanda 208,07,50; Germania 123,55; Austria 73; Svezia 139,12; Norvegia 134,15; Danimarca 138,87,50; Bulgaria 3,75; Czeco-Slovacchia 15,40; Ungheria 90,50; Serbia 9,13,25.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,42; Londra 4,85,5; Parigi 3,91,5; Bruxelles 13,90; Madrid 17,07; Berna 19,25; Amsterdam 40,06; Stoccolma 26,78,5; Oslo 25,83; Copenaghen 26,74; Praga 2,96,25; Berlino 23,75.

Berlino, 18. — Cambi: Italia 22,84; Francia 16,46; Svizzera 81,01,5; Vienna 59,2; Ungheria 73,41; Londra 20,46; Amsterdam 169,00; New York 4,21,85; Praga 12,48.

Mercati

BESTIAME. — **Torino,** 17. — Specie, categorie e quantità del bestiame [illegible]: Sanati 318; Vitelli 2120; Manzi in 4 denti 117; Moggie e Manze 78; Tori 8; Vacche 15; Suini 141. Totale [illegible]. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, modenesi, olandesi, jugoslavi; Suini nostrali, incroci; Ovini e caprini nostrali; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuo. dazio): Sanati da L. 70 a 90; Vitelli di 1.a qualità da 60 a 74; di 2.a qualità da 38 a 46; Buoi e manzi da 36 a 40; Tori da 38 a 45; Moggie e manze, Torelli da 38 a 45; Vacche e soriani in genere da 22 a 28; Suini da 54 a 58.

Alessandria, 18. — Buoi da lavoro al Mg da L. 38 a 40; Manzi da 40 a 44; Buoi grassi da macello da 38 a 46; Vacche grasse da 30 a 35; Sontinoi da 38 a 41; di 2.a qualità da 35 a 38; Vitelloni grassi da 30 a 38; Tori da 30 a 35; Vitelli da latte da 54 a 64; Vacche 30.

Pinerolo, 18. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 38 a 44; Moggie da 38 a 44; Vitelli di 1.a qualità da 20 a 58; di 2.a qualità da 35 a 40; Sanati da 60 a 68; Vacche da 30 a 30; Maiali da 45 a 53; Montoni da 35 a 45.

Tortona, 18. — Buoi e manzi al Quintale da L. 350 a 400; vitelli da 700 a 800; vacche da 275 a 275; sanati da 800 a 850; suini da 50 a 58 al Mg.

BURRO, UOVA. — **Pinerolo,** 18. — Burro [illegible]

Situazione vinicola Piemontese

[illegible]

Borse estere

[illegible]

PICCOLI AVVISI

[illegible]